



anno 81 n.207 mercoledì 28 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Voi state trascinando il Paese di giorno in giorno in una crisi, perché voi siete la malattia del Paese. Non siete



la soluzione! Non riuscite a risolvere nessun problema! Allora, colleghi, per cortesia, fate le valigie e andatevene!

Questa è l'unica possibilità» (applausi). Luciano Violante, discorso alla Camera dei Deputati, 27 luglio

La convention dei Democratici Boston, ecco il volto della nuova America



Una giovane democratica alla Convention di Boston MARSILLI e MAROLO PAG. 8-9

PERCHÉ VINCERÀ KERRY

Bill Clinton

Sono onorato di essere qui con voi che mi avete dato la grande occasione di servire questo Paese come Presidente per otto anni. Sono onorato di essere qui accanto al Presidente Carter che ha ispirato il mondo con il suo lavoro per la pace, la democrazia, i diritti umani. Sono

onorato di avere di nuovo accanto a me Al Gore, mio amico e mio partner, che ha avuto un ruolo così grande nel costruire pace e prosperità quando vi abbiamo lasciato l'America nell'anno 2000.

SEGUE A PAGINA 26

LE RAGIONI DEI DEMOCRATICI

Piero Fassino

È martellante il timbro della voce di Bill Clinton che con un discorso forte e appassionato chiude la prima giornata della convenzione democratica, dopo che Jimmy Carter, Al Gore e Hillary Clinton avevano fatto crescere la passio-

ne e l'entusiasmo dei delegati, rendendo chiaro il valore della sfida del novembre prossimo. Non è solo il timbro di un discorso, ma dell'intera campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 8

Destra unita contro le pensioni

L'Udc fa pace con Lega, An e Forza Italia pur di smantellare il sistema previdenziale. Il governo teme imboscate e pone la fiducia. I sindacati contro: legge da cancellare. L'opposizione annuncia ostruzionismo se non saranno rinviate le cosiddette riforme

ROMA Il governo blinda la riforma delle pensioni e per evitare incidenti parlamentari impone il voto di fiducia esautorando così la Camera della possibilità di discutere fino in fondo un provvedimento che attacca il sistema previdenziale e i diritti di milioni di lavoratori e cittadini.

La decisione del voto di fiducia è stata presa da Silvio Berlusconi dopo un vertice di maggioranza, compresa una telefonata con il leader della Lega Bossi. I leghisti sono disposti a votare la fiducia sulle pensioni, ma attendono il premier alla prova della devolution di cui vogliono l'approvazione il

prossimo settembre.

La risposta delle opposizioni di centrosinistra e del sindacato è stata netta. Violante ha chiesto alla maggioranza di togliere il disturbo. Epifani ha promesso che «questa vergogna sarà cancellata».

Intanto oggi riprende il confronto tra governo, partiti sociali, Enti Locali per la definizione del Dpef. Si parla di un nuovo condono per il 2003 e di un'inflazione programmata dell'1,5%, insufficiente a garantire il potere di acquisto dei salari.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Berlusconi

Il premier minaccia: «Adesso esigo l'abolizione della par condicio e la farò votare con la fiducia»

CIARNELLI A PAGINA 4



Manifestazione di pensionati davanti a Montecitorio

Onu, Italia esclusa: Frattini, come al solito, non sa

Il ministro disorientato dice: no a nuovi seggi permanenti. Dini: un Paese messo nell'angolo

ROMA Frattini, come al solito, non sa. La notizia - anticipata ieri da l'Unità - sulla riforma dell'Onu che penalizza l'Italia gela la diplomazia italiana. Parlando davanti agli ambasciatori riuniti alla Farnesina, il ministro degli Esteri ora tuona contro la riforma. Pera chiede l'aiuto degli alleati americani, mentre Casini mette l'accento sulle conseguenze negative di quella scelta.

A PAGINA 11

Genova

La sfida del Comune: voto attivo e passivo per gli immigrati

IERVASI A PAGINA 13

DOVE CI PORTA BUSH

Luigi Bonanate

La tensione irachena ha fatto appena in tempo a smorzarsi (una decina di morti ammassati al giorno: che volete che sia?) ed ecco subito riapparire quella che potrebbe sembrare una tipica questione balneare: la riforma dell'Onu. Ma ciò che la ravviva è la notizia che, al termine di un tiramolla più che decennale (chi ha dimenticato che Andreotti vi impegnò le sue finali energie governative?), la partita è perduta.

SEGUE A PAGINA 27



Prodi

Primarie, coro di sì nell'Ulivo

Ninni Andriolo

ROMA L'unico che potrebbe contendere a Romano Prodi la leadership del centrosinistra sarebbe il «leader naturale dell'Ulivo», Prodi Romano. Sempre che vada in porto il progetto delle primarie. Il coro di consensi che ha accolto la sfida del Professore potrebbe indurre infatti qualcuno a ritenere che a candidato unico corrisponderebbero «primarie dimezzate».

SEGUE A PAGINA 7

Aveva un tumore, nessuno se ne è accorto

MORIRE IN UN CARCERE ITALIANO

Anna Tarquini

fronte del video Maria Novella Oppo
Riciclo

FRANCO Marrone è morto molti mesi fa e non ha fatto notizia. Nessuno gli ha dato importanza, nemmeno quando ha chiuso gli occhi per sempre qualcuno ha ritagliato un piccolo spazio per lui. Franco Marrone era un uomo di serie B. Era un detenuto finito in carcere per un duplice tentato omicidio e come tale aveva perso ogni diritto, anche quello alla cura. Sul diario clinico stilato dal medico di turno del carcere romano di Rebibbia era scritto: "Simula svenimenti". Aveva un tumore al cervello. Sul referto dell'autopsia c'era scritto: "La lesione era talmente grande da procurare sofferenze atroci".

SEGUE A PAGINA 26

GIORNI DI STORIA Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. E la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più

l'Unità



Quaderni dall'America Latina 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: Fidel? e 45 anni dopo.

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con l'Unità a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Raul Wittenberg

SULLA PELLE dei lavoratori

Dopo tre anni di battaglia arriva alla conclusione una legge che danneggia i lavoratori dipendenti e i giovani che cercano un'occupazione



Questo provvedimento assieme alla legge 30 sul mercato del lavoro caratterizza la natura anti-popolare dell'esecutivo guidato da Berlusconi

ROMA Passa dunque la controriforma delle pensioni, ancora una volta col voto di fiducia come al Senato, ma questa volta in via definitiva. Com'è noto si tratta di una legge delegata, che affida al governo il potere di definire nei dettagli con uno o più decreti legislativi le indicazioni della delega. La definizione di questi decreti offre qualche margine per limitare le contraddizioni più clamorose, le sciocchezze più madornali di questo sciagurato progetto. Ma resta la sostanza: dal 2008 alla pensione anticipata di anzianità si arriva tre anni più tardi, il sistema contributivo viene stravolto resuscitando la pensione di vecchiaia a 65 anni (60 le donne) al posto del pensionamento flessibile, si approfitta del secondo pilastro previdenziale rappresentato dai Fondi complementari per favorire il ramo vita delle compagnie di assicurazione.

Uno sciagurato progetto, che a quasi tre anni dal primo annuncio ha perso qualche pezzo di pregio lungo la strada. Un progetto studiato con l'allora presidente della Confindustria Antonio D'Amato, che in cambio del sostegno alla coalizione di centro destra aveva preteso - per ridurre il costo del lavoro - una forte riduzione dei flussi finanziari alla previdenza obbligatoria nel sistema contributivo, con un taglio da 3 a 5 punti dell'aliquota contributiva per i nuovi assunti e corrispondente taglio delle pensioni di questi ultimi. Operazione difficile a far digerire anche ai più sprovveduti elettori della maggioranza. E quindi si dispone che comunque quelle pensioni quarant'anni dopo non sarebbero state tagliate. Una vera assurdità.

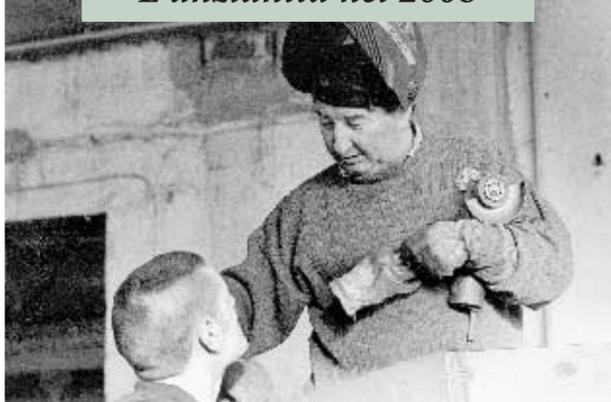
Inoltre, il ridimensionamento della previdenza obbligatoria imponeva il rilancio di quella volontaria integrativa finanziandola con le liquidazioni. Ed ecco la brillante idea di trasferire il Tfr ai Fondi, ma obbligatoriamente e per tutti i lavoratori anche se non iscritti ai Fondi pensione: un vincolo forzoso al salario differito che sarebbe crollato al primo ricorso alla Corte costituzionale.

Questi i due pezzi di pregio, talmente insostenibili anche a lume di logica, che il Centro Destra ha dovuto rinunciare. Però qualcosa bisognava fare. Lo scenario si è spostato dagli accordi con la Confindustria a quelli con l'Unione europea, pronta a bollare la finanza creativa e le tante tanfane del ministro Tremonti. Il quale riesce a piegare le resistenze della Lega Nord e introduce nella delega l'intervento sulle pensioni di anzianità: ovvero la misura strutturale sui conti pubblici attesa da Bruxelles. Infatti la controriforma su cui il governo ha posto la fiducia che si vota oggi dovrebbe garantire 39 miliardi di euro di risparmi tra il 2008 e il 2013, con una manovra pari allo 0,7% del

Dal progetto iniziale concordato con la Confindustria di D'Amato qualche cosa è cambiata, ma non la sostanza

Così il governo colpisce la previdenza

L'anzianità nel 2008



La prima e più significativa novità indicata: viene modificato il regime delle pensioni di anzianità a partire dal 2008. Se resteranno immutate le regole per la pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 per le donne), da quella data cambierà invece il regime

per le pensioni di anzianità: sarà possibile ritirarsi in anticipo solo con quaranta anni di contributi versati, a prescindere dall'età anagrafica, oppure con un minimo di 35 anni di contributi, ma avendo compiuto almeno i sessanta anni. Un ulteriore cambiamento è previsto a partire dal 2010: l'età minima salirà per gli uomini a 61 anni, sempre con il requisito minimo di 35 anni di contributi. Passo successivo: 62 anni nel 2014 (se la verifica economica del 2013 lo renderà necessario). Trentacinque anni di versamenti rappresentano il requisito minimo richiesto anche per le donne, che potranno però continuare ad andare in pensione a 57 anni, ma dovranno subire una grave penalizzazione: la pensione verrebbe infatti conteggiata interamente con il metodo contributivo. A partire dal 2008 inoltre le finestre per le uscite di anzianità, tanto per gli uomini che per le donne, saranno ridotte da quattro a due. Quindi solo tra tre anni e mezzo il primo vero snodo della riforma con l'aumento dell'età minima pensionabile (sessant'anni), mantenendo tuttavia inalterato il contributo minimo richiesto (35 anni).

L'incentivo a lavorare



Da qui fino al 2008, il cambiamento di maggior evidenza riguarderà l'introduzione degli incentivi. Sarà ancora possibile andare in pensione a 65 anni di età (60 anni per le donne). Il ricorso alla pensione di anzianità sarà consentito a chi avrà maturato almeno

35 anni di versamenti e 57 anni di età (che fino al 2006 si riducono a 56 anni, ma solo per gli operai e per i cosiddetti lavoratori precoci). Le finestre per le uscite di anzianità resteranno fissate nel numero di quattro. Ma chi, pur avendone i requisiti, rinuncerà alla pensione e continuerà a lavorare per almeno due anni, potrà godere di un regime vantaggioso: più soldi in busta paga per l'intero ammontare dei contributi previdenziali. In sostanza chi continuerà a lavorare godrà di un aumento del proprio salario pari al 32,7 per cento. L'incremento di retribuzione sarà esente dall'Irpef e la permanenza sul posto di lavoro sarà automatica: non saranno necessari il consenso dell'azienda e la stipula di un nuovo contratto. Naturalmente la pensione che si avrà al momento del ritiro sarà quella calcolata al momento dell'opzione (per questo sarà possibile scegliere di continuare a versare i contributi, per garantirsi alla conclusione del lavoro una pensione più alta: si prevede cioè, ovviamente, la possibilità di scegliere tra l'incentivo salariale e la continuità della contribuzione).

Pil. Del resto proprio il Cavaliere Onorevole Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale aveva accusato il Centro Sinistra di non aver fatto nulla sulle pensioni, descrivendo l'Inps come un ente ormai alla bancarotta. Naturalmente non era e non è vero. Proprio ieri è stato consegnato al governo il bilancio 2003 dell'istituto, in cui legge che la spesa per pensioni è cresciuta (6,3%) meno delle entrate (7,26%). Ovvero il sistema è sano ed è stato risanato dal Centro Sinistra.

Se il governo rispetterà la tabella di marcia, le cose pensionistiche cominceranno a cambiare dal 1° gennaio 2006, considerando che i decreti legislativi dovrebbero essere approvati entro fine luglio 2005. Probabilmente prima del 2006 si chiuderà almeno una finestra d'uscita verso la pensione di anzianità: ora sono quattro le scadenze per l'accesso al ritiro anticipato, la delega le riduce a due, la Finanziaria 2005 forse ne lascerà una sola. Comunque, assicura il ministro del Welfare Roberto Maroni, «da settembre ci sarà il confronto con le parti sociali sui decreti legislativi, pensiamo per settembre di avere materiale per l'attuazione della riforma». Ovvero: dal 2008 in pensione di anzianità a 60 anni; da subito un super bonus in busta paga per chi, raggiunti i requisiti per andare in pensione d'anzianità, decide di restare a lavoro; silenzio-assenso per la destinazione del Tfr (trattamento di fine rapporto) ai fondi pensione. In particolare ai trattamenti di anzianità con 35 anni di contributi si accede con 60 anni di età gli uomini (61 per gli autonomi, 57 per le donne ma con il calcolo contributivo), oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica. L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si deciderà se portarla a 62 anni (63 per gli autonomi).

Il superbonus (in busta paga il 32,7% che normalmente si versa all'Inps). Quanto conviene? Si perderebbe la corrispondente parte del vitalizio per avere due anni di stipendio maggiorato. Infatti se la controriforma scatta il primo gennaio 2006, del beneficio si godrebbe solo in quei 12 mesi e in quelli successivi del 2007.

Meno finestre. Passando da quattro a due quelle annuali, per i lavoratori dipendenti l'attesa per la pensione, una volta raggiunti i requisiti, va da sei mesi a un anno. Per gli autonomi l'attesa può andare da un anno a un anno e mezzo. La norma non si applica ai lavoratori che hanno chiesto la «certificazione» dei diritti e hanno continuato a lavorare. Rinvii ai decreti delegati la decisione sul numero delle finestre di uscita per chi va in pensione con almeno 40 di contributi.

Silenzio assenso. Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare, quei soldi possono andare anche a una polizza vita nonostante saranno falcidiati dagli alti costi di gestione. In caso di silenzio, il Tfr maturando andrà ai fondi pensione della categoria a cui appartiene. Se il Fondo negoziale di categoria non esiste, in sede di decreto applicativo il Tfr potrebbe essere collocato in un Fondo Inps per ridurre il disavanzo dei conti pubblici.

Viene eliminata la riforma Dini. L'impegno del sindacato è di annullare questo intervento penalizzante da qui al 2008

Liquidazioni e Fondi pensione



Altro capitolo quello dei fondi pensione, nel senso che i neo assunti dovranno scegliere se incassare subito la liquidazione o versarla nel fondo pensione integrativo e la stessa scelta dovranno compiere tutti i lavoratori entro sei mesi dall'entrata in vigore dei decreti attuativi. Il disegno di legge delega previdenziale

prevede alcune norme che dovrebbero consentire il decollo dei fondi pensione integrativi che vennero introdotti nel 1993, ma che non hanno sinora incontrato molto consenso e sono mai quindi partiti su larga scala. La nuova legge indica appunto la possibilità di trasferire il Trattamento di fine rapporto (Tfr), cioè le liquidazioni che saranno maturate in futuro (e quindi lo stock già accumulato, che resta a disposizione del lavoratore), a speciali fondi previdenziali, aziendali o di categoria, che forniranno una prestazione per integrare il trattamento obbligatorio. Il trasferimento del Tfr avverrà con il silenzio-assenso del lavoratore, con il limite dei sei mesi di tempo. La versione attuale del provvedimento non prevede più il taglio dei contributi per i nuovi assunti che era nella versione originale. Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze individuali di assicurazione, con l'attribuzione alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione del compito di impartire disposizioni per garantire la trasparenza delle condizioni contrattuali fra tutte le forme pensionistiche collettive e individuali, e di vigilare sulle modalità di offerta al pubblico di tutti gli strumenti previdenziali, per tutelare l'adesione consapevole dei soggetti destinatari.

"LA RIFORMA"

Scalino: dal 2008 si andrà in pensione di anzianità a 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi. L'età salirà a 61 anni (62 per gli autonomi) nel 2010. Dopo una verifica nel 2013, la soglia anagrafica dovrebbe lievitare a 62 anni (63 per gli autonomi)

Alternativa per le donne: le donne potranno continuare ad andare in pensione di anzianità, anche dopo il 2008, con 57 anni di età e 35 di contributi, ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interamente col metodo contributivo

Superbonus per chi rinvia: i lavoratori dipendenti che pur in possesso dei requisiti di anzianità, opereranno entro la fine del 2007 per la permanenza al lavoro, si vedranno versare in busta paga, esentasse, i contributi destinati all'Inps (32,7%)

Finestre: si riducono da 4 a 2 le finestre annuali per accedere all'anzianità

Tfr: i lavoratori avranno sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuali per decidere se dire sì al convogliamento del Tfr maturando alla previdenza complementare, in caso di "silenzio" il Tfr verrà automaticamente smobilizzato

Pensioni d'oro: sale dal 3% al 4% il contributo di solidarietà sulle "pensioni d'oro" tra il 2007 e il 2015

Lavoratori in mobilità: per 10.000 lavoratori in mobilità, con accordi stipulati prima del primo marzo 2004, sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali così come per i lavoratori che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del 1 marzo 2004

Lavoratori in mobilità



Per diecimila (e non più di diecimila) lavoratori in mobilità con accordi stipulati prima del 1 marzo 2004 sarà possibile andare in pensione anche dopo il 2008 con le regole attuali. Le regole attuali sono mantenute anche per i lavoratori che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione prima del

1 marzo 2004. Ma è stato comunque fissato un tetto: l'Inps provvederà al monitoraggio delle domande di pensionamento presentate e non prenderà in esame ulteriori richieste oltre la quota prevista di diecimila. Una norma particolare riguarda i contratti a tempo parziale: si tende cioè ad agevolare l'utilizzo di tali contratti da parte di lavoratori che abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento di anzianità.

Un altro articolo della legge prevede l'istituzione di un casellario (con una spesa di settecentomila euro per l'anno in corso), casellario per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati relativi ai lavoratori iscritti, una anagrafe delle posizioni assicurative condivisa tra tutte le amministrazioni dello Stato e gli organismi gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie. Questo anche per garantire una corretta informazione al lavoratore interessato. Per quanto riguarda le "pensioni d'oro", a carico delle forme previdenziali obbligatorie, il testo varato dal governo fissa un massimale non inferiore a 516 euro al giorno, ovvero circa quindicimila euro al mese.

Infine i militari e le forze di polizia sono esclusi dalle nuove regole.

Felicia Masocco

SULLA PELLE dei lavoratori

Il presidente del Consiglio blinda la legge sulla previdenza perché, «l'ho promesso all'Europa»
Ma il problema è la sua coalizione



La netta opposizione di Cgil, Cisl e Uil che assicurano «a settembre presenteremo il conto», mentre si apre il nuovo fronte di scontro sulla Finanziaria

ROMA Il governo ha blindato la riforma delle pensioni, per evitare imboscate da pezzi di una maggioranza-zombie la Camera oggi voterà la fiducia sulla delega che innalza di tre anni l'età pensionabile e assesta un colpo alla previdenza pubblica. Il voto è fissato per le 16,10 ed è l'ultimo, le modifiche alla previdenza diventano legge. Neanche un'ora più tardi, alle 17, il governo incontrerà i sindacati per discutere il Dpef. Presentarsi con l'ennesimo strappo su un provvedimento che per tre anni è stato osteggiato dal mondo del lavoro finirà con l'irrigidire ancora di più il clima su cui pesano le tensioni per i conti pubblici e i timori per i tagli che serviranno per farli quadrare.

La manfrina sulla fiducia (sì, no, forse) si trascina da tempo, dunque non troppa sorpresa per i sindacati che comunque avrebbero confidato su un maggiore buon senso oltre che un maggiore rispetto per l'autonomia del Parlamento. Cgil, Cisl e Uil, ma anche l'Ugl, dicono in coro che si tratta di un «errore gravissimo», aggiungono che «la mobilitazione continuerà», che al governo presto verrà «presentato il conto». Per Guglielmo Epifani la decisione di porre la fiducia «resta alla fin fine uno dei provvedimenti più sconclusionati, iniqui ed insensati che si potevano prendere». Il leader della Cgil si è detto «pronto a fare di tutto per modificare quella legge, legge che andrà cancellata».

Da che la delega è stata presentata - era l'autunno del 2001 - sono stati fatti 5 scioperi generali unitari. La settimana scorsa le ultime fermate nei luoghi di lavoro. A settembre un'assemblea dei delegati delle tre centrali sindacali dirà come continuare. Sempre a settembre il governo aprirà il confronto con le parti sociali sui decreti applicativi della delega. Così almeno ha detto il ministro Roberto Maroni. Lo stesso che appena l'altro ieri diceva: «Sulle pensioni la fiducia non serve». Non è quello che si è visto.

Si è visto uno scambio con i leghisti pronti a mandare tutto all'aria per il loro «federalismo». Si è visto un Berlusconi attaccato al telefono per scendere a patti con Bossi. Le poltrone sono salve, le pensioni degli italiani no. E tutto lascia pensare che i colpi inflitti alla previdenza pubblica non siano finiti. Maroni, ad esempio, annuncia che la discussione dei decreti attuativi consentirà di «intervenire in modo importante sulla normativa vigente». «Ci consente - ha aggiunto riferendosi ai diversi sistemi di calcolo della pensione - di eliminare i privilegi e

Assemblee e proteste nelle fabbriche e negli uffici. Ieri presidio davanti a Palazzo Chigi



«È ora che la maggioranza tolga il disturbo»

L'opposizione contesta l'ennesima provocazione del centrodestra che esautorava il Parlamento delle sue funzioni

Marco Tedeschi

MILANO Quando si ha bisogno di troppa fiducia, vuol dire che non si è più in grado di governare davvero. È questa in sintesi la valutazione che le opposizioni di centrosinistra danno alla decisione di Berlusconi di blindare la delega sulle pensioni con il voto di fiducia: «Mi fa pensare che stiamo di fronte a un nuovo ulteriore segno di crisi - commenta il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante - e in secondo luogo, mi chiedo come si comporterà la Lega, visto che i leghisti avevano detto che non avrebbero più votato alcun provvedimento sottoposto a sfiducia. È il momento che questa maggioranza dica con chiarezza che è ora di togliere il disturbo non sono più in grado di tenere su alcun provvedimento - conclude Violante - e anche questa mattina sul decreto della pubblica amministrazione il governo è andato sotto per ben tre volte». «Ponendo la fiducia, il governo costringe anche la Lega nord che non era d'accordo a votare la delega sulle pensioni - sottolinea il capogruppo della Margherita, Pier Luigi Castagnetti - riescono solo ad approvare provvedimenti ponendo la fiducia e ora lo hanno fatto anche con le pensioni: In questo modo



Il sit-in dei sindacati ieri sotto Palazzo Chigi

Omnimera

manovra scandalo

Inflazione all'1,5% Condono per il 2003

MILANO Riprende il negoziato sul Dpef tra governo, parti sociali e enti Locali. Secondo alcune indiscrezioni l'esecutivo vorrebbe proporre un'inflazione programmata tra l'1,5 e l'1,7%, livello ben lontano dall'attuale 2,4%. Mentre non si esclude che il ministro Siniscalco possa emulare Tremonti proponendo un condono anche per il 2003. Il Dpef dovrebbe essere varato domani.

Non sono solo sindacati e imprenditori, però, ad essere allarmati. La riduzione delle risorse destinate agli incentivi per le imprese, prevista nella manovra correttiva dei conti pubblici varata dal governo preoccupa anche i tecnici. «Verosimilmente - affermano infatti i tecnici del servizio bilancio del Senato - può determinare effetti indiretti negativi in termini di finanza pubblica, attraverso la eventuale contrazione delle iniziative di

investimento produttivo e di incremento della base occupazionale rispetto all'andamento che si sarebbe verificato a legislazione vigente». Non solo. La decisione potrebbe avere «riflessi anche sulle previsioni di bilancio 2005-2007», e quindi sulle stesse previsioni in questi giorni al vaglio del governo. I tecnici sono alle prese anche con un'altra norma, contenuta nel decreto della manovra correttiva. Quella che aumenta dal 0,25 al 2% l'imposta sostitutiva sui mutui per la seconda casa. La scelta poggia su una base di calcolo «notevolmente superiore» a quanto sembra emergere dai dati Banca d'Italia. Pertanto, secondo i tecnici, si rende necessario un chiarimento in merito al dato preso a base della quantificazione che, essendo ridotto «a circa un quarto di quello dichiarato, conduce a una stima differente di gettito». L'ammontare totale dei mutui stimata dalla relazione tecnica del governo «è pari a 155 miliardi di mutui erogati nell'anno 2003, di cui il 63% riguardante l'acquisto delle prime abitazioni». La base di calcolo per le seconde case sarebbe quindi pari a 57 miliardi. Dai dati di Bankitalia e Unicredit, invece, risulta che l'ammontare complessivo dei mutui immobiliari erogati in totale in Italia alle famiglie, nel 2003, ammonterebbe a circa 42,9 miliardi di euro, dato di molto inferiore a quanto indicato nella relazione tecnica.

re attaccati al vostro potere».

Le opposizioni si rivolgono anche al presidente della Camera, Casini, spiegando che questo è anche «un suo problema». Ma lui si limita a esprimere «rammarico» e a spiega-

re che «l'apposizione della questione di fiducia è prerogativa costituzionale del governo». Così, uno dopo l'altro, sono in tanti i rappresentanti del centrosinistra che sottolineano la tristezza del momento politi-

co italiano: «Per l'ennesima volta, e ancora una volta su di un tema delicatissimo, quale quello delle pensioni, che interessa tutti gli italiani, il governo passa sopra il Parlamento e pone la fiducia: è una cosa intollerabile, che mortifica non solo il Parlamento ma tutto il Paese», sottolinea Gabriella Pistone, di Comunisti Italiani. «Con una maggioranza schiacciante e in assenza di ostruzionismo da parte delle opposizioni, il governo Berlusconi pone l'ennesima fiducia frutto dell'ennesimo do ut des», commenta poi il capogruppo a Montecitorio di Alleanza popolare-Udeur, Nuccio Cusumano, osservando che «è avvilente assistere di fatto impotenti al sistema ormai istituzionalizzato di porre la fiducia su qualunque provvedimento, senza consentire al parlamento non dico un dibattito, ma neanche un minimo scambio di opinioni». Secondo il presidente dello Sdi, Boselli «è difficile immaginare come Berlusconi possa continuare a governare per altri due anni tenendo i parlamentari sotto il perenne ricatto delle elezioni anticipate. una situazione che può dar luogo alla ripresa dei lavori, a una stagione di guerriglia parlamentare con la resa dei conti di quanti nella maggioranza cercheranno di recuperare, a ogni occasione utile, quello che sono stati costretti con la forza a concedere oggi a Berlusconi. E a perdere in questo caso sarà tutto il paese». Caustico ma efficace, infine, Antonio Di Pietro: «Una fiducia al giorno e si toglie la democrazia di turno».

Alla riunione dell'Anci, il sindaco di Bologna interviene contro le ipotesi di mediazione. Manifestazione dei comuni in ottobre

Cofferati: nessun patto è possibile con questo governo

Osvaldo Sabato

FIRENZE I sindaci italiani restano in trincea. La loro protesta contro le manovre finanziarie di questo governo, che mettono in pericolo il welfare locale sottoponendo i comuni ad una cura da cavallo, andrà avanti fino a quando Palazzo Chigi non li metterà nelle condizioni «di far vivere le loro città». La sfida al premier Silvio Berlusconi non registra nessun passo indietro, nemmeno dopo la riunione di ieri a Palazzo Vecchio del comitato operativo dell'Anci con i rappresentanti regionali dell'associazione dei comuni italiani. È il presidente dell'Anci, e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, a chiarire subito: «Se scambiano la nostra protesta come un fatto di propaganda politica, allora vuol dire che non hanno ancora capito e che sono fuori dal mondo». Alla fine di una mattinata di riunioni con tanto di

documento finale è stato il sindaco di Bologna Sergio Cofferati a cancellare qualsiasi ipotesi «di un patto anti - declino con l'esecutivo». Nessuna tregua, come invece aveva sollecitato il collega di Roma, Walter Veltroni. «Non ci sono le condizioni per nessun accordo con il governo che aggiunge con tagli e congelamento delle spese previste per assicurare i servizi» commenta Cofferati criticando le scelte del governo, che rappresentano un segno tangibile del fallimento e serviranno solo a «penalizzare una parte rilevantissima dei cittadini». I comuni chiedono un loro maggiore coinvolgimento, un dialogo più continuo, richieste che nonostante una certa insistenza non hanno ancora trovato nessuna risposta. Non a caso è lo stesso Domenici a sottolineare amaramente: «Non vediamo come possa andare avanti un confronto sul piano istituzionale se verrà confermata la linea economica intrapresa». Non meno duro è il commento del presidente dell'Anci Toscana,

Gianfranco Simoncini: «La Consulta si pronunci sul decreto tagliaspese» dice annunciando che per protesta, verranno spenti i lampioni in tutte le città italiane. Da parte sua pur invitando tutti al dialogo è il sindaco di Siracusa, Giambattista Bufardecì, a non risparmiare critiche individuando nella mancata approvazione del federalismo fiscale un neo che rende ancora più difficile la situazione finanziaria dei comuni: «Dobbiamo sederci ad un tavolo con il governo, senza che nessuno sia la controparte dell'altro, per cercare di comprendere quali siano le soluzioni» dice. Soluzioni che sembrano molto lontane stando alle indiscrezioni sul Documento di programmazione economica e finanziaria per il 2005, che legato al decreto taglia del 10% la spesa per l'acquisto di beni e servizi, rende tutto più complicato: «Se confermate, sarebbero, evidentemente, una doccia fredda sul confronto istituzionale che si è aperto, sabato mattina a Palazzo Chigi, con il

Ministro Domenico Siniscalco» avverte Domenici in attesa di rivedersi questa mattina con il governo che illustrerà ai sindaci il contenuto del Dpef. Insomma i sindaci non ci stanno ad essere loro a dover chiedere maggiori sacrifici ai cittadini mentre Berlusconi continua ad annunciare riduzioni di tasse, che non ci saranno mai, e per evitare l'avvertimento dell'Ecofin scarica sui comuni la responsabilità di scelte sbagliate. La cura dimagrante imposta da Berlusconi costerà ai comuni ben 4 miliardi di euro e come sottolinea il sindaco di Venezia Paolo Costa: «Il governo ci invita a non spendere anche se i soldi ci sono: ci suggerisce di fare meno asili nido, meno assistenza agli anziani, meno servizi ai cittadini, così quello che risparmieremo andrà a coprire i conti in rosso di Stato e Regioni». Ancora non ci sono segnali incoraggianti per i sindaci che confermano lo stato di agitazione e di mobilitazione con una manifestazione nazionale a settembre.

creare un sistema equo». Tradotto, il governo si appresta a mettere mani alla previdenza dei dipendenti pubblici in nome di una «omogeneizzazione delle prestazioni a parità di contributi». Ancora: per il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, «sono maturi i tempi per un intervento definitivo sulle pensioni». Si affaccia l'ipotesi del blocco delle «finestre» per le pensioni di anzianità,

nel 2005 ne resterebbe una soltanto. E inoltre in incubazione un fondo presso l'Inps in cui dovrebbe confluire il Tfr (le liquidazioni) di coloro che non hanno scelto di destinarlo ad un fondo di categoria. Sarebbe un esproprio del salario dei lavoratori, ma per il governo significa risparmi contabili per 7 miliardi.

La partita sulle pensioni non si chiude oggi. Neanche per i sindacati. «Continueremo la mobilitazione», afferma la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini che ieri pomeriggio era davanti Montecitorio per un presidio dei lavoratori del Lazio. «Il provvedimento è iniquo, lesivo dei diritti di giovani e anziani. Un testo di legge che è stato di giorno in giorno aggravato, tanto da uscire dal Senato peggiorato rispetto al testo iniziale». Per i sindacati è sempre stato chiaro che la ratio della riforma non stava nella (in)sostenibilità della spesa, «ma risponde solo al bisogno di fare cassa a spese dei pensionati presenti e futuri e di elargire prebende ai poteri forti», aggiunge la sindacalista. La Cisl con il segretario confederale Pier Paolo Baretta parla di «ennesimo grave errore del governo» e definisce la fiducia «un'ulteriore occasione persa per riavviare il dialogo». Si tratta - ha avvertito - di un errore doppio, nei confronti dei lavoratori e nei confronti di una corretta politica di risanamento. Peggio di così. Uno «errore smisurato» anche per il leader della Uil Luigi Angeletti, «continueremo la mobilitazione convinti che, prima del 2008, questa riforma verrà cambiata». E il suo vice, Adriano Musi, annuncia che a settembre i sindacati presenteranno il conto al governo. «Sorprende soprattutto - ha detto Musi - come la Lega, che spesso si è eretta a baluardo delle pensioni, tradisca il suo elettorato, usando i lavoratori e i pensionati come merce di scambio col federalismo». Anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, ci va giù duro: «È un epilogoconcertante», afferma Renata Polverini: «Oltretutto i lavoratori corrono il rischio di veder consegnato il proprio Tfr ad un mercato finanziario ancora in attesa che il Parlamento vari la nuova legge sulla tutela del risparmio, correndo il rischio d'indirizzare le liquidazioni verso nuovi bond Cirio o Parmalat».

Angeletti: oggi l'esecutivo compie un errore smisurato, così non va da nessuna parte



Marcella Ciarnelli

ROMA A colpi di fiducia. Senza confronto nella maggioranza. Senza dialogo con l'opposizione. Calpestando il ruolo del Parlamento e delle istituzioni. A testa bassa per raccattare quanto più è possibile prima della fine. Lo aveva minacciato il presidente del Consiglio. Ora sta attuando il suo piano. Voto di fiducia, quindi, quest'oggi sulle riforme delle pensioni. Voto di fiducia appena possibile per abrogare quella legge «infame» sulla par condicio che, il premier non manca di ripeterlo ogni volta che può, sarebbe la causa prima della sua sconfitta elettorale. E, quindi, va eliminata. Lo danneggia troppo. Se ne faccia una ragione Marco Follini che poco prima del voto per le europee riuscì a bloccare l'iniziativa del premier. Voto di fiducia anche sulla normativa per il risparmio. Voto di fiducia ogni volta che qualcuno oserà dire la sua in una coalizione in cui se non tutte le cose vanno bene in compenso «si sta lavorando».

«Il padrone della coalizione sono io» cerca di sostenere Silvio Berlusconi anche in queste ore in cui tutto gli sfugge dalle mani tanto che per risolvere la questione delle pensioni è stato costretto a far intervenire Bossi in persona scavalcando con una sola telefonata le diverse anime della Lega che stavano andando ognuna per proprio conto. Come nei giorni scorsi lo sono andate quelle dell'Udc. E prima quelle di An con i forzisti che qualche mal di pancia lo accusano. Altro che una coalizione a quattro. A ben contare si arriva almeno ad una dozzina di rami. Ed il premier, come un animale ferito, tira zampate dove può, all'impazzata. Ma il rischio è che a farsi male, alla fine, sia innanzitutto lui.

Tra le facce amiche dei deputati di Forza Italia, riuniti per il tradizionale saluto prima delle vacanze, il premier ha concluso un'altra delle sue giornate difficili. Agli «azzurri» ha raccontato di un'Italia che vede solo lui. Un Paese felice, senza problemi. Che andrà al voto come previsto nel 2006 quando «vinceremo ancora una volta noi» ma «se dovesse andarci male scappiamo tutti in Russia perché lì sono meno comunisti di quanto sono in Italia» ha aggiunto parlando a lungo della sua amicizia con Vladimir Putin pari a quella con Tony Blair che in agosto si farà un paio di bagni in Sardegna ospite di villa Certosa. Un'Italia che ha un suo peso sulla scena mondiale come non mai, tanto che il Cancelliere tedesco gli avrebbe garantito che «non ci saranno più riunioni da cui noi saremo esclusi» ammettendo, quindi, che finora gli è stata sbattuta la porta in faccia più di una volta e che con gli Stati Uniti ha un ottimo rapporto tanto che «anche la possibile vittoria di Kerry non crea problemi». Certo l'amico George non sarà contento neanche un po'. Un Paese dove lui si dà un gran da fare. E se qualche volta si sbaglia come nel caso della proposta di aumentare l'imposta sui mutui «si può sempre riparare».

«Sono sicuro di vincere nel 2006. Se ci va male possiamo scappare in Russia»

”

Affondo del premier che adesso vuole a tutti i costi la legge che Follini gli ha bloccato prima delle europee: quella che dà a lui tutti gli spot elettorali in tv



Al vertice del pomeriggio il vicepremier Fini ha rilanciato la proposta di Veltroni di un patto antideclino. Contrarissimo Maroni il premier ha sibilato: non mi fido...

Berlusconi vuole la fiducia su tutto

Anche sulla par condicio dopo le pensioni. Tasse, spunta una terza aliquota: 39%



Carlo Brambilla

MILANO «Nella Lega non c'è nessun problema». Lapidario il giudizio del ministro del Welfare, Roberto Maroni, sulla situazione interna al Carroccio al termine di una giornata convulsa, soprattutto tra le file dei colonnelli leghisti. La telefonata diretta fra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ancora convalescente nell'ospedale di Lugano, ha da una parte, «sistemato la faccenda» del voto di fiducia sulle pensioni ma, dall'altra, ha anche messo a nudo i problemi di comunicazione degli ordini interni al movimento padano in materia di decisioni tattico-strategiche. Alla fine ha vinto la linea Maroni, favorevole all'approvazione in prima lettura della riforma pensionistica e contrario al rinvio a settembre, come invece sostenuto a gran voce dal quotidiano «la Padania» e dal segretario della Lega Lom-

barda, Giancarlo Giorgetti.

E proprio dal titolo di ieri del giornale leghista, «tutto si decide a settembre», è iniziato il film della giornata. Berlusconi allarmato da quella presa di posizione «dura e pura» e inaspettata si è subito messo in contatto con Maroni e Calderoli per chiedere spiegazioni e per conoscere se quella posizione era stata suggerita dallo stesso Bossi. I due ministri ne sapevano quanto il Premier (Maroni successivamente ironizzerà: «Non ce l'ho con la Padania, ce l'ho con la Gazzetta dello Sport che tratta sempre male il Milan»). Così il ministro del Welfare ha suggerito a Berlusconi di mettersi in contatto diretto con Bossi. Detto e fatto. I due si sono parlati e Bossi ha dato il via libera alla fiducia. Quindi Berlusconi ha potuto convocare il vertice di maggioranza annunciando il raggiungimento dell'intesa col capo leghista. Intesa prontamente comunicata a Maroni e Calderoli.

Ma la partita interna al Carroccio non si è esaurita qui. Nel corso della riunione del gruppo parlamentare leghista, Giorgetti (il suggeritore della linea sostenuta dal giornale) ha insistito ancora per il rinvio a settembre. Posizione attribuita a Bossi. Va ricordato che il segretario della Lega lombarda è l'unico fra i colonnelli autorizzato a tenere contatti diretti col leader ricoverato in Svizzera. Fraintendimenti o guerra intestina? Giorgetti si è così di nuovo messo in contatto con Bossi. Questa volta però ha dovuto prendere atto che ormai i giochi erano fatti e che la linea favorevole alla stabilità del Governo era già decollata.

Successivamente sono fioccate le dichiarazioni dei vertici leghisti. Maroni: «Berlusconi ha parlato con Bossi e anche noi lo abbiamo fatto ovviamente. Hanno parlato di tante cose, anche della fiducia e Bossi ha detto va bene. Anche perché la fiducia già l'abbiamo votata al Senato». E ha precisato:

«Si è fatta un po' di confusione in questi giorni. Quanto alla posizione della Padania, si sa che i giornali scrivono tante cose, poi la realtà non sempre corrisponde a quello che scrivono i giornali». Più drastica la conclusione su Giorgetti: «Sul rinvio bisogna chiedere a Giorgetti. Io sono il ministro coinvolto e sono in conflitto di interessi, visto che ho l'interesse a che la riforma venga approvata perché ho contribuito a scriverla e a discuterla lungamente con il sindaco. Sono dunque contento che si chiuda la pagina più lunga per quanto riguarda il mio ministero».

Calderoli ha tagliato corto: «Quel che conta è che voteremo la fiducia sulle pensioni e che le riforme sono incardinate». Il neoministro alle Riforme non ha fornito altre spiegazioni sui dettagli relativi alle garanzie offerte da Berlusconi a Bossi: «Voteremo sì e basta». E Giorgetti? Il portavoce più o meno ufficiale del leader è stato strin-

gattissimo: «La fiducia è molto sofferta. Ma ha deciso Bossi, e se ha deciso così ha deciso per il meglio». Interessante la chiosa finale di Alessandro Ce, capogruppo della Lega alla Camera: «Che ci siano stati dei fraintendimenti, non vuol dire che ci siano posizioni differenti. Il nostro riferimento, anche in una fase di difficoltà come questa, rimane Umberto Bossi. Non c'è nessun ministro che lo possa sostituire». Insomma la perdurante e forzata assenza di Bossi continua a creare non pochi problemi di ruolo nella Lega.

Settembre si avvicina e tutti sanno che da quel momento il Carroccio scenderà sul sentiero di guerra. Ma chi guiderà la tribù nella rivolta antigovernativa? La giornata di ieri ha dimostrato che se Bossi non sarà in grado di prendere in mano la situazione con continuità molte crepe potrebbero aprirsi all'interno della Lega, con conseguenze imprevedibili.



Carlo Giovanardi ieri alla Camera dei Deputati; a destra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Stavolta si spacca anche la Lega

Dopo una telefonata con il premier, Bossi decide: non si va a settembre. Scoppia il caso Giorgetti

Il senatore Ds ha presentato un esposto denuncia: «I magistrati dovranno stabilire se con il suo comportamento dilatorio il Guardasigilli non compia un reato ministeriale»

Passigli: «Castelli sulla grazia travalica i suoi poteri»

Luana Benini

ROMA «Sono consapevole che il ricorso alla Magistratura è, nei rapporti tra forze politiche, un atto del tutto eccezionale cui mi sono accinto con riluttanza, ed esclusivamente nella convinzione che oggi esso sia reso necessario dall'esigenza di ristabilire rapidamente certezza del diritto in materia di potere di grazia, e di evitare sia gli ipocriti comportamenti del presidente del Consiglio, ostaggio delle contraddizioni della sua maggioranza, sia l'arrogante oltranzismo del ministro Castelli».

Così il senatore diessino Stefano Passigli nell'illustrare le ragioni del suo esposto al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Giovanni Ferrara. Un esposto contro il ministro della Giustizia Roberto Castelli. La domanda è semplice: esistono o no ipotesi di reato nel comportamento tenuto dal Guardasi-

gilli sulla vicenda della grazia a Adriano Sofri? Ma l'esposto riguarda non tanto il caso Sofri (che ne è certamente l'occasione), «ma il potere di grazia in quanto tale, un grande problema istituzionale che andrebbe chiuso al più presto». Perché è ormai «insostenibile» l'incertezza che lo avvolge. E l'esposto individuale di Passigli potrebbe accelerare lo scioglimento del nodo da parte della Corte Costituzionale.

I fatti. Un anno fa vi fu una richiesta di grazia bipartisan sottoscritta da 371 deputati, la maggioranza assoluta della Camera, primi firmatari Bondi e Bianco. Il ministro Castelli non si degnò di avviare l'istruttoria. «Un rifiuto plateale di prendere atto di una precisa richiesta». Tre mesi fa, la richiesta del presidente della Repubblica di ricevere, al fine di esaminarli, gli incartamenti delle istruttorie condotte in merito alla domanda di grazia di Ovidio Bompreschi e al caso di Adriano Sofri. Il Guardasigilli inviò

Missione Iraq, no dell'opposizione anche in Senato. Nel 2004 ci costerà 284.984.563 euro

ROMA Con lo stesso schieramento che si era determinato alla Camera, ieri il Senato ha definitivamente convertito in legge, il decreto che stabilisce le norme per la proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali. Per la missione in Iraq, che costa al nostro Paese, per il 2004, 284.984.563 euro, hanno votato a favore tutti i gruppi di maggioranza, contro il centrosinistra al completo, escluso l'Udeur, astenuto. Per tutte le altre missioni (Bosnia, Kosovo, Albania, Hebron, Etiopia ed Eritrea, Somalia e Sudan, Afghanistan, Macedonia), a favore la Cdl, Ds, Margherita, Sdi, Udeur; contro Pcdl, Rifondazione e Verdi. Anche a Palazzo Madama, come alla Camera, per i gruppi di Uniti nell'Olivio, è intervenuto un solo oratore, come portavoce dei tre gruppi, Gianni Nieddu della Quercia. Il provvedimento non riguarda solo, le proroghe, ma detta anche disposizioni relative al personale, all'indennità di missione, alla valutazione del servizio prestato in missioni internazionali e l'applicazione del codice penale militare. Nieddu ha ricordato che solo adesso

il governo ha acconsentito alla richiesta, che le opposizioni avevano avanzato già in passato, di separare la missione Nuova Babilonia dalle altre «diverse sul piano delle finalità come su quello delle regole d'ingaggio». Che sia una missione prettamente militare, è dimostrato anche dalla disparità del costo della parte, appunto, prettamente militare di quasi 285 milioni di euro e da quella per la ricostruzione, di soli 20 milioni. E' vero, ha affermato, che con la risoluzione dell'Onu si è tornati ad un alveo multipolare, ma «il problema dell'occupazione dell'Iraq non è risolto: non è un caso se Francia, Germania e Spagna riconfermano l'indisponibilità all'impegno di propri contingenti». Il governo ha accolto nell'Aula del Senato un ordine del giorno presentato da alcuni senatori dell'opposizione e fra questi: Rita Levi Montalcini, Francesco Cossiga, Lamberto Dini e Cesare Salvi, che impegna il governo «affinché in Iraq non sia reintrodotta la pena di morte, neanche nei confronti di Saddam Hussein». n.c.

l'istruttoria su Bompreschi e affermò che per Sofri avrebbe avviato l'istruttoria solo «per cortesia istituzionale», aggiungendo che comunque non avrebbe mai controfirmato l'eventuale atto di grazia. «Una assoluta scorrettezza da parte del ministro che ha travalicato i suoi poteri».

Le domande che Passigli pone al procuratore. Può il ministro «considerare l'avvio dell'istruttoria come una sua facoltà discrezionale alla quale ricorrere solo per cortesia istituzionale e non un suo preciso potere-dovere»? Può considerare la controfirma un atto che può anche essere rifiutato e non un atto dovuto? Le due questioni attonano al potere di grazia, prerogativa esclusiva del Presidente della Repubblica. Passigli chiede alla Procura di valutare se nel comportamento di Castelli emergano ipotesi di reato. Cita gli articoli 289 e 328 del codice penale (impedimento delle prerogative del presidente della Repubblica e rifiuto di atti di ufficio). «Se i magistrati riterranno esi-

stenti estremi di reato potranno attivare la procedura prevista per i reati ministeriali. Se riterranno lecito il comportamento del ministro archiveranno il caso. Se, come ritengo probabile, ravviseranno margini di incertezza circa la natura dei poteri del ministro, sarà possibile investire del caso la Corte Costituzionale. Si saranno così guadagnati mesi e sconfitto l'attendismo di chi gioca le sue fortune politiche sulla pelle di esseri umani e sulla salute delle nostre istituzioni». A questo punto c'è solo da sperare che l'esposto non resti a giacere per molto tempo in un cassetto. La parola passa dunque al Procuratore.

Inevitabile l'ira di Castelli che ipotizza oscure manovre e chiede a Passigli di dichiarare se sia iscritto a logge massoniche e se si a quale. Il senatore risponde per le rime: «Come è ben noto io non sono mai stato iscritto a nessuna loggia massonica - dice Passigli-. Castelli da i numeri».

Luana Benini

SCONTRO in Parlamento

L'avvertimento di centrosinistra e Rifondazione nel giorno in cui il governo per ben tre volte è stato battuto: il dibattito non può che slittare



L'incontro dei capigruppo con il presidente della Camera. Chiti: non può venir meno alle sue responsabilità di garante del ruolo dell'assemblea

«Pronti all'ostruzionismo su tutto»

Riforme, Casini conferma il calendario, aut aut dell'opposizione. Violante: assurdo discutere testi che saranno modificati

ROMA L'opposizione dice no e si appresta ad impugnare i regolamenti parlamentari. Tutti quelli di cui dispone. Dice basta ad un Parlamento ridotto alla stregua di un passacarte. Rivendica il suo ruolo.

È stata una mossa corale forte quella di ieri, al termine dell'incontro con il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Se la discussione sulle riforme istituzionali non sarà rinviata a settembre, centrosinistra e Rifondazione comunista sono pronti a fare ostruzionismo in aula su tutti i provvedimenti in aula. Ostruzionismo ad oltranza. Per tutto luglio e oltre.

È questo l'avvertimento che i presidenti dei gruppi parlamentari hanno lanciato ufficialmente ieri sera. Una minaccia che cade nel giorno in cui il governo viene battuto tre volte alla Camera per il voto dei leghisti. L'ennesimo segnale delle crepe profonde che attraversano la maggioranza.

Dopo l'abbandono dei lavori in commissione, lunedì pomeriggio, l'opposizione aveva scritto una lettera a Casini nella quale chiedeva la convocazione di una capigruppo per redigere un nuovo calendario dei lavori di aula nell'ultimo scampolo prima delle ferie. In sostanza: togliere dal calendario di questa settimana la discussione generale sul testo del federalismo e rinviarla alla ripresa autunnale. Un testo «finto» quello sul federalismo. Così lo ritengono le opposizioni. Un testo licenziato in fretta e furia in commissione

Il presidente dei deputati della Quercia Luciano Violante



ne dopo che l'Udc ha ritirato i suoi emendamenti e che la Cdl si appresta a modificare durante il mese di agosto in un tavolo extraparlamentare. La cosiddetta «Lorenzagodue» che dovrebbe tenersi a Lampedusa. Da una parte, la farsa di un Parlamento assoggettato ai veti incrociati dei partiti della maggioranza, dall'altra lo svuotamento delle garanzie costituzionali e la forzatura delle procedure parlamentari.

Ieri sera alle 18 Casini ha dunque ricevuto i capigruppo dell'opposizione che hanno reiterato le loro richieste. Il presidente della Camera ne ha preso atto e si è riservato, secondo quanto ha riferito il presidente dei deputati ds, Luciano Violante, «di riferire nei termini e nei tempi che giudicherà opportuno al governo». È chiaro che questa per Casini è una patata bollente. Perché sul federalismo le scale sono di vetro. Fra-

gile l'equilibrio del premier sulla corda tesa fra gli alleati. Con la Lega che ritiene l'incardinamento in aula, venerdì, del testo di riforma costituzionale, una precisa condizione per votare il provvedimento sulle pensioni sul quale è stata posta la fiducia. «A Casini - ha spiegato Violante - abbiamo rappresentato la nostra esigenza di non discutere adesso le riforme, visto che non sappiamo ancora quale sarà il testo che uscirà dal

tavolo tecnico-politico della maggioranza in agosto». Qualora la richiesta non venisse accolta l'opposizione è pronta a fare ostruzionismo su tutti i provvedimenti in discussione in aula. Ad esempio, «intendiamo avvalerci di tutte le nostre prerogative per quanto riguarda il Dpef». Il regolamento della Camera, infatti, «prevede un tempo di trenta giorni per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria» e secondo la prassi «la media è di 10-15 giorni». Non solo. «Intendiamo discutere i due decreti legge», Alitalia ed etichette agro-alimentari,

approfondire i provvedimenti sulla leva e sull'energia, e «avvalerci dei nostri diritti in ordine alle interpellanze urgenti di giovedì». Si sa che sui decreti legge non si possono contingere i tempi e se tutti i deputati si mettono a parlare si può andare avanti per giorni e settimane.

Se il calendario non verrà modificato, già oggi si potrà misurare l'ostruzionismo promesso. Banco di prova, la riforma delle pensioni. «Parleremo a lungo sulla fiducia - promette Violante - sugli ordini del giorno e sul voto finale. Non credo che finiremo presto». In ogni caso centrosinistra e Rifondazione chiedono tempo congruo per discutere il Dpef, almeno una decina di giorni.

Forse la pressione dell'opposizione che si insinua nel difficile gioco di incastrare il centrodestra. «Una destra divisa e avventurista - commenta il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti - scarica le sue divisioni sui cittadini e sul Parlamento». E «lo stesso presidente della Camera non può venire meno alle sue responsabilità di garante del ruolo dell'assemblea per assumere una funzione di fatto notarile degli accordi realizzati nel governo».

La scorsa settimana «la fiducia sul decreto che aumenta le tasse agli italiani e mette sul lastrico i Comuni», all'orizzonte un Dpef che il Parlamento dovrebbe assumere senza ascoltare le parti sociali, le regioni e gli enti locali. Infine le riforme costituzionali che dovrebbero essere discusse di corsa per compiacere la Lega, «una farsa per puntellare una maggioranza che vive di ricatti reciproci». L'opposizione ha battuto un colpo.



Tg1

È fatta. Oggi il centrodestra vota la fiducia sulle pensioni "riformate" e, senza confronto con le parti sociali, senza ascoltare nessuno, dà al "welfare" una botta terrificante: in sintesi, si andrà in pensione più tardi e con meno soldi. Se è vero che la vita media si è allungata, quegli anni in più saranno di malinconici sacrifici, la pensione come giusto riconoscimento per una vita di lavoro, a volte durissimo, diventa un sogno del passato. Ah, sempre che queste pensioni sopravvivano: la diffusione del lavoro temporaneo e precario, la contrattualizzazione elastica, non prevedono accantonamenti previdenziali decenti. I giovani di oggi diventeranno i vecchietti poveri di domani. Auguri. Ovviamente, tutto questo il Tg1 non lo dice, non ne fa cenno. Al notiziario televisivo più berlusconiano che ci sia interessa solo magnificare la "compattezza" della maggioranza: compatta e pericolosa, come l'uranio impoverito. E da Pionati si apprende che "l'opposizione alimenta l'odio".

Tg2

Dopo tonnellate di Berlusconi, Schifani, Bondi, Fini e di degenze bossiane, finalmente una finestra d'aria pura. La domanda è semplicissima: come mai non c'è la solita canzone "tormentone" dell'estate? E siccome nella "copertina" risponde Claudio Valeri, ecco che si decolla verso il passato nostalgico e bellissimo: Luglio, col bene che ti voglio, con le pinne, fucile ed occhiali, sapore di sale sulle labbra di Lisa che ha gli occhi blu, fissi nel sole di Albano. Ma sì, basta con Giovanardi, Larussa, Nania e Calderoli: vamos a la Playa. Grazie Valeri.

Tg3

Alta tensione nella maggioranza, opposizione che insorge e sindacati sul piede di guerra: le parole del Tg3 sono forti e sono belle, ma sono senza valore. È bastata una telefonata fra Berlusconi e Bossi e la Lega, che aveva alzato le barricate contro le pensioni, le ha smontate e vota tranquillamente la "fiducia". Oggi, con questo voto, il primo triennio di Berlusconi è finito e se ne va in vacanza. Se non si prendono a calci nelle baite mentre discettano sulla "grande riforma", tutto si ferma fino a settembre e tanti saluti. I giornalisti parlamentari hanno consegnato il tradizionale "ventaglio" a Ciampi. Si è parlato del K2 e l'arrampicata cade proprio a fagiolo: nell'arte di arrampicarsi faticosamente verso la fine del mese, le famiglie italiane stanno battendo ogni record possibile e immaginabile.



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure
€159,00*
L. 307.000



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

- Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
- Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
- Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
- Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Carda, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

NUOVO CANDY BioCOLD FUTURA. FATTI PRENDERE DALLA FRESCHEZZA.



LA ZONA **BIOSAFE** CONSERVA I CIBI FRESCHI PIÙ A LUNGO TENENDO SEMPRE SOTTO CONTROLLO LA TEMPERATURA E GARANTENDO LA MASSIMA IGIENE



IL PRATICO **DISPENSER** DI BEVANDE SITUATO SULLA PORTA SUPERIORE TI DÀ IL COMFORT DI BIBITE FRESCHE E A PORTATA DI MANO OGNI VOLTA CHE VUOI

www.candy.it



Segue dalla prima

Il diessino Fabio Mussi, ad esempio, dice che le primarie «esistono se ci sono più candidati», altrimenti bisognerebbe «cambiare metodo chiamandole in un altro modo».

Intanto i leader del centrosinistra - da Fassino a Rutelli, da Bassolino a D'Antoni a Boselli, da Diliberto, a Cossutta, a Pecoraro Scania - plaudono alla proposta padovana del Professore. Ma non si fermano a questo. Spiegano, infatti, che il loro voto, e quello dei militanti e degli elettori dei propri partiti, non potrebbe che andare a Romano Prodi. Ieri, per la verità, mancavano all'appello le dichiarazioni di Mastella, Bertinotti e Di Pietro. Con loro, però, il presidente in scadenza di mandato della Commissione Ue ha intrecciato rapporti stretti negli ultimi mesi. E non pare che - primarie o non primarie che siano - Prc, Udc e Udeur intendano contrapporre al Professore altri candidati per Palazzo Chigi. Qualche sorpresa, comunque, potrebbe pur sempre farsi strada. «Naturalmente ci vogliono regole chiare, confronto su programmi alternativi e più candidati - commenta Cesare Salvi - Altrimenti non si tratterebbe di primarie, ma di un plebiscito». Un candidato alternativo a Prodi? «Perché no - risponde il leader della sinistra diessina - Perché escluderlo in linea di principio?».

Al di là della grandinata di commenti che ha accompagnato

L'uscita del Professore ha avuto l'effetto di ricompattare il centrosinistra intorno alla sua leadership. Soprattutto nella Margherita



Salvi: sono primarie se ci sono candidati alternativi e programmi veri. Il presidente della Commissione Ue vuole un consenso più ampio possibile

Primarie con un solo candidato?

Ulivo, tutti accolgono la sfida di Prodi per dire che sostengono Prodi. Mussi e Salvi: no a un plebiscito



Romano Prodi durante il suo intervento lunedì al convegno della Margherita a Padova

Tanell/Ansa

la sua proposta, Prodi ha ottenuto un indubbio risultato. Nessun esponente del centrosinistra, infatti, si dichiara in disaccordo con lui. Nessuno, nemmeno quelli che nei giorni scorsi venivano indicati dai giornali (a torto o a ragione) come i protagonisti del lavoro teo-

«Un lavoro per il logoramento» che il Professore intravede dietro recenti passaggi del dibattito post elettorale della stessa Margherita e che lo hanno convinto a

prendere carta e penna per denunciare all'Espresso le «tentazioni neocentriste» volte ad archiviare il sistema bipolare. Una risposta a Gianpaolo Pansa che attaccava a muso duro «le strizzatine d'occhio rutelliane, ma non solo, verso i neodemocristiani di Follini & Casini».

Tra Francesco Rutelli e i prodi della Margherita non corre buon sangue, e questo non è certo

un mistero. Arturo Parisi, per esempio, non si dà pace. Vorrebbe che il suo partito diventasse il motore della federazione *Uniti nell'Ulivo* e registra, invece, una propensione continua alla frenata. Un retroscena pubblicato su *La Stampa* riporta i contenuti di una discussione tra dirigenti Dl sul sondaggio Ipsos che registrava «un sorpasso di Rutelli su Prodi». «Quel dato probabilmente segnala che io

«Tutti hanno la consapevolezza che Prodi non è in discussione - spiegano i collaboratori del Professore - Ma c'è chi punta a indebolirlo pur di ritagliarsi un ruolo». Prodi è, e rimane, l'unico candidato per la sfida a Berlusconi. Ma nel centrosinistra c'è chi «bussa forte per dire ci sono anch'io», in funzione dei futuri assetti della coalizione e di un possibile sbocco governativo. Un «tirarlo per la giacchetta» che a Prodi non piace.

Ed è il Professore a dire con forza: «adesso ci sono». Anche questo significa la sfida lanciata

con le primarie: Prodi è in campo e lo vuole far sapere. «C'è chi dice, di giorno, che io mi devo impegnare di più, come se finora avessi passato il mio tempo a giocare a golf. Poi, di notte, fanno spuntare nomi alternativi al mio o ipotesi diverse - si sfoga - Con le primarie finirà questa ambiguità». Traducendo: «adesso sono qui e indico un percorso per scegliere il candidato premier del centrosinistra con il metodo più democratico e più partecipato possibile. Sono io che chiedo le primarie, perché sono pronto a misurarmi. E sono qui per costruire la federazione dell'Ulivo e la grande coalizione che va da Mastella a Bertinotti. E sono qui per ascoltare l'Italia del 2006, profondamente diversa da quella del 1996». Nelle stesse ore in cui i democratici americani incoronano Kerry, sulla base della vittoria riportata alla primaria Usa, Prodi esorta il centrosinistra a «combattersi prima e fare poi la pace. Come Kerry ed Edwards». Se nessuno, alla fine, dovesse raccogliere la sfida del Professore? Il centrosinistra promuoverebbe ugualmente «primarie dimezzate»? Quello che interessa a Prodi è «un'investitura la più ampia possibile che pesi nella sfida del centrosinistra a Berlusconi e che non sia soltanto il frutto della scelta dei partiti - spiegano ancora i collaboratori del presidente della Commissione Ue - Forme di coinvolgimento larghe per la scelta del leader» che potrebbero nascere anche da quella «Convenzione dell'Ulivo» lanciata senza grande fortuna all'indomani delle europee.

Ninni Andriolo

la scheda

Caucus e delegati. L'esempio degli Usa

NEW YORK Negli Stati Uniti i candidati di ciascun partito vengono selezionati attraverso elezioni primarie o vere e proprie o assemblee popolari (caucus). Il numero di seggi che un partito assegna a ciascuno Stato per i suoi delegati di base è determinato in rapporto alla popolazione, tenendo anche conto dei voti che i candidati dei partiti hanno ricevuto in quello Stato nelle ultime elezioni. Le regole variano da Stato a Stato e sono diverse tra democratici e repubblicani. In generale, i votanti possono eleggere i delegati in modo diretto o esprimendo la loro preferenza per un candidato presidenziale a loro scelta. In alcuni Stati i votanti si limitano a scegliere i delegati alle convention nazionali, e le preferenze espresse dagli aspiranti delegati per questo o quel candidato presidenziale sono abitualmente indicate sulle schede.

Nella maggior parte delle primarie repubblicane risulta eletto delegato il candidato che ottiene il maggior numero di voti (winner-take-all primary). I democratici, invece, usano il sistema proporzionale per eleggere i loro delegati, ma anche per garantire la partecipazione delle donne, delle minoranze e dei vari gruppi etnici.

r.re.

Ciampi rinnova le critiche alla legge Gasparri

Al «Ventaglio» fuoriprogramma sull'informazione: voi giornalisti sapete come la penso. Il riferimento al messaggio con cui respinse la norma

Vincenzo Vasile

ROMA Si capisce che vorrebbe tenere questa esternazione di fine stagione al riparo dall'altalena fiammeggiante dello scontro politico: «Ora ci sarà una pausa, e spero che la pausa funzioni...» (sottinteso: a stemperare la rissa nella maggioranza). Ma quando gli si chiede della libertà di informazione ha come un guizzo. Rivendica a sorpresa l'attualità del suo no alla legge Gasparri (caposaldo della politica dell'informazione di questo governo, respinta alle Camere da Carlo Azeglio Ciampi nel dicembre dell'anno scorso e riproposta e approvata in forma quasi immutata dal centrodestra): «È un tema che giustamente voi ritenete importante. Come la penso lo sapete», dice Ciampi, nel corso della cerimonia del «ventaglio» con cui i giornalisti parlamentari sono soliti accomiarsi con i vertici della Repubblica prima delle vacanze estive.

Non si sa se con questa battuta fuoriprogramma il capo dello Stato abbia inteso far capire che non assisterà inerte ad altri stratagemmi della Costituzione. E anche se probabilmente si tratta di un'estemporanea «voce dal sen fuggita», colpisce il fatto che,



Il Presidente della Repubblica Ciampi ieri al Quirinale

nel citare retrospettivamente i suoi «interventi ufficiali», il presidente non si limiti a riferirsi al «messaggio alle Camere di due anni fa» (quello, propositivo, in cui proprio di questi tempi, il 23 luglio 2002, impostò la questione di una legge di sistema che tutelasse libertà e pluralismo dell'informazione), ma anche all'«altro messaggio successivo». Vale a dire, un documento ancor più stringente e carico di polemica politica come quel «messaggio»

indirizzato il 15 dicembre 2003 al Parlamento, che contiene la «motivazione», circostanziata e puntuale, della sua bocciatura del provvedimento. Che ritiene, è l'ovvia conclusione, tuttora politicamente valida, seppure i suoi poteri non possono incidere ormai più di tanto sul processo legislativo.

Si badi, la domanda da cui ha avuto origine questa digressione riguardava la mancata riforma del reato di diffamazione e dei

procedimenti di «risarcimento» in sede civile con cui spesso si cerca di tenere l'informazione sotto tiro. Su questo tema particolare, invece, Ciampi non intende rispondere perché, ha osservato, «è oggetto di esame parlamentare». E ciò spiega anche l'analogo silenzio osservato stavolta sul tema delle «riforme» dopo tante predicazioni - inascoltate dal centrodestra - sull'unità nazionale.

Ciampi ieri mattina ha preferito sottolineare i segni di vitalità

delle comunità locali, riscoperte durante il suo «viaggio in Italia» che l'ha portato in sei anni a visitare ottanta province, e ha invitato a far conoscere meglio questa realtà «per restituire agli Italiani una maggiore consapevolezza di quella che è l'Italia vera, l'Italia che lavora e che sa dialogare al di là di ogni barriera ideologica». Un'Italia che ha una «nervatura che supera le polemiche politiche e tiene collegate le varie componenti del sistema sociale, am-

ministrativo ed economico». E questo un argomento che spesso ritorna nei discorsi di Ciampi, una specie di cavallo di battaglia retorico, che spesso si colora di una visione piuttosto ottimistica della situazione non solo economica, ma anche sociale e politica, dell'«altra Italia», l'Italia della grande periferia. Al contrario, stavolta ha risuonato nelle sue parole la nota di una preoccupazione molto più intensa del solito: un po' di sgungio il

Rai e dintorni

Privatizzazione Rai. Il ministro ora prende tempo

ROMA In concomitanza con la giornata di mobilitazione per la libertà dell'informazione ai tempi di Berlusconi, Maurizio Gasparri illustra alla commissione Lavori Pubblici del Senato i passaggi necessari per la privatizzazione della Rai. Una decina di pagine lette velocemente, mentre gli interrogativi dell'opposizione estano sospesi. Per le risposte del ministro dovremo attendere fino a venerdì. Atteggiamento «reticente» secondo Esterino Montino dei Ds che rimarca lo slittamento ragguardevole - rispetto ai tempi previsti dalla legge - della fusione tra Rai Holding e Rai Spa. «Una lungaggine derivata dalla volontà di mantenere in vita l'attuale Cda della Rai e, quindi, il pressante controllo governativo sulla televisione pubblica», spiega l'esponente della Quercia. Parere condiviso da Antonello Falomi del Gruppo Misto che avverte sul rischio di una privatizzazione selvaggia. Nebulosa rimane, inoltre, la questione dell'azionariato pubblico, mentre «resta lettera morta il rinnovo dei vertici dell'azienda, nonostante l'invito della Vigilanza», aggiungono Zanda e Scalerà della Margherita. Proprio oggi a San Macuto verrà ascoltato il presidente di Rai Holding, Piero Gnu-

di, che dovrà chiarire i motivi della mancata approvazione da della delibera che dà avvio alla fusione. Gasparri, tuttavia, minimizza: «Davanti a un passaggio rivoluzionario non ci dobbiamo mettere a contare i minuti. Ho chiesto anch'io al responsabile del Tesoro, azionista di maggioranza, di velocizzare le pratiche. Ma è vero che in questo momento Siniscalco non si trova in vacanza e ha molte altre incombenze. Il ministro semplifica ma la questione dei media, del ruolo di un servizio pubblico monocolore e del conflitto d'interessi, restano nodi irrisolti.

E il Comitato per la libertà e il diritto dell'informazione, sigla che raccoglie una settantina di sigle, ha annunciato una mobilitazione per l'autunno. Una «Gubbio 2» contro una «legge burla che legalizza il diritto del premier di guidare il governo del Paese e al tempo stesso detenere la proprietà di Mediaset» e «consente al controllato di nominare il controllore» cioè il garante dell'Autorità per le comunicazioni. Alla manifestazione, lanciata ieri nella sede della Fnsi e continuata con una festa-dibattito di Articolo 21, hanno aderito tutti i partiti dell'opposizione, oltre che Cgil e Usigrai. «Soprattutto nell'informazione, il centrodestra ha steso un velo grigio e la Rai è la sede dove si registra con maggiore evidenza questo grigiore di fondo e il vassallaggio che questa destra instilla nelle coscienze delle persone», commenta Luciano Violante.

dan.am.

presidente ha paragonato, infatti, la situazione attuale con gli anni drammatici del dopoguerra. Ha usato una metafora alpinistica. Come nel 1954, «la spedizione italiana sul K2 inorgogli gli Italiani e coincide con un generale risveglio della Nazione, auguriamoci che quello spirito torni ad animare la nostra società».

Risveglio nazionale: non è un termine che si spenda a caso. Ciampi è molto preoccupato notoriamente per i riflessi della crisi politica anche sull'immagine esterna del nostro paese: ne parlerà con ogni probabilità questa sera al ricevimento degli ambasciatori delle diverse rappresentanze diplomatiche dell'Italia nel mondo. Ieri ha voluto introdurre in proposito nel suo discorso ai giornalisti un cenno alla questione europea: per parafrasare quel che Massimo D'Azeglio auspicò dopo l'unità d'Italia, «fatta l'Europa, ora bisogna fare gli Europei». E non c'è chi non veda come l'asse euroscettico che le varie, tormentate, «verifiche» stanno rinsaldando alla guida della maggioranza non sia certamente il più adatto per portare avanti questo compito. Che è «come sempre in cima ai miei pensieri», Ciampi ha ripetuto con una vibrazione di stanchezza nella voce.

I segni di vitalità delle comunità locali riscoperti durante il suo «viaggio» in Italia



La spedizione sul K2: come nel '54 auguriamoci che quello spirito torni ad animare la nostra società



DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BOSTON Il cappellino più inverosimile che ci sia mai capitato di vedere lo inalbera la signora Judith Crossward, 82 anni, di Washington. Dice che per il partito «ho fatto questo e altro», mentre gira lentamente su se stessa su richiesta di una troupe della Fox, offrendo al cameramen basato il seguente bazar: la riproduzione miniaturizzata dell'Air Force One, l'aereo presidenziale; una penna da vero pellerossa; due o tre anfore greche dai disegni stilizzati; una mini-lampada che ci è parsa in stile liberty; la riproduzione di una torta di mele; forchette e coltelli di vario tipo e dimensione; un biglietto aereo; la foto di Bill Clinton; un libro che potrebbe essere la Bibbia; una miriade di altri oggetti. Il tutto appoggiato sulle falde di un cappello largo che ombreggia un ancor più vasto décolleté che prorompe da un corpetto rosso fuoco pieno di frange, a contrastare il verde smeraldo di una gonna lunga fino ai piedi. La Convention è anche questo: una, cento, mille Judith. La Convention è non solo festosa, è anche carnevalesca. Una gara di fantasia kitsch dove anziani signori in smoking, e sopra i pantaloni dello smoking un gonnellino di bane come Josephine Baker, si aggirano fieri e sorridenti, felici dell'effetto che fa, soprattutto all'approssimarsi di una telecamera. È l'apice buffonesco, kitsch ma non volgare, del ritrovarsi ogni quattro anni per la civiltissima ragione della scelta politica. È il calcolo d'avvio del pretendente al trono presidenziale, e nello stadio tutto a favore dominano fiducia e ottimismo. Si espande di gioia si saltella e si canta, quando l'altera e regale Hillary Clinton parla che è un piacere sentirli, di servizi pubblici e di lotta al terrorismo. Si sfiora l'isteria da beatlesmania di quarant'anni fa quando lei, perorata la causa di John Kerry, così fornisce la prova di quel che afferma: «Sapete, io penso di riconoscere un grande leader quando lo vedo», e così facendo indica con la mano la destra del palco dove si avvanza, snellito ed elegante, un certo Bill Clinton. Abbraccio e bacio coniugale, sorrisi che paiono veri e la platea impazzita per l'alchimia, così americana, tra il privato e il politico che li si realizza. E dopo il bacio il discorso di Clinton, svolto con eccezionale retorica da predicatore, fresco e sperimentato al contempo, che strappa grandinate di applausi quando accusa Bush di avere «diviso l'America» e di averla «impoverita». Così com'era stato con divertita beatitudine che la platea aveva accolto un finalmente spiritoso - quindi «adulto», chiosavano gli analisti - Al Gore, quando con ridente ironia ha ricordato a tutti che «ogni voto conta». O con



«Red» Lackey, novantenne, delegato della Florida



Ruth Rudy, delegata del Centre Hall



Sam Givens, delegato del Connecticut

LA CONVENTION democratica

Hillary sostiene Kerry e presentando il marito dice: «Sapete, io credo di riconoscere un grande leader quando lo vedo»
L'ex presidente: «Bush ha diviso l'America»



Al congresso c'è anche Ron Reagan: «Mio padre non ha mai esibito la sua religiosità per trarne vantaggi politici»
Tripudio per l'ex governatore del Vermont

La grande festa della Convention unita

Trionfo per Clinton. Ted Kennedy incoronato. Gore dice: ogni voto conta. Applausi per Dean e il figlio di Reagan

volti della Convention

commozione collettiva, tutti in piedi la mano sul cuore, quando il cantante di gospel Bebe Winans ha intonato l'inno nazionale. La palpabile unità del partito non la fa soltanto il programma e l'uomo Kerry. La fa la storia, e un semplice comune fiducioso sentire e atteggiarsi.

Segue dalla prima

Mai come questa volta sono apparse chiare le distanze fra repubblicani e democratici, conservatori e progressisti. Con una differenza sostanziale: la politica di Bush separa l'America dall'Europa e lacerata la società americana; Kerry ed Edwards puntano ad un'America che non sia sola nel mondo e ritrovi una coesione sociale che torni a fare dell'America una società unita e solidale. Insomma: anche in quel grande paese - come in Italia - la destra divide e sta alle forze progressiste unire, e ritessere i fili di una responsabilità comune. Lo si constata facilmente confrontando i due candidati e le loro politiche. Bush è l'America solitaria della guerra preventiva e dell'unilateralismo; Kerry propone un'America che non sia mai sola e la cui leadership sia fondata sulla capacità di tessere alleanze. Bush è l'espressione di oligarchie economiche che hanno imposto i loro interessi ad un'economia strozzata da un debito pubblico

Qui a Boston si compie il destino di John Kerry, ma anche quello di Ted Kennedy. Ha parlato la scorsa notte, osannato. Ted «è» Boston, e Boston rima con Kennedy. E ormai il patriarcato della famiglia, con i suoi 72 anni e i fratelli più vecchi da tempo sull'altra

riva del fiume. Sono venuti a festeggiarlo almeno un centinaio di membri diretti o acquisiti della famiglia. Da Copley Square sono partite almeno tre corriere per portarli tutti insieme al Fleet Center, dove il vecchio Ted è stato incoronato, per usare il termine del New York Times. Incoronato di cosa?

Good question, buona domanda. Azziardiamo: di un magistero morale testimoniato per quattro decenni al Senato, e naturalmente di una storia familiare che fa tutt'uno con quella del paese. Ieri sera «si è celebrata la sua vita», dice Lawrence Horowitz, vecchio capo del suo staff. Quella vita nel corso della

quale non ha mai avuto una nomina presidenziale, malgrado l'avesse desiderato. Ma chi l'ama dice che in quarant'anni al Senato ha fatto per le politiche sociali più di quanto avrebbe fatto in otto anni alla Casa Bianca, e che il suo bilancio «va oltre i suoi fratelli». Si sa che con la famiglia Bush intrat-

re alla lotta contro l'Alzheimer. Così onora suo padre, mentre milita nel partito che l'ha sempre avversato.

E che dire di Howard Dean, l'ex governatore del Vermont che avrebbe dato le dita di una mano per esser qui al posto di John Kerry? Ieri sera per lui è stato un tripudio. È stato molto amato, quando l'estate e l'autunno scorsi insorse con veemenza contro la guerra in Iraq. Dice oggi, dopo esser stato battuto da Kerry alle primarie: «Ero nel posto sbagliato nel momento sbagliato... Abbiamo fatto troppe cose per troppo tempo che erano le cose giuste, e così siamo arrivati alla battaglia frontale quando la fatica cominciava a farsi sentire». Le cronache narrano che continua a sferragliare al servizio di John Kerry con grande alacrità. Solo che, invece di dormire quattro ore e mezza per notte, se ne fa almeno sette, e conta di avere il tempo di ridipingere la sua casa di legno bianco a Burlington, nel Vermont. Con Kerry si sente quasi ogni settimana per discutere di tattiche e strategie, e non gli riserva più alcuna delle stocche con le quali qualche mese fa gli piaceva infilarlo. Riconosce che la campagna del candidato democratico è «più disciplinata di quanto fosse la nostra». Rimpiange di non aver dato di sé «un'immagine più presidenziale». Ma è sempre lui, quando denuncia come ha fatto ieri tutto il male che la guerra in Iraq ha prodotto a quel paese e al suo. E strappa un milione d'applausi.

Noi e Kerry

Le ragioni dei democratici

Piero Fassino

enorme. Kerry vuole restituire il ruolo a quella middle class che ha visto impoverirsi il suo tenore di vita. Bush promette riduzioni di tasse ai ceti più ricchi; Kerry punta a una redistribuzione di redditi per le fasce deboli e medie. Bush vuole pagare l'enorme debito pubblico riducendo le prestazioni sanitarie, la scuola pubblica, le politiche sociali. Kerry punta a ricostruire un sistema pubblico che offra a ciascuno maggiori certezze. Bush fa leva sulle isterie dei fondamentalismi che dicono no all'aborto e alla ricerca sulle cellule staminali, Kerry interpreta l'America laica che vede nella scienza, nella tecnologia, nella ricerca gli stru-

menti del proprio progresso e del proprio primato. Due Americhe diverse; ma in realtà due modi opposti di guardare alla vita, al mondo. E naturalmente due modi opposti di pensare il ruolo dell'America nel mondo. Tutto questo spiega perché le elezioni presidenziali del 2004 siano così importanti e perché il mondo intero le vive con una partecipazione assai superiore alle elezioni degli ultimi decenni. Ciascuno avverte che dall'esito di queste elezioni dipenderà il futuro del mondo intero e di ogni nazione. E ne sono consapevoli prima di tutto proprio gli americani, che - come

si è visto anche nell'alta partecipazione delle primarie - sanno qual è la posta in gioco, sanno che il loro futuro può cambiare molto se Kerry batte Bush. Lo si percepiva benissimo lunedì sera nel catino del Fleet Center di Boston, dove oltre 10mila persone hanno partecipato con passione e emozione all'apertura della Convention. La Convention è sempre un momento di entusiasmo corale, di passione collettiva, di mobilitazione civile. Ma questa volta è assai di più: è la consapevolezza che i democratici sono chiamati a riaffermare le ragioni e i valori di una cultura democratica e progressista, insidiata da una

destra egoista, gretta e oscurantista. Lo si sentiva nelle parole dei delegati, nei discorsi dei leaders, nell'appello accorato dell'attrice Glenn Close: «Vogliamo tornare a vivere in un paese che il mondo guardi come un simbolo di libertà e giustizia». Sarà dunque una campagna elettorale aspra e dura. Anche Bush e i repubblicani sanno che è in gioco il loro futuro e - come hanno già iniziato a fare e dire - cercheranno in ogni modo di togliere credito a Kerry e Edwards, facendo appello come sempre fa la destra, alle paure e alle pulsioni più nascoste e profonde di una società ferita e scossa dalla tragedia dell'11 settembre. Ma questa volta l'America democratica non arriva impreparata: sa che da questo voto dipende il futuro del proprio paese e del mondo. E non è disposta a lasciarlo nelle mani di chi rischia di comprometterlo irrimediabilmente. Per questo la sfida di Kerry è così importante. Per ogni americano. Ma anche per ciascuno di noi.

Dalla morte del fratello più amato, il presidente John Fitzgerald, erano passati tre giorni, e quel giorno ne era stato officiato il solenne funerale. Ted aveva stretto la mano a decine di dignitari venuti da tutto il mondo per portare il loro cordoglio. Ma c'è una foto di quel giorno che è difficile dimenticare. Finita la gran rissa cerimoniale, Ted corre nelle cucine della Casa Bianca e ne esce con una torta e tre candeline. Il dolce è per il compleanno di John-John, il figlio di John e di Jacqueline, che proprio in quel giorno festoso compie i tre anni. L'immagine è quella dello zio Ted che tiene sulle ginocchia il bambino e canta per lui «happy birthday».

È certamente un'immagine contrastante con quella che il terzo Kennedy proietterà negli anni successivi. Eccessi in politica e nella vita, fiumi di alcool, una passione irrefrenabile per le donne che lo accomuna al fratello assassinato. Questo è il Kennedy che siamo abituati a vedere, divenuto ormai, a 72 anni, il capoclan della ricca famiglia cattolica che ancora oggi può permettersi di «creare» i re o di distruggerli, come è avvenuto in quest'ultima occasione. C'è però un'altra persona, lo zio che i 13 nipoti-orfani della grande dinastia amavano e chiamavano non perché quando stava con loro dimenticava il bicchiere e le gonnelle per giocare ore ed ore imitando il suono di tutti gli



animali, facendoli ridere a crepapelle. Fra tutti il preferito era John-John. È il 27 luglio del 1999, quando sul ponte della nave Grasp gli toccò riconoscere il corpo recuperato in mare dopo l'incidente di volo che era costato la vita a lui, alla moglie e alla cognata, riuscì a non muovere neppure un muscolo, limitandosi a ringraziare i marinai. Dall'imbarcazione si distinguevano chiaramente le isole dove stanno molte ville della famiglia, compresa quella dove Jacqueline passò gli ultimi giorni e il rifugio estivo di Ted a Hyannisport. Forse in quei momenti senti più che mai la sua condizione di ultimo dei Camelot, l'uomo che secondo il columnist Steve Dunleavy incarna «lo stoicismo mostrato dalla famiglia che è difficile comprendere per i comuni mortali».

La frase è solo ad effetto, perché i comuni mortali sono stati vicini anche troppo alle sofferenze dei Kennedy. E quel giorno sulla nave Grasp tutti sapevano che lo stoicismo era ancora più pesante da sostenere perché

John-John sembrava destinato a raccogliere il patrimonio politico della famiglia col pieno consenso di Ted, che lo aveva destinato a dirigere la John F. Kennedy School of Govern-

ment di Harvard. Avrebbe dovuto assumere l'incarico appena due mesi dopo, preparandosi a forgiare la nuova classe dirigente democratica della quale egli sarebbe stato il

In pochi davanti alla tv per seguire il meeting

BOSTON In pochi davanti alla televisione per seguire la Convention democratica in corso a Boston. La grande kermesse tutta luci e colori non riesce ad incollare gli americani al televisore, facendo registrare ascolti bassi sui tabulati di tutte le emittenti nazionali che, con i loro enormi pulmann regia, hanno invaso la città del Massachusetts per assistere all'evento mediatico, prima che politico. E se le televisioni «all news» come la «Cnn» e la «Msnbc» garantiscono una copertura continua della Convention, i tre grandi network americani mettono in onda stralci dei momenti più salienti, come gli interventi degli ex presidenti Jimmy Carter e Bill Clinton. La «Cbs» ha totalizzato un deludente 4,2 di share, che in termini di spettatori si traduce in 4,43 milioni e un 7% del totale, un risultato salvato solo dai funzionari che hanno messo in palinsesto a seguire il telefilm di punta «Csi: scene dal crimine». La «Nbc» si ferma invece a 3,3, circa 3,48 milioni di telespettatori, mentre la «Abc» non supera i 2,8 punti share, che equivalgono a 2,95 milioni di presenze davanti al teleschermo e il 5% del totale.

leader naturale. Se la sua storia di zio-nonno è sconosciuta, conosciutissima è invece quella di marito e di padre. Il suo primo matrimonio con Virginia Joan Bennet fu una tempesta che si trascinò in un forte odore di alcool fra folate di uragano e rarissime bonacce dal 1958 al 1984. La moglie non gli perdonava le continue relazioni extracongiugali con ogni genere di donna, dalle signore-bene della East Coast alle sue segretarie. Fu proprio una notte folle con la sua segretaria Mary Jo Kopechne a segnare la fine di ogni sogno presidenziale e a farlo apparire in tutto il mondo come un avventuriero neanche troppo coraggioso. Cos'era successo? La notte del 19 luglio 1969, due giorni prima dell'allunaggio di Apollo 11, l'auto del senatore finisce in uno stagno il cui nome complicato (Chappaquiddick) diventa una voce importante del vocabolario politico americano. Cadendo in acqua, Mary Jo perde la vita, e le circostanze dell'incidente non saranno mai chiarite fino in fondo. Ted sostenne di aver tentato in ogni modo di

soccorrere la ragazza, ma poi si scoprì che egli aveva denunciato l'incidente soltanto parecchie ore dopo l'accaduto. Perché? Per crearsi un alibi? Per occultare le prove della sua ubriachezza al volante? Una frettolosa inchiesta pose fine alla vicenda, e lui fu condannato a due mesi (condonati, ovviamente) per omissione di soccorso. Il divorzio arrivò quindici anni dopo, e Virginia pretese ed ottenne una cifra fra i quattro e i cinque milioni di dollari in contanti, un appartamento a Boston e una villa a Squaw Island valutata un milione di dollari.

Anche come padre la fortuna non lo assistette molto. Il primogenito Patrick vive il tunnel della droga, con relativi ricoveri e fughe. Il secondo, che porta il suo stesso nome, Ted jr. è invece un rarissimo momento di orgoglio per l'uomo e per il padre. Colpito da un cancro alle ossa, costretto a subire l'amputazione della gamba destra, il giovane Ted sfodera un'intensa forza d'animo, si dedica ad ogni tipo di sport e in particolare allo sci, nel quale eccelle sino ad entrare nella squadra nazionale americana e a gareggiare alle Olimpiadi invernali per portatori di handicap. Di fronte a tanto dolore, un raggio di sole. Basterà per convincere Ted sr. a non offrire più da bere alla cirrosi epatica che dopo tanti anni di familiarità con la bottiglia ormai lo accompagna facendosi sempre più minacciosa?

Bruno Marolo

LA CONVENTION democratica

Tra le sue ammiratrici c'è l'ex First Lady
Di sé dice: «Sarò sempre me stessa
e dirò sempre quello che penso
A chi mi accusa risponderò per le rime»



Un giornale conservatore tira fuori
una sua vecchia intervista in cui criticava
Ted Kennedy che replica: «Acqua passata
ormai è una frase irrilevante»

BOSTON Il fattore T potrebbe essere decisivo per la corsa alla Casa Bianca. T come Teresa, la moglie miliardaria di John Kerry, che non si sente portata per il mestiere di first lady. Ieri sera Teresa ha parlato in «prime time» al partito democratico e per la prima volta in vita sua ha usato il «teleprompter» sul quale i politici americani leggono discorsi precotti. Teresa, vedova del re delle conserve John Heinz, detesta i precotti. Non ha peli sulla lingua e qualche ora prima di salire sul podio lo ha dimostrato ancora una volta. «Show it, fìccatelo in quel posto», ha detto all'inviato di un giornale che aveva pubblicato un editoriale contro di lei. Le televisioni hanno ripreso l'intera scena con risultati sbalorditivi. Mentre il marito perde terreno nei sondaggi, Teresa diventa popolare.

Tra le ammiratrici c'è Hillary Clinton, che si è trovata anch'ella sotto il fuoco di sbarramento del partito repubblicano quando il marito minacciava la poltrona di un altro presidente di nome George Bush. «Molti americani -ha commentato Hillary- ascolteranno la battuta di Teresa e diranno: Benissimo ragazza, vai forte, continua così». Per la base del partito annoiata dai dirigenti in doppiopetto l'incidente è stato un soffio di vita. Per gli avversari, un'occasione da non perdere. John Kerry, nella sua corazzata di riservatezza, non offre bersaglio alle polemiche, e le frecciate si abbattono sulla moglie. Un giornale conservatore, il *Boston Herald*, ha ripubblicato un'intervista di trent'anni fa. Allora Teresa era sposata con il senatore repubblicano Heinz e non nascondeva l'antipatia per il rivale democratico Ted Kennedy. «Non mi fido di Kennedy -dichiarò- se continua a vivere con la moglie Joan soltanto per non perdere il voto dei cattolici, è un perfetto bastardo».

Acqua passata. Il senatore Kennedy ha divorziato da Joan, e ieri ha invitato Teresa a colazione con la nuova moglie Victoria. «Una frase detta da Teresa molto prima che diventassimo amici a questo punto è irrilevante», ha assicurato il senatore, e alla sera ha accompagnato la moglie di Kerry alla convention dove entrambi erano fra gli oratori principali. Teresa aveva a disposizione venti minuti, comprese le pause per gli applausi. «Ho accettato di ritoccare il testo secondo le indicazioni del partito -ha spiegato in corridoio- ma la maggior parte delle frasi è mia. Sarò sempre me stessa e dirò sempre quello che penso. Se qualcuno mi critica in malafede gli rispondo per le rime. Da questa campagna elettorale uscirò profumata come una rosa oppure coperta di fango».

Scende in campo Teresa, temuta dalla destra

La moglie di Kerry parla di ambiente, donne e diritti. I repubblicani la attaccano come fecero con Hillary

volti della Convention



Debbie Roginski, delegata della Florida



Majestic Magnate, della delegazione del Texas



Maxine Goldstein, delegata della Georgia

Barack Obama, l'uomo nuovo dei democratici

Avvocato, ha presentato il programma alla Convention. Potrebbe diventare l'unico politico nero al Congresso

BOSTON L'uomo nuovo del partito democratico ha parlato con franchezza. Non ha nascosto le proprie riserve sul programma ufficiale, che egli stesso ha presentato ieri alla Convention di Boston. Ha sostenuto che sull'Iraq non c'è grande distanza tra le posizioni del governo e dell'opposizione. A fare la differenza saranno le persone. Gente come lui, Barack Obama, un ex ragazzo di strada che per disperazione ha provato la droga e in novembre potrebbe diventare l'unico senatore nero degli Stati Uniti.

«Sulla carta -ha ammesso Obama- le proposte di John Kerry per l'Iraq non sono molto diverse da quelle di George Bush. Un anno fa non era così ma Bush ha cambiato molte carte in tavola. La vera differenza sta nel fatto che Bush ha perso la credibilità e non sarebbe in grado di stabilizzare la situazione, mentre un governo democratico farebbe seguire i fatti alle parole».

Obama ha pronunciato il «keynote speech» della Convention, l'intervento che illustra il programma e che di solito viene affidato a un personaggio sul quale il partito vuole richiamare l'attenzione. Il programma, noto da tempo, è abbastanza vago per non spaventare nessuno. Chi lo commenta con il discorso illustrativo in genere rappresenta una minoranza. Quattro anni fa l'onore era toccato a una donna di origine italiana, Nancy Pelosi, che ora è capogruppo alla camera. Obama è un nero di Chicago che ha conquistato la candidatura con un colpo di mano. Gli emarginati di colore sono andati in massa a votare per lui nelle primarie. Il partito lo considerava destinato alla sconfitta, ma l'avversario repubblicano è stato travolto da uno scandalo sessuale e si è ritirato. Salvo colpi di scena dopo le elezioni Barack Obama sarà l'unico nero nel senato, dove ce ne sono stati soltanto



Il senatore dell'Illinois Barack Obama

altri quattro prima di lui. Per il suo discorso gli organizzatori della Convention hanno scelto un'ora in cui le televisioni nazionali non erano collegate. I giornalisti che avevano chiesto interviste lo hanno trovato in coda davanti al centro stampa, dove un addetto alla sicurezza lo aveva fermato perché non aveva l'accredito giusto. Finalmente un altro agente lo ha riconosciuto e lo ha fatto entrare.

La sua storia, tuttavia, in pochi giorni ha fatto il giro del mondo. Anche suo padre si chiamava Barack. Era un immigrato dal Kenya che alle Hawaii conobbe sua madre, una bianca originaria del Texas. Il futuro senatore era bambino quando la coppia divorziò. In un libro intitolato «sognando mio padre» ha raccontato la sua infanzia di ragazzo spaesato tra i bianchi come fra i neri, che cercava rifugio nella coca «quando se la poteva permettere».

Cresciuto alle Hawaii e in Indonesia, trapiantato tra i neri di Chicago, Barack Obama è diventato un leader della sua comunità ed è stato accettato all'università di Harvard. È stato il primo direttore nero della prestigiosa rivista di studi giuridici dell'università. Tornato nell'Illinois si è affermato come avvocato delle minoranze per la difesa dei diritti civili.

Oggi ha 42 anni e può contare sul voto dei neri come su quello dei bianchi che negli ultimi tempi hanno cominciato a conoscerlo e a stimarlo. «Alle Hawaii -sostiene- ho imparato il surf e so come fare per mantenersi sulla cresta dell'onda. So pure che l'onda non rimane alta per sempre e chi pretende troppo si ritrova con la bocca piena di sabbia. È una lezione che terrò presente nella carriera politica».

Nel discorso riveduto e corretto non c'era nulla di controverso. Teresa ha parlato delle cause per le quali si batte come direttrice della fondazione Heinz: difesa dell'ambiente, pubblica istruzione, lotta contro l'aids. Ha evitato di mettere l'accento sul suo impegno personale contro la discriminazione degli omosessuali. Una contraddizione matura per esplodere: l'immagine convenzionale di una first lady non è compatibile con un apostolato di prima linea tra i gay malati di aids, sostenuto con fondi personali superiori a quelli che il presidente potrebbe chiedere al congresso.

Teresa, come Hillary, ormai è nota con il solo nome di battesimo. Come Hillary, ammette di avere aggiunto al proprio cognome quello del marito soltanto per adeguarsi alla tradizione delle mogli dei politici. Tuttavia Hillary, prima di conquistare un posto al senato per se stessa, ha dovuto reinventarsi: il suo tentativo di mettere mano alla riforma sanitaria è stato un disastro, la comprensione del pubblico è arrivata soltanto con il ruolo di moglie tradita. Teresa è diversa. È una delle donne più ricche d'America, parla perfettamente cinque lingue tra cui l'italiano, il suo aereo privato non ha nulla da invidiare all'Air force one. Alla morte del primo

marito il partito repubblicano le offrì un collegio sicuro per il senato. Teresa poteva avere senza sforzo la poltrona che Hillary ha sognato per tutta la vita e ha detto no: la riteneva troppo modesta. Mirava più in alto come amministratrice dei due miliardi di dollari della fondazione Heinz, oltre a un patrimonio personale di 600 milioni di dollari. Quando ha sposato in seconde nozze John Kerry, gli ha fatto firmare l'impegno a non rivendicare parte del denaro in caso di divorzio.

È nata in Mozambico e se Kerry fosse eletto diventerebbe la seconda inquilina straniera della Casa Bianca dopo Louisa Adams, la moglie inglese del presidente Quincy Adams eletto nel 1835. Per lei, tuttavia, quella sarebbe soltanto la sesta casa, di gran lunga meno lussuosa delle cinque che possiede. Non per nulla la campagna elettorale repubblicana dà un grande spazio a Laura Bush, l'ex maestra in cui l'uomo qualunque riconosce la donna della porta accanto. Teresa rappresenta tutte le categorie da cui i conservatori si sentono minacciati: gli intellettuali, gli immigrati, le donne in carriera, i difensori degli omosessuali. In tutto questo c'è però un grande potenziale secondo Gil Troy, una studiosa che ha pubblicato un libro sul ruolo della first lady nei secoli. «John Kerry -afferma questa scrittrice- ha gettato l'ancora al centro, Teresa è la sua ambasciatrice presso la sinistra. Può diventare la Eleanor Roosevelt del nostro tempo».

DALL'INVIATO

BOSTON Guglielmo Epifani è stato invitato alla Convention democratica dai sindacati americani. La sua impressione, corroborata dai contatti di questi giorni, è che «i sindacati americani sostengono massicciamente John Kerry». Raccolgono fondi a profusione. Cita la Seiu, sindacato dei servizi, che con un milione e mezzo di iscritti ha raccolto otto milioni di dollari. Non è un atteggiamento scontato. Quattro anni fa furono molto più tiepidi con Al Gore. Dice Epifani: «Il fatto è che con Bush non hanno praticamente rapporti. Il presidente non li consulta e non li riceve. Anche per questo quest'anno sono molto schierati in favore del candidato democratico». Il segretario generale della Cgil italiana ricorda che negli Usa sono iscritti al sindacato soltanto 14 milioni di lavoratori: «Ma ce ne sono altri 45 milioni che vorrebbero iscriversi e non possono». Questione di procedura, negli Usa particolarmente laboriosa e scoraggiante fin dal primo gradino, quello aziendale. Una laboriosità procedurale che i sindacati rimproveravano anche all'ultimo mandato di Clinton. Epifani ne trae la convinzione che anche negli Usa, come in Europa, stia crescendo una domanda di tutela del mondo del lavoro: «La verità è che i nuovi posti di lavoro che qui si creano sono molto precari. Si fa strada inoltre la volontà di difendere il lavoro americano con-

Il segretario generale della Cgil invitato dai sindacati americani: lavori precari, in America cresce la domanda di tutela dei diritti

Epifani: «I sindacati Usa appoggiano Kerry»

nuovo incidente per il presidente Usa

Bush cade dalla bicicletta ma recupera nei sondaggi

NEW YORK George W. Bush presidente ciclista cade ancora dalla bicicletta e si sbuccia un ginocchio. È accaduto nel suo ranch di Crawford in Texas, dove si gode un po' di vacanze mentre a Boston c'è la Convention democratica. Scortato da giornalisti e guardie del corpo, il presidente pedalava alacremente per i milleseicento acri della sua tenuta. Subito prima dell'incidente Bush aveva gridato ai suoi sventurati accompagnatori: «Adesso vi faccio vedere una discesa che butterebbe giù un mulo». Con pedalata deci-

sa s'è lanciato giù dalla scarpata, ma tra i sassi la ruota davanti è andata fuori controllo. Un piede gli è rimasto incastrato nel passante del pedale. In un batter d'occhi la ruota di dietro s'è sollevata in aria e Bush è volato faccia in avanti sopra il manubrio. Con mossa da stunt man è atterrato sulla schiena. Una bella botta. Per alcuni istanti il presidente è rimasto immobile come sotto shock. I giornalisti al seguito con cautela gli hanno tolto la bicicletta di dosso, mentre accorreva trafelato il suo medico personale.

A questo punto Bush ha sollevato un braccio e stoicamente fatto cenno che era tutto a posto. L'*Associated Press* c'informa che s'è rimesso in piedi e ha inforcato di nuovo la bicicletta come se nulla fosse. Quando gli hanno misurato il battito, recita poi il bollettino medico, il suo cuore andava a 168, come quello di Lance Armstrong al Tour de France.

Tutto l'incidente è così bello che sembra capitato apposta: John Kerry ha combattuto in Vietnam ma accidenti, anche Bush è un vero uomo. I sondaggi dicono che è proprio così che piace agli americani e le ultime proiezioni lo danno un pelo davanti a Kerry: 48% contro 46% delle preferenze.

La mountain bike è un po' come il motocross senza il motore e il presidente sta imparando a sue spese quello che forse avrebbe dovuto dirgli la sua mamma: è uno sport

pericoloso. Alla fine di maggio era già scivolato sulla strada sbucciandosi il mento, il labbro superiore, il naso, la mano destra ed entrambe le ginocchia. «Cercavo un modo differente per stare all'aperto e fare esercizio fisico - ci informa Bush, sempre ferrato in educazione fisica - Alla mia età (ha 58 anni) è importante fare moto per prevenire le malattie cardiovascolari. Il nuoto è uno sport che si pratica all'aperto, ma non ti fa provare quella sensazione del vento che ti soffia incontro come una sferzata. E poi non puoi nuotare in giro per la tua proprietà preferita». Prima correva, jogging, trekking, qualche maratona. Alla fine le ginocchia hanno fatto cilecca e il menisco gli dava il tormento. Col consenso dell'ortopedico s'è messo a pedalare. La sua bicicletta è una delle migliori sul mercato: una Trek Fuel 98 in fibra di carbonio.

tro le delocalizzazioni e i bassi salari in altri paesi». Altra similitudine con il dibattito europeo ed italiano, a proposito di tasse: «Anche qui i sindacati chiedono che vi siano risorse di investimenti pubblici da inniettare nei settori della sanità e della scuola». Parlando di tasse, con Epifani non si può evitare di entrare nelle faccende italiane. A suo avviso «va reintrodotta la tassa di successione sulle grandi ricchezze. Anche Bush l'aveva abolita, ma con una proiezione di 15 anni e un adattamento a seconda dei redditi». Il segretario della Cgil ritiene che «una leggera patrimoniale è preferibile a mille misure sparse, come la recente tassazione sull'acquisto della seconda casa, del tutto priva di senso».

Impressioni sulla Convention? «Da qui dice Epifani - esce una lezione di unità e coesione. Sì, vale anche per l'Italia. Se si ritiene che chi governa stia portando il paese su strade pericolose, allora bisogna proporre una piattaforma di governo alternativa. E la piattaforma implica il programma». Cita quello dei democratici Usa, «piuttosto dettagliato» su temi quali il salario minimo e l'aumento dell'età pensionabile. Trova invece che il programma sia piuttosto evasivo quando si parla di Iraq: «Il 95% dei democratici Usa ritiene che quella guerra sia stata sbagliata, soltanto l'1% reputa che sia stato giusto farla. È un giudizio che si ritrova alla Convention. Ma manca l'indicazione sul come uscirne. Sentiremo Kerry domani sera». g.m.

Embargo all'incontrario. L'Iraq ha subito per oltre dodici anni (1990-2003) le più gravi sanzioni che, da decenni a questa parte, siano mai state decretate dall'Onu contro un paese del pianeta. Con la fine del regime di Saddam anche l'embargo ha cessato di esistere, ma da ieri una nuova minaccia incombe sulla popolazione dell'Iraq ed in special modo sugli abitanti di Baghdad. Un gruppo di terroristi ha infatti minacciato di bloccare entro domani sera l'autostrada Amman-Baghdad che rappresenta la spina dorsale dell'Iraq. Sulle sei corsie di questa arteria transitano ogni giorno milioni di barili di petrolio e le merci che affluiscono a Baghdad e sono vitali per la sopravvivenza dei suoi cinque milioni di abitanti. I terroristi, ricorrendo ancora una volta ad un video mandato in onda ieri da Al Arabiya, pretendono che la Giordania interrompa ogni sorta di relazione, politica e soprattutto economica, con l'Iraq. Dall'«embargo» che il «gruppo della morte» minaccia di attuare sono esclusi i mezzi che trasportano «medicine e generi alimentari».

La minaccia va presa sul serio.

La guerriglia ha nuovamente attaccato la zona verde. Un gruppo di terroristi minaccia di bloccare l'autostrada per Amman

Baghdad, colpi di mortaio sui marines: 14 feriti

Proprio ieri un'impresa di trasporti giordana, dalla quale dipendono due autisti sequestrati nei giorni scorsi, ha annunciato che tutte le attività in Iraq saranno sospese per salvare la vita dei due ostaggi. Questa infatti era la richiesta dei rapitori. L'altra ragione per prendere sul serio le minacce è che sull'«autostrada della morte» (che lambisce Falluja e attraversa il triangolo sunnita) è stata teatro di agguati, sequestri e sparatorie. Pochi giorni fa un commando ha assassinato un camionista giordano ed ha fatto scempio del cadavere strappando gli occhi del morto. Resta dunque da vedere se nei prossimi giorni i terroristi apparsi sugli schermi di Al Arabiya daranno seguito alle loro minacce che segneranno un salto di qualità nell'escalation del terrore. Di fronte all'offensiva delle bande armate i nuovi dirigenti iracheni non



Un soldato americano controlla una strada alla periferia di Baghdad

sembrano in grado di fare alcunché. Ieri ha parlato il presidente Ghazi al-Yawar che ha ribadito la linea della fermezza assicurando che non vi sarà «alcun compromesso con i nemici del popolo», ma la violenza dilaga e le forze di polizia irachene appaiono incapaci di porre un freno. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, sono stati sparati colpi di mortaio nel centro di Baghdad.

Almeno due proiettili sono caduti nel quartiere di Karkh, nella parte occidentale di Baghdad dove si trova la «zona verde» cioè la città della fortificata nella quale ha sede il quartier generale della Coalizione a guida Usa. I colpi hanno ucciso uno spazzino e ferito quattordici soldati americani che stavano effettuando un pattugliamento nei pressi della zona verde.

L'ondata di violenza sta ipote-

cando le prossime tappe della «transizione». Sabato dovrebbe infatti iniziare la «conferenza nazionale» prevista dalle risoluzioni dell'Onu. Oltre mille delegati, indicati da tutte le componenti della società irachena (etnie, tribù, partiti, associazioni...) sono attesi a Baghdad. I delegati dovrebbero eleggere un «consiglio nazionale» composto da un centinaio di «saggi». L'obiettivo è quello di creare un parlamento in embrione con poteri limitati. Il «consiglio» dovrà approvare i bilanci dello Stato a partire dal 2005 e vigilare sull'attività del governo disponendo di un potere di veto esercitabile però solo con una maggioranza di due terzi che, in un paese diviso come l'Iraq, è ben difficile da raggiungere. Se la tabella di marcia verrà rispettata si tratterà comunque della prima comparsa della «democrazia» in un paese che finora ha conosciuto solo la guerra e la dittatura. Fin da ieri tuttavia a Baghdad si sono diffuse voci su un rinvio dell'assemblea e molto osservatori danno per certo che l'incontro non inizierà alla data prestabilita, cioè sabato.

t. fon

Gaza, accordo tra Arafat e Abu Ala

Rientra la crisi nell'Anp. Il presidente cede una parte dei poteri ma sull'intesa restano dubbi

Umberto De Giovannangeli

Le dimissioni rientrano. Il braccio di ferro sembra finito. Ma più che un nuovo idillio, la ritrovata intesa tra Yasser Arafat e Abu Ala appare come un matrimonio forzato. O una tregua armata. Il presidente palestinese e il primo ministro fanno di tutto per esaltare la rinata armonia. Per l'anziano rais, il premier torna ad essere il suo «fratello e compagno di strada». Abu Ala appare un po' meno enfatico e si limita a dire «di ubbidire al rifiuto del presidente di accettare le mie dimissioni». E per sancire il rientro della crisi, Arafat e Abu Ala escono in pubblico tenendosi per mano. Poi finiscono per abbracciarsi e baciarsi. «Mi auguro di essere all'altezza della fiducia dimostrata e di collaborare al meglio con il presidente nell'esplicita responsabilità estremamente difficile che mi compete».

Lo show davanti alle telecamere suscita in molti osservatori palestinesi sorrisi ironici e commenti improntati a un marcato scetticismo. La crisi era scoppiata una decina di giorni fa nella Striscia di Gaza con una serie di tumulti di piazza e di rapimenti condotti da gruppi armati legati a Al-Fatah, il movimento guidato da Arafat, per denunciare la corruzione dilagante ad ogni livello dell'Anp, esigere riforme e reclamare la rimozione da posizioni di comando di persone di nomina arafattiana, come il capo dell'intelligence militare e parente del rais, Mussa Arafat, da molti considerato come la personificazione della corruzione in seno all'Autorità palestinese. Uno dei maggiori motivi di critica a Arafat era stato, tra l'altro, il suo rifiuto di rinunciare al controllo degli oltre dodici servizi di sicurezza che aveva messo in piedi in nome del principio, da lui tradotto in ferreo sistema di potere, del «dividi et impera».

Nell'accordo emerso ieri, dopo insistenti pressioni e la mediazione attiva di deputati del Consiglio legislativo palestinese, Arafat si è almeno apparentemente piegato in parte e ha accettato una ristrutturazione dei servizi di sicurezza, che saranno ridotti a tre, e ha ceduto anche una parte dei suoi poteri. Secondo quanto riferito dai ministri Kadura Fares e Azam Al Ahmad - esponenti dell'ala riformatrice del Fatah - la polizia, la sicurezza preventiva e la difesa civile faranno capo a un ministro dell'Interno che risponderà al premier. L'attuale titolare del dicastero

Darfur

«Il Sudan respingerà un'invasione straniera»

ANKARA Il Sudan è pronto a respingere qualsiasi tentativo di eserciti stranieri di varcare il suo confine per mettere fine alle violenze etniche che insanguinano il Darfur. A minacciare la comunità internazionale è stato il ministro degli Esteri sudanese Mustafà Osman Ismail nel corso di una visita in Turchia. «Se fossimo attaccati non resteremo in silenzio, reagiremo» - ha assicurato durante una conferenza stampa - «ma speriamo davvero di non arrivare a quel punto». Diversi paesi, tra cui la Gran Bretagna, hanno ipotizzato l'invio di un contingente per disarmare la milizia araba Janjawid, accusata di perseguitare i neri che vivono nella regione occidentale sudanese. Le Nazioni Unite, poi, potrebbero presto imporre sanzioni al governo accusato di inerzia di fronte a quello che per molti si configura come un genocidio. Khartoum però non gradisce tanta attenzione e si muove in aperta sfida con la comunità.

Ieri è stato deciso il rilascio del leader islamista Hassan al Turabi, capo del partito d'opposizione Congresso popolare, arrestato in marzo con l'accusa di incitare i ribelli del Darfur. La scarcerazione - ha spiegato il ministro dell'Agricoltura Majzoub al Khalifa Ahmed - è in linea con l'accordo di tregua firmato con i ribelli l'8 aprile.

Hakam Balawi, voluto da Arafat, dovrebbe essere sostituito con un altro gradito a Abu Ala. Arafat continuerà però a tenere sotto il suo diretto controllo l'apparato militare e i servizi di sicurezza e di intelligence, su cui si basa in buona parte il suo

Il rais avrebbe accettato la ristrutturazione dei servizi di sicurezza che saranno ridotti a tre

potere. Arafat avrebbe inoltre accolto un'altra richiesta importante, quella di lanciare una decisa campagna contro la corruzione, che è una delle piaghe più gravi dell'Anp e una delle maggiori cause della sua impopolarità agli occhi dei palestinesi. «Il governo - afferma Hassan Abu Libdah, capo di gabinetto del premier - ha avuto i poteri per svolgere le sue funzioni. Decreti e decisioni saranno annunciati entro breve tempo». Lo scetticismo sul rientro della crisi resta però diffuso. Molti, nei Territori, ricordano infatti che Arafat ha una consolidata, e fondatissima, fama di non rispettare accordi e intese. Di questo scetticismo si è fatto interprete anche il segretario di Stato americano Colin Powell, secondo il quale «abbiamo bisogno di fatti e non di dichiarazioni e promesse». «Ciò che è necessario - ag-

giunge il capo della diplomazia Usa - è un vero trasferimento di poteri al primo ministro, al popolo palestinese, all'Anp ed è pure necessaria una riunificazione dei servizi di sicurezza sotto la direzione del premier». «Tutto questo - conclude Powell - non si è ancora visto».

Chi non crede minimamente alla «conversione» di Arafat è Hamas. Un duro attacco ai vertici dell'Anp, «dove agiscono i pescicani della corruzione» e l'avvertimento che «il loro comportamento fedifrago rischia di innescare violente espressioni di protesta popolare», è stato sferrato ieri da «Palestine-info», un sito internet ritenuto espressione del movimento integralista. Il sito si riferisce ad una importante fornitura di cemento dall'Egitto ai dirigenti palestinesi, il cui scopo era quello di alleviare le condizioni

della popolazione nei Territori, dopo anni di Intifada. Nell'intento di favorire le necessarie opere di costruzione, quel cemento fu ceduto un anno fa dall'Egitto a un prezzo politico sovvenzionato, afferma il sito islamico. Citando quindi i risultati di un'indagine condotta da Hassan Kreisha (vice presidente del Parlamento di Ramallah), il sito precisa che la fornitura originale ammontò a 420mila tonnellate di cemento di buona qualità. Oltre il 90% di queste - prosegue Palestine-info - «furono poi vendute ad aziende israeliane impegnate nella costruzione del muro di separazione» in Cisgiordania. Il prezzo richiesto agli israeliani fu sei volte maggiore di quello con cui il cemento era stato acquistato. «Il guadagno ricavato da quanti furono coinvolti nella importazione del cemento egiziano e nella sua vendita ad

Israele ammonta a milioni di dollari», stima Kreisha. «Questo - denuncia - è un tradimento nazionale». Arafat, aggiunge da parte sua il sito islamico, avrebbe compiuto sforzi sistematici per circoscrivere e soffocare lo scandalo.

Il premier si dice pronto a riprendere la collaborazione e si appresta a nominare il nuovo ministro dell'Interno



Il presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat e il primo ministro Abu Ala

Sydney, allarme bomba su un aereo americano Ma era uno scherzo

SYDNEY Un aereo della United Airlines, con destinazione Los Angeles, è rientrato ieri all'aeroporto di Sydney in seguito al ritrovamento a bordo di un biglietto che aveva fatto temere la presenza di una bomba. «Il volo 840 della Ua, con 246 passeggeri a bordo, aveva lasciato da 90 minuti Sydney quando a bordo è stato trovato un oggetto che ha insospettito», ha spiegato una nota della compagnia aerea. «Come precauzione, il comandante ha invertito la rotta e l'aereo è atterrato a Sydney senza problemi alle 17:50». In un primo momento i media locali avevano riferito di un tentativo di irruzione nella cabina di pilotaggio, che era stato segnalato al comandante da un allarme luminoso. Questa ipotesi è stata poi smentita come «non vera» da una portavoce dello scalo australiano. Le televisioni hanno mostrato le immagini di veicoli di emergenza allineati lungo la pista di atterraggio, mentre la zona dell'aeroporto era chiusa al traffico automobilistico. L'aereo è stato portato in una zona isolata dello scalo e il volo per Los Angeles è stato rinviato a oggi.

Il sovrintendente di polizia, Peter O'Brien, ha detto ai giornalisti che «la perquisizione dell'aereo ha confermato che si era trattato di un falso allarme, di un brutto scherzo». La stessa fonte ha aggiunto che a questo punto delle indagini non è azzardato dire che il biglietto trovato era stato probabilmente lasciato su un volo precedente. Tutti i passeggeri sono stati interrogati e tutti sarebbero risultati estranei alla vicenda. O'Brien ha precisato che l'indagine non ha incluso una raffronto calligrafico di passeggeri ed equipaggio.

I presunti terroristi, tutti di origine maghrebina, saranno interrogati dalla magistratura di Parigi. Chirac: «Ne restano da liberare ancora tre»

Guantanamo, rilasciati quattro cittadini francesi

Domenico Lusi

Dopo oltre due anni di prigionia, quattro cittadini francesi di origine maghrebina sono stati rilasciati ieri dal carcere speciale americano di Guantanamo e rimpatriati. Catturati in Afghanistan dalle truppe Usa mentre combattevano tra le fila dei sostenitori del regime talebano, all'inizio del 2002, i quattro erano stati trasferiti nella base navale americana di Guantanamo, a Cuba, e rinchiusi a «Camp Delta», il controverso campo di prigionia per presunti terroristi. Dopo essere stati riconsegnati alle autorità del loro Paese, ieri, Mourad Benchellali, Imad Kanouni, Nizar Sassi

e Brahim Yadel sono giunti, a bordo di un jet dell'aviazione francese, nella base aerea di Evreux, a ovest di Parigi. Qui li hanno presi in custodia gli agenti della Dst, il controspionaggio francese. I quattro resteranno in stato di fermo per 96 ore, in attesa di comparire davanti al procuratore generale anti-terrorismo Jean-Louis Bruguiere, che sta indagando su di loro e che potrebbe confermarne l'arresto, incriminandoli per «associazione a delinquere a scopo terroristico». Un'imputazione dai connotati assai ampi, tanto da includere ogni tipo di reato, dal semplice utilizzo di falsi passaporti al ben più grave traffico d'armi. «Spero che i miei clienti possano presto tornare dalle lo-

ro famiglie, dal momento che non esiste alcun elemento che ne giustifichi l'incarcerazione» ha dichiarato da parte sua l'avvocato di Benchellali e Sassi. La magistratura francese potrebbe dargli ragione, visto che i quattro sono considerati «militanti islamisti di scarsa importanza». L'unico con precedenti penali per terrorismo è Brahim Yadel, condannato in contumacia a un anno di detenzione per avere partecipato ad un tentativo di attentato durante i mondiali di calcio del '98.

In visita in Madagascar, il presidente Chirac ha espresso soddisfazione per la liberazione dei quattro, «giunta dopo lunghe ed estenuanti trattative», aggiungendo che Parigi proseguirà «le

trattative per ottenere anche la liberazione degli altri tre cittadini francesi ancora rinchiusi a Guantanamo. Si tratta di Khaled Ben Mustafà, Riduane Khalid e Mustafà Ali Patel, anch'essi catturati in Afghanistan nel 2001. Tra questi, Patel pare quello messo peggio, dal momento che, di origine indiana, ha comunicato tardivamente di possedere la nazionalità francese. La consegna dei 7 prigionieri era stata sollecitata da Jean-Louis Bruguiere fin dal novembre 2002. Poi, lo scorso maggio, il ministro della Giustizia francese, Dominique Perben, aveva concluso un accordo con Washington in base al quale le autorità americane si impegnavano a riconsegnare a fine luglio almeno una

parte dei sette cittadini francesi. Impegno rispettato ieri. L'ultimo rimpatrio fa seguito a quelli, avvenuti nei mesi scorsi, di svariati altri prigionieri di Guantanamo con cittadinanza occidentale. Al momento, nel campo di internamento americano restano altri 594 detenuti, tra cui quattro britannici, un tedesco e due belgi. Sulla controversa situazione di Guantanamo si è recentemente pronunciata la Corte Suprema Usa, concedendo ai detenuti di fare appello a tribunali americani per chiedere che la loro posizione sia rivista. Il Pentagono ha così dovuto istituire un apposito tribunale incaricato di riconsiderare caso per caso lo status dei prigionieri di «Camp Delta».

Archiviazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con **l'Unità** il manifesto manifestolibri **Liberazione** DDA

In edicola
Videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Federica Fantozzi

LA RIFORMA dell'Onu

Il ministro degli Esteri costretto ad affrontare la questione dopo le anticipazioni dell'Unità
«Le proposte vanno nella direzione sbagliata»

Protesta anche il presidente del Senato Pera e quello della Camera Casini dice:
«Decisioni a noi sfavorevoli rischiano di pesare a lungo sulla scena internazionale»

Germania, Giappone, India, Brasile, e un Paese africano (Sudafrica, Egitto o Tanzania). Infine un terzo girone di dodici Paesi eletti per un biennio con mandato non rinnovabile. L'Italia aspira a far parte del secondo girone, ma il rischio è che l'unico seggio europeo sia assegnato a Berlino, sponsorizzata da Parigi e tollerata da Londra. La proposta franco-tedesca invece prevede cinque nuovi seggi permanenti (ma senza diritto di veto) tra cui Germania e Giappone, e quattro non permanenti su base continentale. L'Australia ha poi perorato l'ingresso dell'Indonesia, il più grande Paese musulmano del pianeta.

ROMA «Mi auguro che nessuno sottovaluti la portata delle decisioni che si potrebbero assumere nei prossimi mesi in sede Onu. Esse chiamano in causa il ruolo dell'Italia ed eventuali decisioni a noi sfavorevoli rischiano di pesare a lungo sulla nostra presenza internazionale e sulla nostra vita nazionale». Il presidente della Camera Casini inaugura così la quinta conferenza degli ambasciatori che si è aperta ieri alla Farnesina. L'Italia è in svantaggio nella battaglia per la riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che sta entrando nella fase cruciale, e il tema irrompe con forza alla riunione delle «feluche». Secondo la bozza elaborata dal panel di «saggi» insediati da Kofi Annan - e anticipata ieri dall'Unità - il nostro Paese non rientrerebbe neppure tra i beneficiari di un seggio semi-permanente. La notizia viene confermata dai presidenti dei due rami del Parlamento e dal ministro degli Esteri, stravolgendo il calendario dei lavori del meeting. Si doveva parlare del «nuovo corso» della Farnesina, del commercio estero che passa dal *made in Italy* al *made by Italy*. La faccenda si fa invece scivolosa: bisogna criticare la proposta di riforma, annunciare che non passerà ma senza spiegare come sia avvenuta la progressiva marginalizzazione dell'Italia sulla scena internazionale ed economica e tantomeno assumersene qualche responsabilità.

Il rapporto definitivo dei «saggi» sarà pronto il primo dicembre di quest'anno e verrà presentato a settembre 2005 all'assemblea generale del Palazzo di Vetere per il voto a maggioranza dei due terzi. Significa che il nostro Paese ha un anno di tempo per recuperare le posizioni perse, convincere Paesi «alleati» a sostenerne le richieste, condurre in porto una riforma (attesa da tempo) che non lo penalizzi a vantaggio della Germania, più forte in Europa.

E dunque fanno fuoco e fiamme il ministro degli Esteri Franco Frattini, che chiede «criteri di rotazione più democratici e trasparenti» e il presidente del Senato Marcello Pera con un'altolà alla «semplice presa d'atto della nascita di nuove potenze» cui assegnare altri seggi permanenti. Ma per l'Italia sarà una partita «difficile e ambiziosa» - commenta un diplomatico di lunghissimo corso - anche perché i cinque titolari di un seggio permanente (Stati Uniti, Cina, Francia, Germania e Russia) non hanno alcun interesse a un allargamento del consiglio e lasceranno «che i piccoli si sbrano da soli», mentre la Germania «dietro le quinte ci combatte con un'intensa azione di lobbying».

Il documento elaborato dal panel dei «saggi» vedrebbe, a fianco dei cinque «grandi» titolari del potere di veto, un secondo girone di sette Paesi, eletti su base continentale per un periodo rinnovabile di 4-5 anni. Tra questi:



Il presidente del Senato Marcello Pera, il ministro degli Esteri Franco Frattini, Lamberto Dini e il commissario europeo per la politica estera Javier Solana

Italia esclusa, il governo ko per lo schiaffo

Al meeting degli ambasciatori Frattini protesta: no a nuovi seggi permanenti

Ma i pronostici sfavorevoli inquietano anche il governo, che per bocca del ministro Frattini arringa gli ambasciatori: «L'Italia deve essere in prima linea per promuovere la riforma dell'Onu». E il consiglio di sicurezza sia «in grado di superare i vecchi schematismi» che risalgono alla guerra fredda. Così Frattini esprime la contrarietà di Palazzo Chigi «alle proposte di riforma recentemente avanzate perché puntano nella direzione sbagliata».

Nessuna sorpresa o mea culpa per la scarsa credibilità italiana fra i partner esteri da parte delle massime cariche istituzionali. Pera si limita a un accenno ai danni che il ritorno a «stagioni di fibrillazione» causa alla nostra immagine: bisogna «superare parole e prassi come verifica, riequilibrio, riassetto della compagine governativa». Chiosa il suo omologo a Montecitorio: «Troppe volte l'Italia perde l'occasione di dare la giusta immagine di sé per l'esportazione disinvoltata di piccole polemiche e beghe di casa nostra. Sono colpi di piccone alla credibilità internazionale». E con gli auguri al neo-eurocommissario Buttiglione, Casini lascia scivolare un auspicio: il governo trovi il modo per «valorizzare il patrimonio di esperienza di Mario Monti».

l'Unità
Come cambia l'Onu
Nuovo consiglio di sicurezza: tutti meno l'Italia

la scheda

Il piano del gruppo dei «16 saggi» prevede, per ciò che concerne, la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite un suo allargamento dagli attuali 15 membri a 24. Per quanto concerne la strutturazione interna, il Consiglio riformato verrebbe strutturato su tre livelli, rispetto ai due attuali. Del primo livello, farebbero parte gli attuali cinque membri permanenti (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) che manterrebbero il diritto di veto. La novità sostanziale riguarda l'istituzione di un secondo livello, intermedio, quello dei Paesi semi-permanenti, eletti su una base continentale e per un periodo rinnovabile di 4 o cinque anni, il cui numero è stato fissato a 7. Sicuramente di questo gruppo faranno parte, dato il loro status di potenze continentali, Brasile; Germania; India; Giappone. Un nodo geopolitico da risolvere riguarda una eventuale rappresentanza del mondo arabo: l'Egitto, uno dei possibili pretendenti, viene collocato nell'area africana. Il terzo livello sarebbe formato da 12 Paesi membri non permanenti, eletti per due anni con un mandato non rinnovabile.

l'intervista
Lamberto Dini
ex ministro degli Esteri

«Messi all'angolo, ora si chieda un seggio europeo»

L'ex premier: Berlusconi ci deve spiegare perché siamo stati esclusi nonostante l'amicizia con Bush e Putin

Umberto De Giovannangeli

«Siccome il presidente del Consiglio ci ha detto a più riprese che mai come oggi l'Italia era stata così importante nel mondo, ci spieghi lei come mai nonostante la forte amicizia da Berlusconi sempre ostentata con gli Stati Uniti e la Russia, l'Italia possa essere esclusa dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delineata dal gruppo delle 16 eminenti personalità istituito da Kofi Annan». A sostenerlo è Lamberto Dini, ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo, oggi vice presidente del Senato. «Non basta - sottolinea Dini - effettuare un'azione di resistenza per coagulare il Paese scontenti e costituire così una minoranza di blocco di un terzo dell'Assemblea Generale. L'Italia deve invece continuare ad essere propositiva e la proposta da rilanciare è quella di creare un gruppo di Paesi semi-permanenti del quale l'Italia faccia parte sulla base del ruolo importante che il nostro Paese ha svolto e svolge nelle missioni di pace in termini di uomini e di finanziamenti». In questa ottica, sottolinea l'ex capo della diplomazia italiana, «sarebbe opportuno far meditare i nostri partner comunitari su una opzione europea per la presenza dell'Unione nel Consiglio di Sicurezza per arrivare eventualmente a un seggio europeo».

Nella bozza di riforma delle Nazioni Unite messa a punto dal gruppo dei «16 saggi» istituito dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che l'Unità ha anticipato, l'Italia non viene presa in considerazione nella riforma-ampliamento del Consiglio di Sicurezza. Cosa c'è alla base di questa débacle diplomatica?

«Il presidente del Consiglio Berlusconi dovrebbe spiegarci come si concilia questo inaccettabile ridimensionamento con le sue mire, e manie, di grandezza. Dove sono finiti i suoi

«cari amici» Bush jr. e Putin? Cosa ne è delle strette relazioni di amicizia magnificate dal presidente del Consiglio? Invece di consolidare le relazioni con i Paesi disponibili a una comune iniziativa in sede Onu per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza, e in questa iniziativa veder rafforzato il ruolo politico dell'Italia, il presidente Berlusconi si è affidato al suo presunto rapporto preferenziale con la Casa Bianca e il Cremlino. E questi sono i risultati. Io credo che si siano allentate la tensione e l'attenzione sulla possibile riforma del Consiglio di Sicurezza, facendo così venir meno quella rete di protezione che era stata creata nell'ultima parte degli anni Novanta. A questa colpevole caduta di attenzione da parte del governo italiano, fanno da contraltare altre proposte come quella dei 16 saggi anticipata dall'Unità. Proposte che tendono a soddisfare le esigenze di molti Paesi anche su base regionale, ed è per questo che sono proposte non facili a essere sconfitte, perché aggregano molto e quindi giocare da parte italiana la carta diplomatica di associare gli scontenti potrebbe rivelarsi una politica insufficiente. Vorrei però sottolineare che la proposta delineata dal gruppo dei saggi non riguarda solo la riforma del Consiglio di Sicurezza ma tratta anche importanti modifiche degli statuti delle Nazioni Unite».

«Non basta coagulare i Paesi scontenti. Il nostro Paese deve essere propositivo. Abbiamo un ruolo importante»

Istituti italiani di cultura

Salta la riunione sulle nomine dei direttori

In concomitanza con la conferenza degli ambasciatori, doveva svolgersi quella dei direttori degli Istituti italiani di cultura. Ma in extremis la Farnesina l'ha rinviata all'autunno. Perché? Perché correva il rischio di trasformarsi in un redde rationem: con le difficoltà economiche delle nostre rappresentanze culturali e con le conseguenze di alcune nomine frutto dello spoil system. Sotto minaccia di tagli il già magro bilancio annuo, complessivo, di 17 milioni di euro, la situazione degli Iic negli ultimi tre anni si è aggravata anche con la crisi finanziaria dei loro partner classici, la Società Dante Alighieri e l'Isiao. Ma a scoppiare, in sede di conferenza, potevano essere in particolare i bubboni di

A cosa si riferisce?

«Penso in particolare a come trattare la questione degli interventi preventivi in legittima difesa a fronte di un attacco imminente. Le raccomandazioni avanzate dal «panel» di eminenti personalità internazionali tenderebbero a definire un ruolo molto più attivo al Consiglio di Sicurezza che dovrebbe autorizzare l'uso preventivo della forza a fronte di una valutazione approfondita di prove valide, probanti del rischio. L'altro aspetto che ancora non è coperto dagli statuti attuali riguarda l'intervento umanitario, vale a dire l'ingerenza umanitaria. Lo sforzo del gruppo dei saggi è stato quello di definire una cornice giuridica nelle Nazioni Unite per interventi come quello del Kosovo o nel Continente africano volti a prevenire genocidi o pulizie etniche. Sono questi aspetti non secondari di una riforma complessiva, di strumenti e poteri,

delle Nazioni Unite».

Riforma che dovrà essere discussa e votata dall'Assemblea Generale.

«Le raccomandazioni che riguardano in particolare le modifiche alla composizione del Consiglio richiedono l'approvazione di due terzi dei membri dell'Assemblea. Questa decisione fu presa in una delle ultime assemblee generali su nostra forte iniziativa. Non si può operare una modifica del Consiglio di Sicurezza con un accordino fatto dietro le quinte. Quella è stata una vittoria della diplomazia italiana. Ma quella rete protettiva si è sempre più allentata. Si trattava di una rete difensiva per evitare operazioni rapide per far passare Germania e Giappone. Quel progetto riuscimmo a bloccarlo ma ora torna a materializzarsi. A questo proposito va ricordato che gli Usa in passato si sono detti non contrari a questo allarga-

alcuni direttori di Iic di «chiara fama». Sono casi di cui ha dovuto parlare lo stesso Frattini durante l'audizione alla Camera, il 20 luglio (in vista della riforma degli Iic, che si trascina da più di due anni). Al momento i casi bollenti sono due: Mosca e Parigi. A Mosca le funzioni dell'Istituto sono svolte dall'ambasciata, dato che la neodirettrice Angelica Carpiave è riuscita a far fuggire tutti i dipendenti ed è rimasta sola con gli agenti della sua security privata. E qui c'è da chiedersi perché, dopo dieci mesi di denunce del personale e di scioperi, la Farnesina ancora non abbia di fatto mosso un dito. A Parigi il nuovo direttore, Giorgio Ferrara, non ha trovato di meglio che chiedere i corsi di italiano. La nuova linea prevede invece cenoni e feste per il tout Paris, di preferenza di sangue blu. L'ambasciata, qui, è ricorsa all'articolo della legge 401/90 e gli ha affiancato un «comitato di collaborazione». Articolo di legge mai applicato altrove. Ora Carlo Ossola (College de France), Ferruccio de Bortoli e Pierre Rosenberg (ex-direttore del Louvre) affiancano (vigilano su?) Ferrara.

m.s.p.

semi-permanenti. Sono menzionati il Brasile, la Germania, il Giappone, l'India, il Sudafrica ma l'Italia no. Tra i criteri guida nella composizione del Consiglio di Sicurezza vi deve essere una giusta diversità regionale - tutte le aree del mondo devono essere rappresentate - ma un altro criterio da prendere in seria considerazione nel definire la presenza di un singolo Paese nel Consiglio come possibile membro permanente o semi permanente, dovrebbe essere quello del contributo che quel Paese candidabile ha dato alla sicurezza e alla pace nel mondo attraverso la partecipazione alle missioni di «peacekeeping» o di altra natura delle Nazioni Unite. Da questo punto di vista, ritengo che l'Italia ha le carte in regola per avanzare una sua candidatura quanto meno a Paese membro semi permanente, visto il contributo molto forte in termini di uomini e risorse che diamo alle Nazioni Unite».

La battaglia per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza, e in essa per un ruolo non marginale dell'Italia, è una battaglia ormai persa?

«No, non è persa. Occorre vedere quale posizione l'Italia intende assumere. Nel suo intervento alla quinta conferenza degli ambasciatori, il ministro Frattini ha ripetuto quella che è stata la posizione della Farnesina di

«Abbiamo dato un contributo alla pace con le missioni di peacekeeping, dobbiamo ricordarlo all'Onu»

diversi anni, vale a dire che la riforma dell'Onu non deve concentrarsi sull'aumento dei membri permanenti del Consiglio, ma è meglio prevedere, cito testualmente, meccanismi di rotazione più democratici e trasparenti. Il che vuol dire prevedere che Paesi importanti, come l'Italia, la Spagna, il Canada o altri ancora, ruotino più frequentemente nel Consiglio di Sicurezza. Ma credo che questa posizione possa non bastare, soprattutto di fronte al fatto che la Germania, in prospettiva di un suo ingresso come membro semi-permanente nel Consiglio, riassume un aspetto più nazionalistico e meno europeista. L'ipotesi del seggio europeo non viene al momento evocata. E qui che va innestata una forte iniziativa politico-diplomatica italiana. La proposta da rilanciare è quella di creare un gruppo di Paesi semi permanenti del quale l'Italia faccia parte. Ed è in questa ottica che va rispolverata, in rapporto ai nostri partner dell'Ue, l'uso comunitario dei seggi che a rotazione competano ai Paesi dell'Unione. In seconda istanza, è ipotizzabile costituire una delegazione mista. Noi avevamo pensato anche a questo: se l'Italia fosse entrata in Consiglio poteva predisporre una delegazione con la Spagna o con altri Paesi che avremmo potuto rappresentare nel seggio: la delegazione è composta da cinque membri, il capo sarebbe potuto essere italiano e gli altri quattro membri potevano essere concordati in una logica di rotazione. La carta che possiamo e dobbiamo giocare è quella della europeizzazione della presenza dell'Unione nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È su questo terreno che l'opposizione di centrosinistra deve incalzare il governo. La fallimentare gestione della politica estera del presidente del Consiglio non può sminuire il rango elevato che l'Italia ha avuto di partecipazione alle missioni di pace e al loro finanziamento».

La Cassazione: «Illegittimo negare il cognome materno»

ROMA Sono maturi i tempi affinché anche in Italia, così come avviene in molti altri paesi europei, ai figli possa essere attribuito il cognome materno. Lo sottolinea la Corte di Cassazione con la sentenza 13298 in cui avanza un forte dubbio di incostituzionalità di tutte le norme del codice civile che impongono alla prole il cognome paterno. Secondo la Suprema Corte infatti è discriminatorio non consentire l'attribuzione del cognome materno e "il maturarsi di una diversa sensibilità nella collettività e di diversi valori di riferimento richiedono una rinnovata valutazione della conformità" delle norme che impongono il cognome paterno alla nostra Costituzione. Secondo il Palazzaccio l'articolo 2 della Costituzione - che tutela i diritti inviolabili della persona - deve essere inteso "nella duplice direzione del diritto della madre di trasmettere il proprio cognome al figlio e di quello del figlio di acquisire segni di identificazione rispetto a entrambi i

genitori e di testimoniare la continuità della sua storia familiare anche con riferimento alla linea materna". Aggiunge, inoltre, il Palazzaccio che si traduce in una "discriminazione" - in contrasto dunque con l'articolo 3 della Costituzione - privilegiare il tramandarsi del cognome paterno. Anche per quanto riguarda la "tutela dell'unità familiare" - offerta dall'articolo 29 della Costituzione - la Cassazione avanza il "forte sospetto" che tale obiettivo non "appare correttamente perseguibile attraverso una disposizione così marcatamente discriminatoria" (quella appunto di non consentire il cognome materno sullo stato anagrafico dei figli). La sentenza è arrivata in seguito a un ricorso presentato da una coppia milanese, Alessandra C. e Luigi F., contro la sentenza con la quale nel giugno 2002 la Corte d'Appello di Milano ha negato di dare il cognome materno alla loro bambina.

Quattro persone in manette tra Torino e Roma anche grazie alle intercettazioni telefoniche: avrebbero piazzato pacchi bomba contro caserme Arresti e perquisizioni per gli anarco-insurrezionalisti

ROMA Quattro persone, appartenenti al gruppo degli anarco-insurrezionalisti, accusati di vari attentati tra i quali il pacco-bomba alla stazione dei carabinieri di Viterbo e a quella di Viale Libia a Roma, sono state arrestate tra Torino e la capitale. Ad eseguire gli arresti gli agenti della Digos della Questura di Roma e i carabinieri del Comando provinciale coordinati dalla direzione centrale della polizia di prevenzione (Ucigos) e diretti dal pool antiterrorismo della procura della Repubblica di Roma. Le forze dell'ordine hanno effettuato anche decine di perquisizioni in tutta Italia. Tra le accuse contestate nell'ordinanza della procura di Roma alle persone coinvolte nell'indagine sull'associazione sovversiva anarchica, anche quella dell'attentato alla stazione dei carabinieri di viale Libia a Roma, avvenuta il 4 novembre del 2003 e nel quale fu ferito il maresciallo dell'Arma Stefano Sindona, 59 anni. L'indagine dei carabinieri del Ros era comunque stata avviata dopo un altro episodio terroristico avvenuto nella capitale, quello dell'attentato all'istituto scolastico spagnolo Cervantes, il 17 giugno del 2003. Tra i reati contestati alle persone arrestate, avvenuti con le stesse modalità di quelli di Ro-

ma, c'è anche l'attentato avvenuto a Viterbo, con un ordigno davanti alla Questura il 19 gennaio 2004.

Intorno alle 13 del 4 novembre il maresciallo Sindona - originario del messinese, sposato e padre di due figli - perse le falangi di due dita della mano destra e si ferì al volto e all'altra mano nell'aprire un plico che conteneva un pacco bomba confezionato con la custodia di una videocassetta. L'esplosione avvenne nella stazione dei carabinieri da lui comandata. Non si trattò di una fiammata ma di un'esplosione. Quella mattina il piantone gli aveva consegnato quattro pacchi uguali indirizzati genericamente al comando della stazione dei carabinieri, spediti da una agenzia di investigazione romana che più tardi risulterà estranea alla vicenda. Il maresciallo Sindona nei primi tre trovò posta normale, il quarto, contenente un centinaio di grammi di polvere pirica, esplose. Il pacco bomba fu un atto di vendetta per lo sgombero coatto del centro sociale Bencivenga dell'associazione culturale "Circostanza T.V.B." di via Generale Roberto Bencivenga, frequentato da anarco-insurrezionalisti del gruppo viterbese "Comitato cittadino contro il

carcere e la repressione sociale". Secondo quanto risulta dall'ordinanza del gip Guglielmo Muntoni, si sarebbe giunti all'individuazione dei responsabili del gesto in Marco Ferruzzi e Sergio Maria Stefani, del Comitato Antagonista Viterbese, anche per una missiva di quest'ultimo, conosciuto nel gruppo come Arditò e soprannominato anche Tombolino, e altri appunti dello stesso esponente, trovati nel corso di una perquisizione nella sua abitazione. Gli investigatori interpretarono subito i due episodi come una reazione degli anarchici all'arresto del leader degli antagonisti di Viterbo, Massimo Leonardi, compiuto dalla Digos il 18 ottobre. Leonardi fu riconosciuto come una delle tre persone che parteciparono al pestaggio di un carabiniere infiltrato nel corteo del 4 ottobre all'Eur promosso dal no global contro la conferenza dei capi di Stato dell'Unione Europea. Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse nei confronti di Sergio Maria Stefani (già agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato ad una macelleria di Arezzo rivendicato dagli Animalisti anarchici), Simone Del Moro, Davide Santini e Marco Ferruzzi, 25 anni, raggiunto dall'ordinanza di custodia caute-

lare a Torre del Greco. L'operazione, denominata «Cervantes» (dal nome dell'istituto scolastico spagnolo colpito da un attentato nel giugno del 2003), è durata oltre un anno. Cento le persone sottoposte a indagini di cui 34 indagate formalmente per i reati di associazione sovversiva e associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Nelle indagini del Ros sono entrati anche i pacchi bomba spediti a Natale 2003 al presidente della Commissione europea Romano Prodi, agli uffici di Eurojust, Eurojust e di diversi rappresentanti del parlamento europeo. Il pacco spedito a Prodi nella sua casa di Bologna causò solo qualche danno alle suppellettili. Conteneva un libro di Gabriele D'Annunzio, "Il piacere", riempito di polvere pirica ed era stato inviato alla moglie di Prodi, Flavia Franzoni, da un inesistente circolo Dozza di Bologna. Sono stati incastrati dalle intercettazioni telefonico-ambientali David Santini, 27 anni e Simone Dal Moro, 25 anni arrestati dalla polizia nel corso dell'operazione contro il movimento anarco-insurrezionalista. Per i due le accuse sono di associazione sovversiva, detenzione, porto di materiale esplosivo e fabbricazione di ordigni esplosivi.

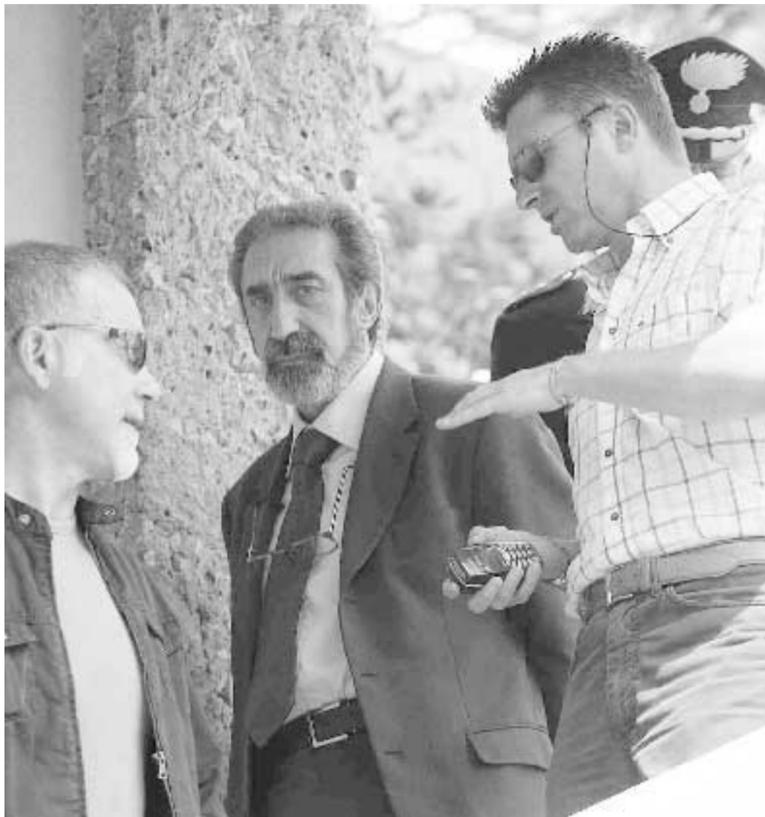
Sequestro lampo, libero il bimbo di Savona

La babysitter peruviana lo nascondeva in un albergo. Ora si cerca il complice

Paolo Odello

SAVONA Si è conclusa felicemente a Imperia la vicenda del bimbo rapito l'altra notte ad Albisola Marina. Si è trattato di un sequestro lampo, finito alle 14 e 30 di ieri con l'irruzione degli uomini della mobile nella stanza di un hotel dove la sua babysitter aveva trovato rifugio dopo il rapimento.

La donna, Maria Elisabeth Pino Juarez, irregolare peruviana di 22 anni, è stata fermata con l'accusa di rapimento. Le indagini proseguono per chiarire il ruolo della donna e quello degli eventuali complici. Almeno due secondo la polizia, fra questi il presunto fidanzato della ragazza. All'individuazione del rifugio scelto dalla babysitter si sarebbe arrivati, secondo gli inquirenti, grazie al monitoraggio degli alberghi della zona e allo "scandagliamento" delle comunità latinoamericane. Con molta probabilità è stata decisiva l'intuizione di un'impiegata dell'hotel "Robinia" che dopo aver appreso del rapimento dal telegiornale ha informato il marito poliziotto di una strana coincidenza con gli arrivi della notte. Dato che si trova in Italia clandestinamente, è ancora da chiarire quali documenti Maria Elisabeth Pino Juarez abbia mostrato alla reception dell'albergo. Secondo le scarse informazioni che si hanno è domiciliata a Varazze e occupata in nero come babysitter in casa Venturini da oltre due mesi. Occupazione ottenuta grazie alla segnalazione di un parente della famiglia. Ma dell'inevitabile favoreggiamento per immigrazione clandestina ieri si preferiva non parlare. Un sequestro lampo si diceva, messo in atto da dilettanti: lo rivela tra gli altri, nel tentativo di deviare i sospetti, lo stratagemma un po' ingenuo di un paio orecchini da bimba messi ai lobi del piccolo Marco. Biondo e con gli occhi di un azzurro intenso, Marco risultava comunque una strana presenza in compagnia di una ragazza dai tratti latinoamericani. Individuata la donna, si è comunque atteso almeno un'ora prima di intervenire. I poliziotti sono entrati nella camera dopo aver bussato alla porta, fingendosi camerieri. L'irruzione è stata preparata con molta cautela sia per la presenza del piccolo ostaggio, sia perché gli agenti non sapevano quante persone esattamente fossero con il piccolo e soprattutto se fossero armate. «Il piccolo Marco sta bene e questa è la cosa più importante di tutte. Il bimbo è stato visitato da un pediatra e trovato in



Il procuratore di Savona Vincenzo Scolastico, a sinistra e il sostituto Procuratore della Dda di Genova Andrea Canciani

ottima salute» ha dichiarato il questore di Imperia, Andrea Padulano. I suoi uomini hanno risolto il caso in poche ore - l'allarme è scattato ieri notte intorno alla mezzanotte, poco dopo il rientro a casa dei genitori -, la soddisfazione in Questura è palpabile. Non basta però a chiarire la dinamica di un fatto che presenta ancora troppi lati in ombra. "Buchi" di ore che ancora non sono stati chiariti, ricostruiti e confermati. Il primo riguarda gli spostamenti della babysitter. La ragazza sarebbe stata notata da una testimone sull'Intercity partito dalla stazione di Savona intorno alle 21 e 45 dell'altra sera e che appena un'ora dopo ha fermato a Imperia-Porto Maurizio. Per

Maria Elisabeth Pino Juarez sembra essere la meta. Infatti la donna - sempre secondo la cronologia fornita dalla polizia - scende dal treno, ma impiega ore per raggiungere l'hotel Robinia distante poche centinaia di metri. Ma come mai allora alla reception dell'albergo la babysitter arriva solo alle 2 e 30 del mattino? Altro punto da chiarire è con quel mezzo abbia raggiunto la stazione di Savona. La villa di piazza Marconi dove abitano i genitori del piccolo Marco, Luca Venturini e Giovanna De Filippi, si trova ad Albisola Mare, distante chilometri dalla stazione. Fare le ipotesi, quella che pare trovare maggior credito fra gli investigatori è che un complice possa aver-

la accompagnata in macchina. Forse lo stesso uomo che poche ore dopo, intorno alla mezzanotte, ha telefonato a casa Venturini per dettare le condizioni per il rilascio del piccolo ostaggio. Luca Venturini e la moglie sono rientrati a casa da poco, alle 23 e 20, ma non hanno trovato nessuno ad attenderli. Un fatto strano: nessuna uscita prevista della babysitter, tanto meno in compagnia di Marco. Un'anomalia che non trova spiegazioni. Immediata la segnalazione del fatto ai carabinieri. Pochi minuti dopo la telefonata dei rapitori. Dall'altro capo del filo una voce maschile ha scandito: «Il bambino è con noi. Se lo rivolette dovete darci 500 mila euro entro

continua la fuga

«È Liboni»: fanno fuoco ma fermano un ladrunco

ROMA Non si è fermato all'alt e ha proseguito la sua corsa in motorino anche quando gli agenti hanno sparato dei colpi in aria. È successo ieri mattina nei pressi di Roma tra Lunghezza e Corcolle. A far scattare l'allarme un uomo somigliante al ricercato Luciano Liboni. La polizia stradale Roma Est, avendolo notato, gli ha intimato l'alt e poi lo ha inseguito per chilometri sparando anche due colpi di pistola in aria. Gli agenti avevano notato una forte somiglianza tra l'uomo a bordo del ciclomotore ed il killer Liboni: così lo hanno inseguito anche nel traffico, da via Lunghezza fino a via Massa San Giuliano. L'uomo, un 44enne tossicodipendente a bordo di un motorino rubato, si è arreso solo quando tre volanti gli hanno bloccato ogni via di fuga. È stato denunciato per ricettazione.

Nel frattempo si sono appresi altri particolari sul killer del carabiniere Giorgioni. Il Lupo infatti assume farmaci antimalarici e antiepilettici a base di benzodiazepine. Lo hanno accertato i carabinieri del nucleo operativo di Roma, che hanno trovato tra gli oggetti nello zaino del killer alcune cartelle cliniche attestanti cure e terapie fatte non molto tempo fa nello Sri Lanka. Sempre secondo i militari, Liboni è ancora in Italia e, qualora intendesse espatriare, è molto difficile per lui varcare la frontiera. Anche alla frontiera con la Svizzera sono stati rafforzati i controlli per la caccia all'uomo. Le foto del super-ricercato sono state diffuse a tutti gli agenti in servizio ai valichi.

domani mattina, vi daremo le istruzioni su come farceli avere. Non avvisate le forze dell'ordine, non fate nulla e tutto si risolverà». Immediato anche l'inizio delle indagini, dirette dal colonnello Francesco Laurenti, comandante del Gruppo carabinieri e dal capitano Ivan Giorno, comandante della Compagnia di Savona, secondo le disposizioni del sostituto procuratore Alberto Landolfi. Sono stati approntati subito posti di blocco: Maria Elisabeth Pino Juarez, però, si trovava già ad Imperia. In cerca di qualche complice o semplicemente in cerca di un possibile rifugio? A questo dovranno dare una risposta le indagini ancora in corso.

URANIO

Senatore legge in Aula i nomi delle vittime

«Giuseppe Pintus, Salvaotre Vacca... sono vittime di questo lato oscuro della guerra, che si chiama uranio impoverito, che questo come altri governi non ha voluto finora riconoscere». Ieri il senatore di Rifondazione ha letto uno per uno i nomi dei 30 giovani morti al rientro delle missioni militari all'estero, nel corso della dichiarazione di voto sulla missione italiana in Iraq. Il senatore ha denunciato che «il governo continua a depistare le indagini».

SBARCHI CLANDESTINI

Ieri sono arrivati 236 immigrati

Tra i 236 immigrati salvati l'altra notte da una nave della Marina Militare a Porto Empedocle c'erano anche tre donne incinte. Le extracomunitarie erano nel gruppo dei 181 clandestini portati a Porto Empedocle e sono state condotte nel pronto soccorso di Agrigento e visitate. I medici le hanno trovate in buone condizioni di salute. Le tre donne, insieme a tutti gli altri 178 immigrati, sono state trasferite nel pomeriggio presso la struttura di accoglienza Crotone con bus.

COPPIE DI FATTO

Da settembre si discuterà del «Pacs»

La commissione Giustizia della Camera ha deciso di limitare la discussione delle proposte di legge sulle coppie di fatto a quelle relative al «Pacs» (Patto civile di solidarietà), disabbinando gli altri provvedimenti. A partire da settembre, i lavori della commissione si concentreranno quindi sui testi che intendono introdurre nell'ordinamento un nuovo strumento, il Pacs appunto, che riguarda l'accordo tra due persone stipulato al fine di regolare i propri rapporti personali e patrimoniali in relazione alla loro vita in comune. Accantonati per il momento gli altri testi, che mirano ad equiparare l'unione di fatto a quella derivante dal vincolo matrimoniale. «Si è deciso di accantonare le proposte che intervengono sulla materia matrimoniale in generale per evitare strappi alla moralità corrente, che invece non può non condividere che i rapporti tra due persone non siano rapporti di solidarietà reciproca», ha detto Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia, nonché deputato di Forza Italia.

Vittime del terrorismo, via libera al provvedimento

ROMA Primo via libera al provvedimento in favore delle vittime del terrorismo: la commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato il testo in sede legislativa. Le norme non si applicano però alle vittime di Ustica e della Uno bianca perché non c'è stata in questi casi nessuna sentenza che abbia indicato la matrice terroristica delle stragi. Ma il governo ha accolto un ordine del giorno presentato da Valter Bielli (Ds) che lo impegna «compatibilmente con le risorse finanziarie» a estendere anche a queste vittime alcuni benefici pensionistici. Saranno sicuramente estese, invece, alle vittime dell'attentato di Nassirya e i loro familiari. Nel provvedimento, che ora dovrà passare all'esame del Senato, una modifica proposta dal governo e approvata dalla commissione precisa

che le misure si applicano ai cittadini italiani rimasti coinvolti in eventi avvenuti all'estero dal primo gennaio 2003. Le norme prevedono pensioni più alte, l'esenzione dalle spese per ogni tipo di prestazione sanitaria e farmaceutica, un vitalizio di mille e 33 euro al mese per chi abbia subito una invalidità permanente non inferiore ad un quarto della capacità lavorativa, dieci anni di contributi figurativi per chi ha subito una invalidità permanente inferiore all'80 per cento. Chi invece ha subito ferite più gravi e per questo abbia subito una invalidità superiore all'80 per cento sarà equiparato ai grandi invalidi di guerra e avrà diritto immediato alla pensione diretta calcolata sull'ultima retribuzione. Le pensioni delle vittime e quelle dei loro familiari non sono tassate.

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Savred via Carolina Romani, 56 - 20091 Gressio (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ADISTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne del Gruppo Consiliare Ds del Comune di Roma sono vicini a Giampiero Cioffredi per la morte del caro

PAPÀ

1984 **2004**
Venti anni fa ci lasciava

ALBERTO BARDI

Pittore, comandante partigiano, responsabile della Casa della Cultura di Roma.

La moglie Luciana Bergamini ed i familiari lo rimpiangono con immenso affetto e lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato per le sue grandi qualità intellettuali ed umane.

Roma, 28 luglio 2004

Maristella Iervasi

FRATELLI d'Italia

Mentre resta sepolta in Parlamento la proposta-spot del vicepremier Fini sull'accesso alle urne per i migranti, la giunta Pericu passa ai fatti e modifica lo Statuto

Il centrosinistra vota compatto, la destra si scatena e minaccia ricorsi: incostituzionale Ma il sindaco è tranquillo: «Provvedimento con piena dignità di legge»

Il voto agli immigrati esiste: a Genova

Storico «sì» del Consiglio comunale: dalle prossime amministrative in 30mila potranno eleggere ed essere eletti

ROMA Genova sfida con i fatti Gianfranco Fini sul voto agli immigrati. Il vicepremier il 7 ottobre 2003 aveva detto: «Sono maturi i tempi per il voto agli immigrati». Ieri, 27 luglio 2004, il consiglio comunale genovese ha approvato a larga maggioranza la modifica dello Statuto in tal senso. Dalle prossime amministrative, dunque, i migranti legalmente soggiornanti in città potranno - come qualsiasi altro residente - non solo eleggere i loro rappresentanti nelle circoscrizioni e a Palazzo Turci ma essere a loro volta eletti. E non in liste speciali, come avviene a Roma e in altre amministrazioni del centrosinistra. A Genova i migranti potranno concorrere anche alla carica di sindaco, purché abbiano ottenuto la cittadinanza italiana. Esultano i Ds, il sindacato Cgil e le associazioni come l'Arci. E ovviamente «brindano» alla conquista i 30mila immigrati genovesi. Mentre l'opposizione - con leghisti ed An in testa - dopo aver tentato inutilmente di far «saltare» il voto finale della delibera in aula accendendo scene da boxe, annuncia battaglia sulla sostenibilità giuridica: «è una delibera illegale». E promette ricorsi al Tar in prima battuta e anche alla Corte Costituzionale.

Città aperte
Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, esperto di diritto amministrativo, è tranquillo. Ha raccolto sul tema ulteriori autorevoli pareri giuridici e dice: «Ci sono opinioni giuridiche che giudico centraliste. Lo Statuto comunale per noi ha piena dignità di legge sulla questione della rappresentanza a livello amministrativo». Del resto, il governo italiano con la proposta di legge Fini sul voto agli immigrati - che langue in Parlamento - si è messa in quest'ottica. Così come ci sono esperienze europee che vanno in questa direzione. Dunque, Pericu, sposa la linea autonomista e andrà avanti con l'emanazione dei regolamenti sul voto agli stranieri. «L'opposizione farà ricorso? mi meraviglierei che lo facessero esponenti del partito di Fini - precisa il sindaco -. Pagheranno l'avvocato», se elementi che ap-

Una grande vittoria di civiltà. Pericu: «Vogliamo solo che gli stranieri di Genova partecipino alla vita della città»



Alcuni immigrati si preparano il pranzo

Uno dei naufraghi non è ancora stato rimpatriato in Ghana, è al Cpt di via Gorelli «Cap Anamur», Fatawu resta a Milano e spera nel ricorso alla Corte di Strasburgo

ROMA I numeri continuano a non tornare nella vicenda «Cap Anamur». E non è un problema di aritmetica. Lunedì le agenzie battevano la notizia del rimpatrio forzato verso il Ghana degli ultimi sei giovani africani salvati a largo di Lampedusa dalla nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» rimasti ancora in Italia (senza considerare, Benjamin il giovane nigeriano rimasto in Sicilia con il permesso di soggiorno). Invece uno di loro è rimasto a terra e si trova al Cpt di via Gorelli a Milano. Erano trattenuti nel Cpt di Ponte Galeria, alle porte di Roma, dopo la resistenza opposta lo scorso giovedì al momento dell'imbarco sull'aereo diretto a Accra, con il quale sono stati «rimpatriati» 27 loro compagni. Tutti e sei erano imbarcati a Fiumicino con scalo a Milano-Malpensa da dove avrebbero, poi, raggiunto il Ghana. Ma uno di loro non è stato imbarcato. Lo fanno sapere i legali di alcuni degli extracomunitari, Simona Sinopoli e Fabio Baglioni, che sono stati avvertiti dalla Croce Rossa di Milano. L'uomo, Fatawu Lasisi, si trova ora nel Centro di permanenza temporanea milanese. Ai rappresentanti della Croce Rossa che lo hanno incontrato, ha raccontato di essere stato portato in uno stanzone

dell'aeroporto di Malpensa, insieme ai suoi compagni: ma mentre i 5 sono stati poi imbarcati nel pomeriggio di lunedì sull'aereo diretto ad Accra, lui è stato portato nel Centro di accoglienza temporanea di Milano, senza alcuna spiegazione.

Un motivo però forse c'è. Dei sei extracomunitari trasferiti da Roma a Milano, Fatawu Lasisi è l'unico del gruppo dei 14 arrivati con la «Cap Anamur» e mandati subito a Ponte Galeria, per i quali i legali Sinopoli e Baglioni hanno presentato ricorso alla Corte europea per i diritti umani e al tribunale di Roma contro l'espulsione. Giovedì scorso è arrivato il pronunciamento della Corte di Strasburgo. Nella pronuncia seguita al ricorso la Corte ha chiesto al Governo italiano informazioni sulla nazionalità degli immigrati e sul tipo di indagini fatte per stabilire se dovessero essere espulsi dall'Italia e, in caso di risposta affermativa, verso quale Paese. Così visto che mentre gli altri 13 erano già stati espulsi in tutta fretta prima della pronuncia della Corte, Fatawu Lasisi era ancora in Italia, il Governo, prima di espellerlo, vuole probabilmente chiarire la sua posizione con la Corte.

Maria Zegarelli

Il ministro Pisanu le annuncia in pompa magna, ma la Bossi-Fini già le prevede da tempo. Minniti (Ds): solo un contentino politico per la Lega

Impronte agli immigrati, messaggi incrociati a destra

durante «il semestre italiano di presidenza dell'Ue - ha detto - mi sono impegnato a fondo su questo tema, fino a ottenere l'approvazione di due regolamenti comunitari per l'inserimento dei dati biometrici nei visti e nei passaporti».

Ieri mattina Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, durante la trasmissione radiofonica «Radio anch'io», ha cercato di chiarire: «Il rilievo delle impronte digitali non significa una limitazione della libertà personale. Da due anni in Italia c'è l'obbligatorietà dei rilievi dattiloscopici ovvero delle cosiddette impronte, in alcuni casi circoscritti e questo ha consentito in primo luogo di rassicurare gli onesti ma anche di identificare i trafficanti di uomini». Punto, fine del

Schedatura elettronica: ecco come funziona il modello Usa

NEW YORK Dal primo gennaio di quest'anno tutti gli stranieri che entrano negli Usa con un visto consolare sono sottoposti alla raccolta dei dati biometrici: fotografia del volto e impronte digitali (indice della mano destra e sinistra). Una schedatura elettronica che viene effettuata tramite apposite telecamere e scanner installati in tutti i 155 aeroporti abilitati al traffico internazionale e nei 15 principali scali marittimi. I dati vengono confrontati in tempo reale con il database dell'Fbi per individuare possibili criminali. La procedura non si applica a coloro che possono entrare negli Usa senza bisogno di visto, ai sensi del Visa Waver Program, una facilitazione riservata ai cittadini di 27 Paesi, perlopiù dell'Europa occidentale, a condizione che si rechino negli Stati Uniti per motivi turistici o in viaggio d'affari. In ogni caso è esclusa ogni possibilità d'impiego, anche temporaneo, e il soggiorno non deve superare la durata di

novanta giorni. Per essere ammessi in frontiera è necessario presentare un biglietto valido di ritorno per il Paese di provenienza. I cittadini canadesi godono della stessa esenzione ai sensi di un separato accordo bilaterale. Dal 26 ottobre un ulteriore requisito per entrare negli States senza il visto consolare è quello di disporre di un passaporto abilitato per la lettura ottica, una restrizione peraltro già in vigore per Andorra, Belgio, Brunei, Liechtenstein e Slovenia. I titolari di passaporto di vecchio modello devono optare tra la sostituzione o sottostare all'obbligo di visto consolare. Neppure il visto, rilasciato sia per motivi turistici che di lavoro, garantisce l'ingresso negli Stati Uniti: l'ultima parola spetta in ogni caso alla polizia di frontiera, che non è tenuta a rispettare le autorizzazioni delle autorità consolari.

ro.re.

chiarimento. Il sospetto, come sostiene Marco Minniti, responsabile Ds problemi dello Stato, è che «ci si trovi di fronte ad elementi tesi a dare bandierine dentro la maggioranza, perché già la Bossi-Fini raggiunge limiti oltre i quali non è necessario andare». Una sorta di «contentino politico che in realtà aggira il problema vero: la legge che hanno voluto Bossi e Fini è per gran parte inutilizzata perché inutilizzabile, come il preteso, da parte della Lega, uso delle forze armate. Non si rendono conto - dice Marco Minniti - che bisogna ripartire dalla cooperazione internazionale, come dimostrano le proteste di queste ore del governo libico per gli impegni presi e disattesi dell'Italia». Giulio Calvisi, responsabile problemi del-

partengono allo schieramento politico che ha proposto una legge simile in Parlamento si oppongono alla stessa decisione in consiglio comunale. «Noi vogliamo soltanto che gli stranieri che lavorano a Genova ed hanno tutti i requisiti - conclude - possano partecipare a pieno titolo alla vita della città».

Promesse mantenute Tutto nasce da una mozione consiliare che ha visto unito tutto il centrosinistra da Rifondazione alla Margherita. Poi un'ingrandimento alla Festa dell'Unità dello scorso anno, il sondaggio Swg commissionato dalla federazione Ds del capoluogo ligure e la promessa fatta Livia Turco: Genova sarà la prima città a dare il voto attivo e passivo agli immigrati. Ci sono volute tre votazioni per l'approvazione del provvedimento. Ma ora così è. Nelle liste elettorali verranno inseriti gli stranieri maggiori di 16 anni residenti da almeno due anni a Genova o da cinque in Italia, o in possesso della carta di soggiorno. Così ieri l'aula consiliare era piena come un uovo. Tra i banchi del pubblico c'erano oltre 50 immigrati di tutte le nazionalità, Marco Roverano della Cgil-immigrati con Anna Giacobbe segretaria generale della Cgil Liguria, Mario Tullio, segretario della federazione Ds di Genova e la responsabile immigrazione Milò Bertolotto, la Fillea, l'Arci. Per tutti, per dirla con Roverano: «un sogno che aspettavano da 10 anni». È ovvio anche un gruppetto di contestatori leghisti rigorosamente in camicia verde.

Rissa a destra Il Consiglio comunale comincia alle 15.45. Ed è subito gazzarra, creata ad hoc per provocare la maggioranza. «Italia, Italia, Italia» - urlano i leghisti interrompendo qualsiasi intervento e persino le conclusioni di Pericu che riesce solo a dire: «Non riesco a comprendere perché si è voluto creare questo clima di scontro e di divisione mentre per noi vuole essere una scelta di civiltà che unisce». Poi la quasi rissa tra i consiglieri Roberto De Logu dei Comunisti Italiani e Emilio Pralongo di Liguria Nuova. Due sospensioni e alla fine la tanto attesa votazione, ed è un trionfo: dei 45 consiglieri presenti hanno votato in 29: a favore del voto agli stranieri 27, l'Udc (due) si è astenuto mentre i 16 consiglieri di Fi, An, Lega e Liguria Nuova hanno scelto di non votare. E un lunghissimo applauso «soffoca» le urla leghiste e di An che per tutto il pomeriggio prendono di petto la maggioranza e il suo sindaco dicendo: «buffoni, volete vendere agli extracomunitari una moneta falsa. Solo una riforma costituzionale può estendere a loro il diritto di voto». Poi il brindisi e le foto con i migranti. Mentre oggi la città si sveglia tappezzata di manifesti Ds con su scritto: «È la vittoria di una battaglia di civiltà. Ora chiediamo che il governo prenda atto del fallimento della Bossi-Fini e segua l'esempio di Genova, per non tradire le speranze di milioni di persone che contribuiscono allo sviluppo del nostro paese».

Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «Caro Fini, ecco la differenza tra il dire e il fare. Mentre l'iter legislativo langue in Parlamento, il centrosinistra e il sindaco Pericu in particolare fanno i fatti».

Provocazioni della Lega. I Ds: il governo cancelli la Bossi-Fini e non tradisca chi aiuta lo sviluppo dell'Italia

la campagna de l'Unità

rUnità

Il vicepresidente Luca Zaia propone gli sbucciati arancini: mai e poi mai così si vota

Voto agli immigrati, Bossi impazzisce

Rivolta contro Fini: andremo alla crisi

«Voto agli stranieri senza perdere tempo»

Immigrati, il diritto di essere italiani

L'Unità dell'8 e 14 ottobre 2003 e del 20 febbraio 2004

l'immigrazione, osserva: «Credo che in questo modo, prendendo le impronte a chiunque entri nel nostro territorio, si voglia assecondare l'obiettivo dei terroristi: far vivere nel panico intere popolazioni». Per il senatore Massimo Brutti, la questione è un'altra: «A che punto è il regolamento sulla gestione dei dati? Le impronte digitali che oggi vengono rilevate agli immigrati che fine fanno? In quale archivio finiscono, per quanto tempo? Siamo sicuri che grazie alle impronte si ricrea in tempo reale a sapere tutto sulla persona che si ferma?». Gabriella Pistone, dei Comunisti italiani liquida la questione delle impronte così: «Non è pensabile, tanto meno ipotizzabile, affrontare il problema dell'immigrazione partendo dall'aspetto della sicurezza ed avanzare come fa il ministro addirittura la richiesta di foto e di impronte digitali». Alle «schedature, le impronte digitali e le espulsioni il governo dovrebbe sostituire una seria politica di accoglienza», conclude il verde Mauro Bulgarelli.

Daniela Amenta

LIBERTÀ negate

«Invasione delle frequenze senza autorizzazione», questa l'accusa: sigilli alla tv di strada e procedimento a carico del suo promotore

Disco Volante è nata a Senigallia grazie all'impegno di un gruppo di portatori di handicap e dell'Arci. Ha anche vinto il premio giornalistico Ilaria Alpi

Gasparri spegne la tv dei disabili

Salva Rete 4 ma minaccia il carcere per i redattori dell'emittente Disco Volante

ROMA Non bastano i sigilli all'unico trasmettitore, non bastano neppure il bavaglio ed il silenzio imposto. I redattori di «Disco Volante», televisione di strada impegnata a raccontare la vita e la fatica dei disabili, ora rischiano anche il carcere. Diciotto mesi di detenzione, per l'esattezza. Conseguenze della legge Gasparri. L'ultimo paradosso della normativa che ha salvato Rete4, va in scena a Senigallia. Nasce qui «Disco Volante», teletext con l'obiettivo di raccontare gli invisibili. Nasce sulla base di una piccola comunità di portatori di handicap, che fa capo all'Arci, con la voglia di documentare barriere architettoniche, piccole e grandi ingiustizie quotidiane. Uno strumento per comunicare seppure nello spazio limitato di una strada. Frequenze captate nel raggio di poche centinaia di metri, ma tanto basta alla polizia postale per intervenire.

Colpirne uno La mini tv non possiede la concessione governativa per poter trasmettere. E scattano i sigilli. È il settembre del 2003. La denuncia arriva sul tavolo del magistrato: ieri la procura di Ancona ha notificato al promotore della tv, Enea Discepoli, l'avviso di chiusura delle indagini preliminari «per aver esercitato attività di radiodiffusione televisiva senza essere munito di preventiva autorizzazione o concessione». Discepoli, ora, rischia il carcere. Poco importa che anche Rete4 fosse sprovvista dell'autorizzazione. Poco importa che il fondatore di «Disco Volante» abbia vinto l'ultima edizione del premio Ilaria Alpi per il miglior servizio giornalistico. «Un premio assegnato proprio a noi - commenta Discepoli - che per lo Stato italiano non dovremmo neppure esistere e per di più con un servizio dedicato a documentare la giornata di Franco Civelli, disabile costretto su una sedia a rotelle». Dopo il danno, dunque, la beffa.

Quel che sfugge alla rete La sorte del bavaglio è toccata nel 2002 anche a «Telefabbrica», la televisione na-



Franco Civelli sulla sedia a rotelle durante un'intervista

la nuova legge

Farmaci: il governo ripiana la spesa I Ds: «Tutto sulla pelle dei cittadini»

Nedo Canetti

ROMA In che modo il governo intende ripianare la spesa farmaceutica, in continua aumento? Scaricando l'onere sui cittadini. È questa la conseguenza più vistosa del decreto, convertito ieri definitivamente in legge dal Senato. Una cifra imponente, segnalano i senatori Ds Leopoldo Di Girolamo e Giuseppe Mascioni, che si aggira su un miliardo di euro. «Ancora una volta il governo - commentano i rappresentanti della Quercia in commissione Sanità - costringe gli italiani, già provati dal carovita e dall'erosione dei salari, a mettere mano ai portafogli per pagarsi le medicine». Si tratta dell'ottavo provvedimento d'urgenza emanato dall'esecutivo per fare fronte a questa che si presenta, ogni anno, come una grave emergenza. Otto decreti legge in tre anni per tentare di tenere la spesa farmaceutica sotto controllo, significa non essere stati in grado, per tentativi successivi, di raggiungere questo obiettivo. L'ultimo, in ordine di tempo, quello approvato ieri dalla sola maggioranza, è un ennesimo provvedimento-tampone che si limita a trasferire la spesa pubblica al privato e alle regioni, e, in misura limitata, all'industria farmaceutica. «Non una misura strutturale -

sostengono Di Girolamo e Mascioni - è stata introdotta, da tre anni a questa parte, per rilanciare una seria politica industriale del farmaco, per far decollare il mercato dei generici, per razionalizzare la distribuzione, magari ricorrendo a confezioni più piccole e meno costose». Per effetto del decreto, le regioni saranno costrette a introdurre nuovi ticket, mentre si allungerà la lista dei farmaci a pagamento. Saranno, così, gli utenti a pagare, sempre più spesso, di tasca propria. «È il frutto avvelenato - concludono - di una politica sanitaria, improntata a criteri economicistici e finanziari». Ricordiamo che nel primo trimestre del 2004 si è registrato uno sfondamento della spesa pari a 1365 milioni di euro (più 8,2% rispetto allo stesso periodo del 2003). L'onere per il ripiano viene scaricato per il 40% sulle regioni (circa 480 milioni), per il 41% (495 milioni) a carico dell'industria farmaceutica. Resta un 19% indefinito, che rappresenta una sorta di spada di Damocle di possibile aumento del prezzo dei farmaci. Il decreto prevede inoltre che, per il futuro, in occasione del rinnovo dell'accordo governo-regioni sui criteri, il debito della spesa farmaceutica a carico delle regioni, le modalità e le quote da attribuire al ripiano avvenga in maniera diversa da regione a regione.

ta per sostenere la lotta degli operai Fiat di Termini Imerese, minacciati di licenziamento. In Italia sono un centinaio le teletext, riunite in un micro-network, e impegnate per la libertà d'informazione a dispetto del monopolio della comunicazione. Svolgono attività di ricerca, testimoniano spicchi di realtà sommersi, rappresentano spinte innovative, e dal basso, rispetto a un settore dove vale solo la legge del più forte, del più ricco, del più potente alla faccia di qualunque conflitto d'interesse.

La deputata Ds, Giovanna Griffagnini, ha presentato sul tema delle televisio-

ni di strada un'interrogazione firmata da decine e decine di parlamentari. Interrogazione trasformata in un ordine del giorno nell'ottobre del 2003 in cui la Camera impegnava il governo «a non procedere alla chiusura delle emittenti in mancanza dei risultati di un'indagine che consentano una specifica normativa in materia». Richiesta mai presa in considerazione dalla Gasparri. Ecco i risultati.

Voci libere «Disco Volante» ha trasmesso solo per quattro mesi ma oggi, anche senza antenne, continua a operare. «Noi non ci fermiamo. Abbiamo le nostre telecamere e filmiamo quello che ci circonda, quello che accade - racconta Fabrizio Manizza, operatore-redattore - Lavoriamo assieme ai disabili, ed è una bellissima esperienza di creatività ed arte a servizio dell'informazione». Un'altra informazione, che non piace ai piani alti del Paese. «Approvato la legge Confalonieri/Gasparri e il Sic, l'Authority non muove un dito e si fa santo il monopolio Rai/Fininvest. Però si bussa alla porta della nostra televisione imbavagliata per chiederla dietro le sbarre. Vogliamo commentare?». Verrebbe voglia, sì, di commentare. E riportare il parere espresso dal coordinamento romano giuristi democratici che giudicano «tali sequestri amministrativi» come «illegitimi in quanto viziati da eccesso di potere». «Disco Volante» resta spenta ma i suoi redattori non si arrendono. La battaglia, contro chi tappa le bocche scomode, continua.

Pillola abortiva, a Torino parte la sperimentazione

Dopo anni di stallo il ministero dice sì. Il responsabile del progetto: scientificamente non ci sono controindicazioni

diario del referendum

150mila firme in Lombardia Sono state raccolte ad oggi oltre 150.000 firme in Lombardia per il referendum che chiede l'abrogazione della legge sulla fecondazione artificiale. A comunicarlo è lo Sdi Lombardia che sottolinea come sia necessario raccogliere 1.000 firme al giorno per raggiungere l'obiettivo di 500.000 firme entro il 30 settembre.

Legge crudele: le linee guida confermano Ieri il Ministero della Salute ha fatto sapere che le linee guida verranno pubblicate tra breve in Gazzetta Ufficiale. «Confermano e rafforzano la crudeltà della legge», sostiene la deputata Verde Luana Zanello, membro della Commissione affari Sociali, che afferma in una nota: «di fatto in Italia è impedito a coppie con problemi di salute di poter ricorrere alla fecondazione



medicinalmente assistita. Inoltre, il ministro Sirchia non ha avuto il coraggio di ammettere, come invece fanno anche i cattolici di buon senso, la mostruosità dell'obbligo di impianto, escluso solo in particolarissime condizioni, mantenendo dunque un atteggiamento pilatesco e anti-scientifico. Confermando così l'impraticabilità della procreazione, metodo al quale potranno far ricorso solo coppie agiate, in grado di andare facilmente all'estero». «Noi Verdi - conclude - ribadiamo il nostro pieno sostegno alla campagna referendaria, uno strumento che consentirà a milioni di cittadine e cittadini di sostenere una battaglia di civiltà come è quella contro l'attuale legge sulla procreazione assistita».

Wanda Marra

A settembre partirà la sperimentazione della RU486, la pillola abortiva a base di mifepristone, in grado di interrompere una gravidanza senza ricorrere all'intervento chirurgico, ad oggi non in commercio nel nostro Paese. Si svolgerà all'ospedale Sant'Anna di Torino e riguarderà 400 donne, alla metà delle quali verrà somministrato il dosaggio raccomandato dalla ditta produttrice, all'altra quello sperimentato in letteratura. La notizia contiene una serie di risvolti, più politici, che propri-

amente scientifici. Va detto subito che si tratta della prima volta che viene autorizzato l'uso di questo farmaco nel nostro paese, dopo la sperimentazione internazionale del 1986-87 fatta sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Mentre nella stragrande maggioranza dei paesi europei questa pillola è utilizzata ormai da anni. In secondo luogo, occorre ricordare che la richiesta di poter effettuare l'aborto farmacologico al Sant'Anna risale a ben 4 anni fa.

Il 6 novembre del 2000 i consiglieri regionali radicali, Carmelo Palma e Bruno Mellano, in un'interpellanza rivolta all'assessore re-

gionale alla Sanità documentavano che non esistevano ostacoli tecnico-giuridici all'introduzione in Italia di questa pratica, e quindi chiedevano che fossero portate avanti delle sperimentazioni. L'allora Assessore d'Ambrosio (antiabortista delle file di An) ammise: «L'unica normativa di riferimento è la legge nazionale 194/78 che non impedisce né impone il ricorso generalizzato all'aborto farmacologico». Così il 29 gennaio 2001, Silvio Viale, dirigente medico dell'azienda OIRM-S. Anna e anche presidente dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta, presentò una sperimentazione relativa alla RU486, sostenuta dal direttore

del suo reparto Mario Campogrande, e dal responsabile del dipartimento universitario di Ostetricia e Ginecologia al Sant'Anna, Marco Massobrio, che fu approvata dal Comitato etico regionale. Ci sono voluti però altri 2 anni per arrivare alla sperimentazione: un'ispezione ministeriale del dicembre 2002 aveva spinto la direzione dell'ospedale ad attendere un parere del ministero della Salute. Nell'aprile 2002 il ministero aveva dato un «parere provvisorio», rinviando a un successivo parere definitivo. Che è arrivato solo il 9 luglio, dopo che si è pronunciato favorevolmente anche il Consiglio Superiore di Sanità. «Un parere in realtà

neanche necessario, visto che l'aborto terapeutico nel nostro paese non è vietato», come ha precisato Viale. Ora manca solo la delibera e poi si potrà partire.

La pillola abortiva è stata da sempre oggetto di polemiche nel nostro paese e ferocemente osteggiata dal fronte dei cattolici più integralisti. Tanto che in realtà non è mai stata introdotta non perché vietata per legge, ma perché la casa produttrice non ha mai chiesto la commercializzazione del medicinale in Italia, convinta di non riuscire a trovare un distributore e di ricevere un rifiuto per motivi politici.

Le polemiche sono continuate anche ieri: l'onorevole Agostino Ghiglia (An) ha raccolto le adesioni di 40 deputati colleghi di partito e chiede in una lettera indirizzata al ministro Girolamo Sirchia, e per conoscenza al vice-premier Gianfranco Fini, di bloccare i test, definendo la RU486 una pillola «scaccia pensiero». «Ci sono situazioni in cui la politica deve prendere atto dei progressi della medicina, nell'interesse dei cittadini - ribatte Viale - e le obiezioni avanzate sono solo di natura politica e interpretativa della legge 194 sull'aborto. Molti Paesi però nella Ue già ne fanno uso, e con buoni risultati. Visto che il numero totale degli aborti è in continua discesa». Scientificamente, infatti la RU486 è più che provata: «La sperimentazione del Sant'Anna serve sostanzialmente a introdurre l'uso di questo farmaco in Italia». Tra le motivazioni che inducono a scegliere questo metodo, piuttosto che l'aborto chirurgico, c'è la possibilità di evitare l'anestesia e di non dover subire un ricovero in ospedale. Ma l'obbligo di svolgere la sperimentazione in una struttura ospedaliera è una delle condizioni poste dal ministero al Sant'Anna. «È un controsenso - spiega Viale - ma abbiamo accettato questa condizione per poter finalmente partire». La direzione farmaci del ministero della Salute ci ha tenuto altresì a precisare che il suo intervento è stato mirato a far sì che la sperimentazione si facesse nel rispetto della legge e dunque in ambito ospedaliero.

Sulla mancata autorizzazione alla sperimentazione negli scorsi mesi sono state presentate 3 interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta (da Chiara Acciarini, Enrico Buechi, Antonio Del Pennino Fi). «Ritengo che la sperimentazione sia molto importante - spiega Acciarini - si deve andare verso un uso più allargato di questa pratica. Ovviamente la considerazione viene fatta non per allargare la scelta dell'aborto che è sempre traumatica per la donna, ma perché questa è una pratica meno invasiva».

fiocco rosa e azzurro



Dario Oriandi

FIRENZE Un grande fiocco rosa e azzurro, simbolo della nascita, ieri ha sventolato dal secondo piano della sede del consiglio regionale toscano per un'iniziativa contro

la legge sulla procreazione assistita. Ad appendere il fiocco sono state tutte le consigliere regionali, di centro-destra e centrosinistra, e le donne assessore regionali.

La Vigilanza: la Rai informi sul referendum

ROMA La commissione parlamentare di vigilanza Rai ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione per chiedere alla tv pubblica «di inserire tempestivamente nei notiziari adeguata informazione sul tema della procreazione medica assistita, e di aprire la programmazione televisiva a trasmissioni di dibattito e di confronto sullo stesso argomento». La Commissione ha infatti rilevato che dal 4 dicembre 2003 la Rai ha organizzato una sola trasmissione di approfondimento dedicata al tema della fecondazione medicalmente assistita e alla raccolta di firme per i relativi referendum. E ha ribadito «l'atto d'indirizzo approvato il 13 febbraio 1997, che prevede, in caso di costanti disequilibri non giustificati da oggettive esigenze informative», l'intervento della direzione generale per richiedere alla testata interessata la correzione della linea informativa (confermati nell'Atto di indirizzo approvato il giorno 11 marzo 2003).

Va notato che alla richiesta dell'opposizione di un atteggiamento simile anche su Mediaset e sulle televisioni private, Giorgio Lainati (Fi) ha dichiarato che se fosse stato mantenuto questo riferimento nella risoluzione avrebbe fatto mancare il numero legale. La risoluzione fa seguito ad una sollecitazione del presidente della Vigilanza Petruccioli che la scorsa settimana aveva invitato per lettera il dg Flavio Cattaneo, che aveva a sua volta sollecitato i direttori di testata ad una maggiore informazione su questo tema. Per verificare che la risoluzione della vigilanza venga rispettata, Articolo 21 ha fatto una segnalazione all'Autorità affinché controlli in che modo la tv di stato tratta il referendum.

mibtel	 <p>+0,61% 20.429</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 38,11</p>	euro/dollaro	 <p>1,2168</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

USA, LA FIDUCIA SPINGE IL DOLLARO

MILANO La fiducia dei consumatori americani sale ai massimi da due anni e avvia la rimonta del dollaro. L'euro ha così ripiegato sotto la soglia 1,21 dollari mentre lo yen è scivolato ai minimi da sei settimane.

A luglio l'indice della fiducia dei consumatori Usa è salito a sorpresa a quota 106,1, molto al di sopra di quanto prospettato dagli economisti che si attendevano un incremento non superiore a 102 punti. Per di più è stato rivisto al rialzo, rispetto alle stime preliminari, anche il dato di giugno.

Un segnale forte che rassicura il mercato sulla sostenibilità della crescita dell'economia Usa, anche perché a trainare il rialzo è stata la percezione di un migliorato scenario occupazionale. Ma soprattutto

dà ragione al presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale la scorsa settimana aveva per l'appunto rilevato che i deboli dati emersi a giugno segnalavano un rallentamento transitorio.

In particolare il numero uno della Fed aveva assicurato che il recente indebolimento dei consumi, che rappresentano il 70% del pil, si sarebbe rivelato di breve durata.

Positivo anche il dato sulle vendite di case nuove, che hanno registrato una flessione inferiore alle previsioni.

Da martedì scorso l'euro ha perso il 2,2%. Mentre per quel che riguarda lo yen, il ribasso sul dollaro - ieri a 111,1 da 109,9 degli ultimi scambi di lunedì - ha raggiunto i minimi da sei settimane.

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
Silenzi di Stato
in edicola con l'Unità dal 30 luglio a € 4,00 in più

In vacanza con la benzina-record

Primato di 1,175 euro al litro. Per i consumatori «è un'estorsione»

Luigina Venturelli

MILANO Per i vacanzieri italiani si annuncia un salasso al distributore di benzina: proprio alla vigilia del grande esodo estivo del prossimo weekend, il carburante brucia ogni record storico e si porta a quota 1,175 euro al litro, pari a quasi 2.300 delle vecchie lire.

Chi era riuscito con fatica a risparmiare per andare in ferie, uscendo vittorioso dalla battaglia contro il caro-vita e il caro-ombrellone, si vedrà così sconfitto dalle quotazioni alle stelle del petrolio e dai pronti adeguamenti verso l'alto delle compagnie petrolifere. Con il risultato che, solo negli ultimi 7 mesi per un pieno di un'auto di media cilindrata gli automobilisti italiani arrivano a dover pagare fino a 15 mila lire in più: quasi 8 euro di aggravio. Vale a dire, facendo la media dall'inizio dell'anno e considerando un pieno a settimana, 248 euro in più da gennaio.

I listini-prezzi più pesanti sono proprio quelli di autostrade e tangenziali, zone di rifornimento privilegiate per chi in automobile si appresta a raggiungere le mete di villeggiatura, e quelli delle isole minori, spesso destinazioni turistiche, dove in virtù dei differenziali previsti per le difficoltà degli approvvigionamenti i costi schizzano oltre i 1,181 euro al litro. Ancora peggio in Campania, dove, a seguito della maggioranza delle accise decisa a livello regionale, per un litro di super in autostrada si supera quota 1,2 euro.

A spingere all'insù la colonnina dei prezzi dei distributori gioca l'andamento del greggio sui mercati internazionali che, da tempo, viaggia ormai strutturalmente sopra i 40 dollari al barile. A compensare l'impatto sui prezzi alla pompa dei prodotti non è così stato sufficiente l'apprezzamento dell'euro sul dollaro registrato nell'ultimo anno. Ad aggravare la situazione concorre, inoltre, il rialzo del prezzo dei prodotti lavorati sulle piazze mondiali, che da tempo registrano nuovi record per il timore di una carenza strutturale nel sistema di raffinazione a fronte di una domanda attesa in crescita nel prossimo futuro.

Immediata la protesta dell'Intesa dei consumatori, che parla di «estorsione e agguato» a danno degli utenti: «Come sempre accade da diversi anni a questa parte, ad ogni esodo estivo, pasquale e invernale, si registrano le punte massime dei costi dei carburanti, per la cattiva abitudine delle compagnie e l'inerzia da parte del Governo».

Eppure delle contromisure efficaci, se ci fosse la volontà di metterle in pratica, esiterebbero:

«Il ministero delle Attività Produttive - dichiara Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - potrebbe imporre alle regioni la pubblicizzazione dei prezzi dei carburanti, per stimolare, tramite il confronto, la concorrenza, ed il governo potrebbe vigilare per evitare il doppio prezzo della benzina su strade cittadine e autostrade, del tutto immotivato e anzi punibile. L'esecutivo ancora, potrebbe applicare un bonus fiscale di 35 centesimi di euro, più volte promesso

specialmente prima delle elezioni, per riportare il prezzo dei carburanti entro un limite accettabile».

«Invece - continua l'Intesa - niente di tutto questo viene fatto e alla già grave situazione delle famiglie, molte delle quali saranno costrette a rinunciare alle vacanze estive o a ridurne il periodo, si aggiunge un ulteriore elemento di spesa che rende difficili le ferie. Anche per questo immobilismo il 16 settembre promuovere-

mo un nuovo sciopero della spesa, annunciando oltretutto nei prossimi giorni iniziative mirate a punire quelle compagnie che si saranno rese protagoniste degli innalzamenti di prezzo più evidenti».

Una mobilitazione giudicata necessaria, anche per le forti ripercussioni che i picchi della benzina avranno su tutti i beni di consumo, la maggior parte dei quali è ancora trasportato su gomma.



I prezzi della benzina continuano a correre e alla vigilia del grande esodo del prossimo weekend il carburante tocca nuovi record storici: 1,175 euro al litro
Branbati/Ansa

Secondo un rapporto dell'Ocse Ue, la ripresa economica ha il fiato corto e l'Italia è in ritardo

MILANO Ancora indietro. La ripresa europea viaggia al rallentatore rispetto alla locomotiva Stati Uniti. E l'Italia peggio di tutti. Anche della Germania. È questo il quadro che emerge dall'Economic Outlook di maggio dell'Ocse

Anche se per l'economia europea «il peggio è alle spalle», rimangono le inefficienze e i ritardi. La ripresa è in corso, ma «colpisce che la crescita economica sia andata accelerando in modo molto più esitante in Europa che nel resto dei paesi Ocse», scrivono gli esperti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. «La domanda interna - si legge ancora nel rapporto - è rimasta particolarmente debole, a causa soprattutto della bassa fiducia dei consumatori, e ha cominciato a riprendersi solo di recente». Insomma, la performance economica di Eurolandia, al traino rispetto al maggior vigore mostrato dagli Usa, non è niente di che.

La crescita dei dodici paesi euro, cioè, dovrebbe assestarsi quest'anno all'1,6%, accelerando leggermente nel 2005 a un tasso del 2,4%. E la disoccupazione si manterrà «ostinatamente alta», con un tasso dell'8,8% nel 2004, e all'8,5% nel 2005. Certo, «il peggio è alle spalle» - si legge nel rapporto - ma attenzione perché «è probabile che sulla forza della ripresa pesino l'euro forte e la fiducia dei consumatori ancora incerta».

Tanto che, se dovessero comparire segni di indebolimento di una ripresa così incerta, l'Ocse non esita ad auspicare un taglio del costo del denaro da parte della Banca centrale europea, ipotesi che molti economisti reputano remota. I tassi, infatti, è probabile restino fermi per un po', almeno fino a quando l'inflazione sotto controllo lo consentirà. E - prosegue l'Ocse - «se dovessero comparire segni di un indebolimento economico, tali da moderare le pressioni inflazionistiche, la Bce dovrebbe essere pronta a ridurre i tassi». Del resto, le previsioni sull'andamento dei prezzi non dovrebbero destare grosse preoccupazioni: per l'organizzazione, nella media di Eurolandia, l'inflazione si fermerà all'1,7% quest'anno, per poi raffreddarsi ulteriormente all'1,4% nel 2005.

Quanto all'Italia in particolare, il problema principale non sono tanto i conti pubblici (vanno male in tanti paesi in Europa, sottolineano i tecnici dell'Ocse), quanto la competitività, elemento fondamentale in un'area economica, come la zona euro, dove la leva monetaria e quella fiscale sono strumenti difficili da utilizzare per rilanciare la crescita. Fra le tre maggiori economie di Eurolandia, «l'attività in Germania e Italia è stata debole. Ma mentre la Germania ha guadagnato un po' di competitività, l'Italia non ci è riuscita», si legge nel documento, secondo cui, invece, in Francia «la bassa inflazione ha permesso di realizzare significativi aumenti di produttività».

Essere indietro sul piano della competitività significa, fra l'altro, avere minore capacità di reazione di fronte agli imprevisti. Fra questi, ce ne sono alcuni che per l'Ocse potrebbero mettere a rischio le cifre, già risicate, della ripresa. Il prezzo del petrolio inasprito, e i consumi molto bassi, legati alla sfiducia delle famiglie. Ma per assicurare la credibilità e la fiducia dei consumatori, occorre consolidare i conti pubblici, ma «senza aumentare la pressione fiscale, che è già elevata».

Sulla crescita potrebbe pesare il prezzo del petrolio I consumi restano troppo bassi

made in Italy

L'export rialza la testa ma il saldo resta in rosso

MILANO Cresce in giugno l'export verso i Paesi extra Ue. L'incremento, il quarto consecutivo, è stato pari al 16,9 per cento. Il maggiore dal gennaio del 2001. All'andamento positivo si accompagna però un analogo exploit delle importazioni - più 21,8 per cento - che ha fatto sì che a il saldo commerciale risultasse negativo per 35 milioni di euro.

I segnali di risveglio del made in Italy mostrati nella scorsa primavera vengono dunque confermati, dopo un 2003 di grave crisi. In particolare, a crescere, sono la Russia (più 56 per cento) e la Turchia (più 54). Ma segnali positivi arrivano anche dal principale mercato extra europeo verso il quale sono diretti i prodotti italiani, vale a dire gli Stati Uniti: a giugno si è registrata una crescita del 12,8 per cento anche se nei primi sei mesi, in cui si risentiva di più del superuero, il saldo risulta ancora negativo del 3,5 per cento.

Per quel che riguarda le voci, l'aumento più forte è quello dei prodotti petroliferi raffinati (più 62 per cento), ma bene sono andati anche i prodotti dell'industria manifatturiera, compresi i mobili. Aumenti a due cifre sono stati registrati dai prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento (più 17 per cento) e la pelletteria.

l'intervista Sergio Cusani Banca Etica

Roberto Rossi

Per l'ex finanziere, ora consulente della Fiom-Cgil, il piano Morchio è stato seppellito. Il «put» di Gm non è un'opzione valida

«In Fiat lavorano per un futuro fuori dall'Auto»

MILANO «La mia opinione è che la famiglia Agnelli stia isolando il problema Fiat Auto». Sergio Cusani, ex finanziere della Montedison ai tempi di Gardini, ora, dopo essere uscito dalla palude di Tangentopoli, consulente della Fiom-Cgil su Fiat con Banca Etica.

Isolare Fiat Auto, per poi farne che cosa?
«L'impressione è che qui ci sia l'interesse degli Agnelli a salvare solo la parte che guadagna e vedere poi come risolvere i problemi della parte che perde».

La parte che guadagna sono i trattori di Cnh e i veicoli industriali, la parte

che perde è Fiat Auto. Pensa che se ne libereranno?

«Nei prossimi mesi vedremo. Ma ripeto, la mia idea è che si stia lavorando per un futuro diverso da quello dell'Auto. Anche gli obiettivi che il nuovo amministratore Sergio Marchionne si è dato per il 2007, la profittabilità del settore auto è dell'1%, mi sembrano che indichino questa direzione».

Che valutazione dà del nuovo corso Marchionne?

«Di fatto il nuovo amministratore ha affossato il piano di Morchio. L'hanno praticamente seppellito».

E dei conti semestrali?

«Confermano quello che si è sempre saputo. Che Cnh e i veicoli leggeri vanno

bene. Anche grazie alla ripresa americana. Il risultato dell'auto è ancora molto negativo e pesante. Nel secondo trimestre hanno perso 282 milioni di euro. Una bella botta, che pesa per il 42% sui ricavi».

Non è ipotizzabile che Fiat possa utilizzare il «put» di Gm. Marchionne l'ha definito un'opzione valida?

«Non ne sono così sicuro. L'opzione di poter cedere l'80% dell'Auto alla casa automobilistica di Detroit è sulla parte che perde. Per me il put è un falso problema».

Perché un falso problema?

«Perché il contratto non predefiniva un prezzo, ma lasciava a un corretto valore di mercato la valutazione del prezzo di vendita».

E questo che cosa comporta?

«Questo ti espone al fatto che se tu perdi, la tua azienda non viene valutata nulla. Anzi, se vuoi vendere devi mettere su una dote. ci sono da tenere in considerazione tre anni di perdite».

Quindi non esistono le condizioni per esercitare il put?

«Non ci sono le condizioni economiche. Ma quello che è più rischioso è che Gm può intentare una causa per rottura contrattuale».

C'è questa possibilità?

«Alcuni elementi ci sono».

Tipo?

«La vendita di Fidis Retail e l'aumento di capitale in Fiat Auto sono elementi non previsti contrattualmente. Sono questi che compongono la base della possibile azione

legale che dà la possibilità agli americani di impugnare il contratto».

Marchionne ha dichiarato che Fiat non chiederà stabilimenti in Italia. Secondo lei è una valutazione corretta?

«Secondo me è una presa di tempo politica. Adesso non possono far saltare la produzione. Vedremo più avanti come si evolve la situazione».

Standard & Poor's ha detto ieri che il rischio del rifinanziamento del debito cresce nel 2005-2006. Che ne pensa?

«Per me il debito incomincerà a crescere anche all'inizio dell'anno. Continueremo a monitorare. Loro sono bravissimi nella comunicazione».

Comune di Pontecagnano Faiano (Sa)
Via Alfani - Tel. 089/386311 - Fax 089/849935

Estratto dell'Avviso di appalto aggiudicato (N° 29/2003)

per i Lavori di «Urbanizzazione primaria della zona industriale DI».

I lavori sono stati aggiudicati mediante asta pubblica, ai sensi dell'art. 21 della Legge n° 109/94 e s.m.i., alla ditta Sacco Geom. Giovanni da Pontecagnano Faiano (Sa), con il ribasso del 31,152% sull'importo posto a base di gara.

L'importo di contratto è di Euro 1.255.360,31 oltre I.V.A..

Il Responsabile del procedimento è il geom. Antonio Vernieri.

L'avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio e al sito Internet del Comune: www.comune.pontecagnanofaiano.sa.it.

Pontecagnano Faiano li, 23 luglio 2004
Il V. Capo Settore: Ing. Carmine Avagliano

I ricavi sono cresciuti dello 0,5% mentre il risultato operativo è migliorato sensibilmente. Ti Media verso un aumento di capitale

Semestre in crescita per Telecom, ma resta il nodo debiti

MILANO Una prima metà d'anno discreta, ma con una mole di debiti che continua ad impedire sonni tranquilli. Il gruppo Telecom ha conseguito nel primo semestre 2004 ricavi per 15.222 milioni di euro con un incremento dello 0,5% rispetto ai primi sei mesi del 2003. Il margine operativo lordo è stato pari a 7.087 milioni di euro, registrando un incremento del 2,4% rispetto al primo semestre 2003. Il risultato operativo ammonta a 3.597 milioni di euro con una crescita del 9,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

Una leggera crescita a fronte della quale resta il macigno dell'indebitamento finanziario netto del gruppo, che al 30 giugno è pari a 33.217 milioni di euro, in diminuzione di 129 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2003 e di 4.227 milioni rispetto a giugno 2003. Rispetto al primo trimestre 2004, l'indebitamento cresce però di 2.431 milioni di euro soprattutto per

effetto del pagamento dei dividendi per 2,8 miliardi di euro. «I risultati preliminari del primo semestre dell'anno in corso, esaminati dal consiglio di amministrazione - sottolinea Telecom in una nota -, mostrano, rispetto al primo semestre 2003, una crescita della gestione operativa in linea con gli obiettivi triennali 2004-2006. In particolare, i ricavi crescono dello 0,5% rispetto al primo semestre 2003, ma - spiega la società - escludendo gli effetti delle variazioni dei cambi e del perimetro di consolidamento, la crescita organica è pari al 5,3%».

Nel secondo trimestre, i ricavi, pari a 7.804 milioni di euro, hanno registrato un forte incremento rispetto al trimestre precedente, ma un decremento rispetto al corrispondente trimestre 2003 (-0,7%), per effetto del deconsolidamento di Seat Pagine Gialle. Gli investimenti industriali del primo semestre sono stati pari a 1.993



Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera

milioni di euro, (+270 milioni di euro rispetto all'anno precedente), principalmente per i maggiori investimenti nel Mobile domestico, nelle società brasiliane controllate da Tim e nel Progetto Broadband europeo.

Restringendo l'analisi al "Wireline", la Business Unit di Telecom Italia per i servizi di rete fissa, i principali dati preliminari evidenziano nel primo semestre del 2004 ricavi per 8.684 milioni di euro (+1,3% e +0,9% la crescita organica), ottenuti grazie a un importante e progressivo sviluppo del mercato della banda larga e dei servizi Internet consumer. Il margine operativo lordo, pari a 4.125 milioni di euro, cresce del 2,1% rispetto al primo semestre 2003. Ed ancora, il risultato operativo è pari a 2.639 milioni di euro, con un incremento del 4,8% rispetto al primo semestre 2003 escludendo l'impatto dell'onere del contributo per l'esercizio delle attività di telecomuni-

cazioni (84 milioni di euro). La relazione semestrale al 30 giugno 2004 di Telecom Italia dovrà ora essere esaminata dal consiglio di amministrazione il prossimo 9 settembre.

Intanto, si va verso un aumento di capitale per Telecom Italia Media dopo la costosa transazione con il Gruppo De Agostini che ha pesato sui conti della società: il cda ha dato via libera a sottoporre l'operazione all'assemblea straordinaria degli azionisti. L'aumento avrà luogo con una emissione di titoli per un controvalore complessivo, compreso il sovrapprezzo, di circa 120 milioni di euro. Il ricavato, spiega la società in una nota, è destinato a riequilibrare la situazione finanziaria e patrimoniale «appesantita» dopo l'accordo con De Agostini chiuso il 28 giugno scorso sulla controversia per il prezzo di acquisto di Webfin, che ha comportato per Telecom Italia Media un esborso di 325 milioni.

Alitalia, due mesi per non morire

Firmato il protocollo d'intesa: trattativa a oltranza tra azienda e lavoratori

Gianpiero Rossi

MILANO Alitalia riparte da un protocollo d'intesa e un calendario fitto di incontri estivi tra azienda e sindacati, che segnano il disgelio dopo le tensioni al limite della rottura che avevano accompagnato la presentazione del piano industriale elaborato dall'amministratore delegato e presidente della compagnia aerea Giancarlo Cimoli.

Ieri Cimoli ha incontrato i rappresentanti di nove sigle sindacali (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpac, Up, Anpav, Avia e Sult) e dalla riunione è affiorata la possibilità di tornare a trattare sul nuovo piano industriale: dal 2 agosto, la compagnia e i sindacati avvieranno un confronto per arrivare il 15 settembre prossimo a un business plan «condiviso» e al rinnovo dei contratti di lavoro scaduti. Dopo la ribellione sindacale dei giorni scorsi, esplosa di fronte alla prospettiva di dover accettare piani ultimativi, dettati dalla drammaticità della situazione della compagnia e dalla rivendicazione del rispetto degli accordi di Palazzo Chigi del 6 maggio scorso, ieri i rappresentanti dei lavoratori hanno ottenuto un protocollo che torna a sancire il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel processo di definizione del nuovo piano industriale.

Dunque, via libera al confronto tra le parti volto a individuare tutti quegli strumenti funzionali all'obiettivo di salvataggio e risanamento della compagnia, che dovrà vedere anche il coinvolgimento del governo per «la valutazione del necessario sostegno» al piano. È il salvataggio l'obiettivo primario del piano industriale 2005-2008, il cui esame da parte del



Una panoramica del centro direzionale Alitalia a Roma

consiglio di amministrazione è al 30 luglio prossimo. Un piano d'emergenza che richiederà almeno due anni per arrivare al pareggio di bilancio e per poi cominciare a parlare di rilancio a partire dal 2007. Ieri Cimoli ai sindacati ha ribadito che la situazione è gravissima: se il 2003 ha segnato il tracollo, anche nel 2004 si confermeranno, sia in termini di redditività che di posizione di cassa, risultati molto negativi. Per questo, «senza interventi immediati, è a rischio la sopravvivenza dell'azienda», ha avvertito. «Non ci sono scorcioie», ha detto Cimoli. E il ricorso all'amministrazione straordinaria sarebbe un'operazione «pericolosissima» perché «equivarrebbe a

chiedere la procedura concorsuale e ammettere la nostra insolvenza». Significherebbe perdere migliaia di passeggeri, «accelerare inesorabilmente e senza ritorno il declino e la morte di Alitalia».

Ma il passo indietro di Cimoli ha sbloccato la situazione. Secondo la Filt Cgil il protocollo di intesa firmato ieri «indica un percorso possibile per salvare e rilanciare la compagnia», come osserva il segretario generale Fabrizio Solari, secondo il quale «l'intesa è figlia della piena consapevolezza della profonda crisi e dell'impossibilità di uscire senza una reciproca assunzione di responsabilità». Il documento, spiega Solari «riconferma i contenuti

dell'accordo di Palazzo Chigi del 6 maggio scorso, ma soprattutto cancella ogni impostazione preconcetta e predeterminata sul punto di arrivo della ristrutturazione aziendale. Si sceglie, finalmente, il metodo del confronto, area per area, su redditività, produttività e qualità dei singoli segmenti di business, affidando a questo lavoro anche l'onere di disegnare la migliore organizzazione strutturale. In questo modo - conclude Solari - l'intera struttura aziendale è incentivata a ricercare le condizioni per un sensibile miglioramento delle performance consentendo, per questa via, l'effettivo risanamento e rilancio dell'intera azienda».

Energia, no del Tar alle fasce dell'Authority

MILANO Il Tar della Lombardia ha accolto il ricorso presentato dal consorzio Assoutility di Assolombarda insieme ad altri 12 consorzi del sistema confindustriale contro la delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che a giudizio delle aziende introduceva costi eccessivi per l'approvvigionamento dell'energia.

«È un segnale importante - commenta Massimo Pratti, vicepresidente del consorzio Assoutility - perché la sentenza annulla un provvedimento la cui entrata in vigore aveva comportato un aggravio dei costi che, per il solo volume di energia del libero mercato, era stimabile in 500 milioni di euro per il 2004. Per le nostre aziende nel solo mese di giugno - conclude - l'aumento della bolletta è stato superiore anche del 20%».

Adesso che le fasce saranno quindi annullate in base al provvedimento, le aziende si stanno preoccupando del metodo di recupero e conguaglio per l'energia consumata e pagata dalle imprese nei mesi compresi tra aprile e giugno 2004 secondo i criteri dettati dalla delibera.

STUDI PROFESSIONALI

Contratto unico per i dipendenti

I dipendenti degli studi professionali avranno da oggi un contratto unico nazionale e maggiori tutele. L'intesa, che riguarda un milione e mezzo di lavoratori, verrà firmata questa mattina presso la sede della Consip. Con la firma dell'accordo sono in arrivo, a partire da luglio, aumenti salariali (da 55,92 euro in più al mese per il livello più basso fino a 90,53 euro per i quadri) e assistenza sanitaria integrativa.

ACCIAIERIE

Alla Beltrame accordo per la ristrutturazione

Dopo il referendum sull'ipotesi di accordo, nel quale il 70% dei votanti ha espresso parere favorevole, Rsu, Fim e Uilm di Vicenza hanno firmato l'accordo per la riorganizzazione delle Acciaierie Beltrame. A novembre 2003, la direzione aveva illustrato ai rappresentanti dei lavoratori un piano di riorganizzazione che prevedeva una modifica dei turni e una diminuzione degli organici di 69 unità su 540. Con l'intesa non ci sarà nessun licenziamento.

LICENZA

Basicnet sbarca negli Emirati Arabi

Basicnet, la società torinese proprietaria dei marchi Kappa, Robe di Kappa, Jesus e K-Way, ha stipulato un accordo di licenza dei suoi prodotti con «Al Wasl Trading Group» per il mercato degli Emirati Arabi Uniti. L'intesa, che ha durata iniziale fino al 30 giugno 2005, prevede un volume di vendita per almeno 700mila dollari ed un posizionamento medio-alto tra i marchi italiani nel mercato sportivo degli Emirati Arabi Uniti.

VEICOLI COMMERCIALI

In giugno crescono le immatricolazioni

In crescita in Europa le immatricolazioni di veicoli commerciali. Secondo i dati Acea, a giugno, le immatricolazioni di mezzi fino a 3,5 t sono aumentate del 15,4% rispetto, quelle dei veicoli pesanti sopra 16 t, del 17,4%, e quelli dei mezzi sopra 3,5 t del 15,6%. Le immatricolazioni di bus e pullman sono salite del 10%.

A rischio in Italia cinque stabilimenti e 600 posti di lavoro. Mattioli (Flai): necessario un confronto tra le parti

Parmalat, il piano allarma il sindacato

MILANO «Il piano di ristrutturazione del gruppo Parmalat reintegra siti produttivi a livello nazionale e internazionale, non presenti nella stesura precedente, e conferma una Parmalat internazionale, ma pone forti tensioni occupazionali che devono trovare una risposta adeguata». Il segretario generale della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, forte dell'appoggio dei delegati e degli stessi lavoratori della Parmalat, che insieme a lui hanno «tenuto botto» durante i mesi più difficili dopo il crac della famiglia Tanzi, traccia i confini che il sindacato ritiene invalicabili dal piano industriale del commissario Enrico Bondi.

Sulla base dell'ultimo progetto presentato da Bondi, sottolinea il leader della Flai, «la Parmalat passerebbe da 32.000 occupati a 17.000, con una presenza in 12 paesi rispetto ai precedenti 32. I siti produttivi si ridurrebbero a 81, rispetto agli attuali 132, ed i marchi dai 130 attuali ai futuri 30». Per quanto riguarda l'Italia, spiega Mattioli «non verrebbero considerate strategiche le produzioni del forno (4 stabilimenti per circa 450 dipendenti) e la Emmegi di Termini Imerese, che occupa tra fissi e stagionali circa 150 lavoratori. Il fatturato si attesterebbe a circa 4,2 miliardi di euro, di cui il 40% prodotto in Italia. Il piano prevede un'operazione di cessioni che verrebbero attivate evitando traumi occupazionali e attraverso un codice etico che garantirebbe l'applicazione dei diritti internazionali del lavoro. Tutto questo accompagnato da una struttura societaria che vedrebbe i creditori trasformati in azionisti e la costituzione di Assuntore che integrerebbe le produzioni core e quelle soggette a cessione».

A questo punto, secondo Mattioli, «si impone una svolta nella gestione del confronto sindacale. Per quanto riguarda la situazione mondiale si dovrà procedere a incontri mirati con il gruppo per individuare soluzioni condivise per ogni paese; la situazione più critica è l'America latina dove un paese, il Brasile con 6.500 occupati, sta producendo a pieno ritmo e un accordo, attraverso una possibile royalties, potrebbe garantire il futuro di questi lavoratori». Per l'Italia «deve essere subito attivato il confronto in sede ministeriale per definire le integrazioni necessarie, proseguire il confronto sugli impegni assunti per la riconversione di alcune aree e definire il piano di protezione sociale che accompagni il periodo di ristrutturazione». Per la Flai «è prioritario definire un protocollo che riassume questi impegni, definisca il calendario del confronto e comprenda un comitato di controllo che prevenga possibili operazioni "spezzatino", che potrebbero essere prodotte dall'azionariato della nuova Parmalat». E il coordinamento dei delegati sindacali, ha già previsto lo stato di mobilitazione del gruppo «nel caso che le richieste non vengano accolte». Ma nel sindacato ci sono anche posizioni più morbide: «Il piano di ristrutturazione va migliorato, per facilitare il consenso dei creditori e dei lavoratori, ma è uno strumento per salvare e rilanciare la più grande azienda alimentare italiana - dice il segretario nazionale della Uila-Uil Pasquale Papicco - esasperare la critica su aspetti specifici per ricavarne un giudizio negativo complessivo è un errore. Il piano ha per obiettivo il salvataggio e il rilancio della Parmalat e questo è anche l'obiettivo del sindacato».

Finpart cerca un'intesa con le banche

MILANO «È finito il momento delle parole, ora bisogna pensare ai fatti». Così Stefano Trentino, Abn Amro, l'advisor finanziario di Fin.Part, commenta la situazione relativa alla predisposizione del piano finanziario del gruppo proprietario dei marchi Frette, Pepper e Cerruti. Si sta lavorando, informano fonti finanziarie, per poter salvare e rilanciare il gruppo. E contatti intensi sono in corso con i diversi istituti di credito che potrebbero essere disponibili a intervenire. Sette in tutto, con i quali si punta ad un preaccordo entro metà agosto. Ma quella con le banche, che dovranno sostenere il piano di rilancio del gruppo guidato dall'azionista di riferimento Gianni Mazzola è solo una delle partite in corso. L'altra è con gli obbligazionisti, che ieri hanno disertato l'assemblea, convocata ancora prima che venisse annunciato il default del bond Cerruti da 200 milioni, scaduto lunedì, e congelato il pagamento della cedola del Fin.Part del 22 luglio. E per bocca del loro rappresentante comune hanno formalmente intimato il pagamento di quanto dovuto. Nessuna ipotesi, al momento, è esclusa. Mentre non sono ancora noti i dettagli del piano finanziario, che fa perno su un rimborso parziale dei bond e sulla cessione di attività. Si punta, per metà agosto, ad un preaccordo con le 7 banche coinvolte, che potrebbe spianare la strada alla stesura del piano vero e proprio.

VIA I LADRI DAL GOVERNO

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

«Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan. È la forma a più stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere»

MAURIZIO MAGGIANI

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 30 luglio STRAGISMO ED EVERSIONE NERA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

La Borsa chiude in rialzo una giornata positiva per tutte le piazze azionarie internazionali. Il Mibtel sale dello 0,61% mentre il progresso del Numtel è dello 0,26. Fra i titoli a maggiore capitalizzazione prevalgono i progressi, soprattutto fra bancari e assicurativi, trascurati nelle sedute precedenti. Nel dettaglio, Fiat ha invertito la marcia e finisce per retrocedere dell'1,75%. Al contrario, Eni, partita male con gli altri energetici a livello internazionale, ha poi chiuso la seduta in rialzo dello 0,34%. In rialzo fra i bancari i titoli Capitalia (+1,95%), Intesa (+1,52%) e soprattutto Mediobanca (+4,69%), fra gli assicurativi Generali (+1,35%) e Allianz (+2,55%).

Concordato un corrispettivo di 50 milioni di euro. Verranno anche trasferite riserve tecniche pari a un miliardo di euro

Polizze, Ras acquista il portafoglio «vita» della Bnl

MILANO Rafforzamento di Ras nel ramo vita. Bnl Vita ha firmato ieri un contratto preliminare per la cessione ad una compagnia del gruppo Ras del ramo d'azienda relativo al portafoglio Vita dei promotori finanziari dell'ex Banca Bnl Investimenti.



Una filiale Bnl

L'operazione, subordinata all'autorizzazione dei competenti organi di controllo, si legge in una nota, comporta il trasferimento di riserve tecniche pari a circa un miliardo di euro, corrispondente al 12,7 per cento dell'ammontare complessivo delle riserve tecniche di Bnl Vita.

Il corrispettivo concordato per la cessione è di 50 milioni di euro.

Secondo Bnl Vita, il mancato apporto produttivo conseguente alla cessione del ramo di azienda dovrebbe venir compensato dalla corrente attività della rete distributiva dell'istituto.

Per Ras, invece, l'accordo permetterà di «consolidare ulteriormente sia il ruolo di

Rb Vita, sia l'offerta di prodotti Rasbank, dopo la fusione per incorporazione con Bnl Investimenti, avvenuta lo scorso primo luglio».

L'acquisto di Bnl Investimenti, ricorda la nota, «ha consentito a Rasbank di divenire la terza rete in Italia per masse gestite (19,5 miliardi di euro) e per numero di promotori finanziari (3.181 al 31 maggio scorso)».

Al raggiungimento dell'intesa - sottolineano infine le note diffuse dalle due società - «hanno contribuito, per Bnl Vita, gli advisor finanziari Jp Morgan e Unipol Merchant e lo studio legale Chiomenti, mentre il gruppo Ras è stato assistito da Dewey Ballantine per gli aspetti legali e da Dresdner Kleinwort Wasserstein per la parte finanziaria».

Come sottolineato, perché divinita definitiva, l'operazione è subordinata all'autorizzazione di Isvap e Antitrust.

Merloni, in crescita utile e fatturato

MILANO Buoni risultati per Merloni Elettrodomestici anche nel primo semestre 2004. Rispetto allo stesso periodo del 2003 il fatturato è aumentato del 6,8%, il margine operativo lordo dell'11,3% e l'utile ante imposte del 10,1. Il consiglio di amministrazione, che si è riunito ieri, ha poi formalizzato la nomina di Marco Milani come amministratore delegato. Il fatturato del semestre è stato di 1.490 milioni, in aumento rispetto al primo semestre 2003 (1.396 milioni), grazie al buon andamento delle vendite in tutti i mercati. Il margine operativo lordo è stato di 179 milioni e l'incidenza sul fatturato è stata del 12%, rispetto all'11,5% del primo semestre 2003. Questi risultati sono stati ottenuti anche grazie al continuo miglioramento dell'efficienza produttiva. Il margine operativo è di 102 milioni, in crescita dell'11,3% rispetto allo stesso periodo del 2003 (92 milioni).

AZIONI

Table of stock prices and movements for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACCO MARCIA, etc.

Table of stock prices and movements for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and movements for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like B INTESA TV IAPC, B INTESA TV IAPC, B INTESA TV IAPC, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like CAPITALIA 08/20 SUB, CAPITALIA 08/20 SUB, CAPITALIA 08/20 SUB, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian stocks including AA&M MASTER AZ INT, ALBERTO PRIMO RF, ALDORE, APULIA AZ ITALIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific stocks including AIO PACIFIC, ANILASIA, ARCA AZIAR EAST, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized stocks including ARCA AZIAR AZIAR, ARCA AZIAR AZIAR, ARCA AZIAR AZIAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of European government bonds including AA&M MASTER, ALTO MONETARIO, ARCA AZIAR AZIAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of US government bonds including AA&M MASTER, ALTO MONETARIO, ARCA AZIAR AZIAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of European government bonds including AA&M MASTER, ALTO MONETARIO, ARCA AZIAR AZIAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM

Table of US government multi-term bonds including ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, ARCA DOLLAR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of consumer goods stocks including AUTO BENI CONSUMO, AUTO BENI CONSUMO, AUTO BENI CONSUMO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market stocks including ANIA EMER MARKETS, ANIA EMER MARKETS, ANIA EMER MARKETS, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market stocks including ANIA EMER MARKETS, ANIA EMER MARKETS, ANIA EMER MARKETS, etc.

AZ. SALUTE

Table of healthcare stocks including AIO SALUTE, AIO SALUTE, AIO SALUTE, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. PAESE

Table of country-specific stocks including AIO PAESE, AIO PAESE, AIO PAESE, etc.

AZ. PAESE

Table of country-specific stocks including AIO PAESE, AIO PAESE, AIO PAESE, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT stocks including AIO INFORMATICA, AIO INFORMATICA, AIO INFORMATICA, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table of US stocks including AA&M MASTER AZ INT, AA&M MASTER AZ INT, AA&M MASTER AZ INT, etc.

AZ. AMERICA

Table of US stocks including AA&M MASTER AZ INT, AA&M MASTER AZ INT, AA&M MASTER AZ INT, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of other sectors including AIO ALTRI SETTORI, AIO ALTRI SETTORI, AIO ALTRI SETTORI, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

lo sport in tv

- 12,15 Calcio, Asian Cup: Giappone-Iran Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,30 Tuffi Grandi altezze Rai3
- 17,00 Tennis, torneo di Toronto SkySport2
- 17,00 Volley donne: Brasile-Cuba SkySport1
- 18,00 Atletica: «Gonnesa Corre» RaiSportSat
- 18,20 Sportsera Rai2
- 20,00 Volley donne: Italia-Cina SkySport1
- 22,20 Atletica, «Trofeo Ricci» RaiSportSat
- 01,00 Basket, Nba Tv SkySport1

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Simeoni denuncia: «Armstrong mi ha minacciato»

I Nas hanno ascoltato l'italiano e ora potrebbero indagare lo statunitense per tre ipotesi di reato



ROMA «Hai sbagliato a testimoniare al processo Ferrari, hai sbagliato a querelarmi. Io ho tempo e soldi, e ti distruggerò». Parola di Lance Armstrong. Filippo Simeoni ha così raccontato ai Nas di Firenze del colonnello Ortolani cosa è successo nella tappa di venerdì scorso al Tour de France quando lo statunitense maglia gialla si impegnò personalmente per tamponare un suo tentativo di fuga. Ora i militari stanno valutando l'opportunità di aprire un procedimento d'ufficio contro Lance Armstrong, fresco vincitore del Tour de France. Le ipotesi di reato riguardano la frode in competizione sportiva, violenza privata e intimidazione di testimone. La ruggine tra Simeoni e Armstrong risale a qualche anno fa quando l'italiano era teste d'accusa al processo per doping, ancora in corso a Bologna, al dottor Michele Ferrari, preparatore atletico del sei volte vincitore del Tour. Alla confessione del corridore italiano di essere stato dopato da Ferrari, Armstrong reagì l'anno scorso definendo un «assoluto bugiardo» Simeoni, che lo querelò.

Vandenbroucke

Notte di follia per Frank Vandenbroucke, 30 anni, ciclista del team italiano della Fassa Bortolo. Lunedì sera il corridore belga, spesso in preda a sbalzi d'umore, dopo l'ennesima discussione casalinga con la moglie Sarah, ha imbracciato il fucile da caccia e ha sparato un colpo in aria. Nulla di grave ma, poco dopo, nella zona di Nieuwkerke (nord del Belgio), è giunta una dozzina di agenti e un'ambulanza. Nel 2003 Vandenbroucke è stato squalificato sei mesi per doping in seguito al ritrovamento nella sua casa di EPO e altre sostanze, tra cui morfina.

lo sport

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola con l'Unità dal 30 luglio a € 4,00 in più

Emerson, l'ultima fumata è bianconera

Il centrocampista brasiliano passa dalla Roma alla Juve in cambio di 14 milioni più Brighi

Massimo De Marzi

le tappe del tormentone del mercato

TORINO Ogni estate ha la sua tele-novela di mercato: quella del 2004, diventata un autentico tormentone, era legata al passaggio di Emerson alla Juve. Ieri, a margine del Consiglio Federale, poco dopo le 19, è arrivata la fatidica fumata bianca. Il brasiliano, da tempo in rotta con la Roma e promesso sposo della Signora, si trasferisce a Torino in cambio di 14 milioni di euro più il cartellino del giovane Matteo Brighi.

Alla fine tutto si è risolto come era lecito attendersi da due mesi a questa parte, ma i soldi e la contropartita tecnica ottenuta dalla Roma sono una mezza vittoria per il ds Baldini. Luciano Moggi, forte di un accordo (per prossimi cinque anni) trovato da tempo con il giocatore, era convinto di portarlo alla Juve non spendendo più di 10 milioni. Nella capitale, avendo capito bene presto che l'ipotesi di cedere il brasiliano al Real Madrid non era una pista percorribile, si è tentato di portare a casa un bel gruzzolo e tra la prima richiesta (20 milioni in contanti) e quello che si è ottenuto alla fine, la distanza è sicuramente minima. Entrambe le società, poi iniziavano ad avere fretta: la Juve per inserire in tempo utile Emerson nella lista Uefa, in modo da poterlo utilizzare già nella gara d'andata del preliminare di Champions League (10 o 11 agosto), la Roma per portare denaro fresco nelle casse in vista della ricapitalizzazione e per riuscire, parallelamente, a condurre in porto altre trattative di mercato.

L'empasse Emerson, infatti, bloccava molte operazioni e adesso, quasi per un effetto domino, si dovrebbero concretizzare affari abbozzati da tempo. In primis, il passaggio di Perrotta in giallorosso (valutazione, 5 milioni di euro). La Roma potrebbe inserire nell'affare proprio quel Brighi appena giunto dalla Juve, visto

• **1 giugno:** il Real Madrid è convinto che Emerson diventerà il perno del suo centrocampo. Ernesto Bronzetti, rappresentante in Italia del club madridista dichiara: «Abbiamo fatto un'offerta di 17 milioni di euro alla Roma. Verrà ratificata nei prossimi giorni, ma il club mi è sembrato contento e Baldini ci ha dato la sua parola».

• **10 luglio:** alla Roma, che sta preparando il raduno in vista della partenza per Irlanda, arriva una lettera di Emerson. Il brasiliano invia certificati medici che attestano il suo stato di stress provocato dalla situazione che si è venuta a creare per le trattative che lo riguardano. Il centrocampista, in tale modo è esentato dal seguire la squadra in Austria.

• **19 luglio:** Gilmar Veloz, procuratore di Emerson, si lascia scappare: «Noi abbiamo dato la nostra parola alla Juventus e l'unica possibilità è se la Juve ci dice che possiamo negoziare con il Real». Furioso il dg giallorosso Franco Baldini che risponde: «Credo che le parole di Veloz debbano essere un ulteriore elemento per l'Ufficio Indagini».



Emerson e (a destra) l'ex compagno di squadra Francesco Totti sembrano guardare in direzioni opposte

le reazioni giallorosse

Totti va giù duro: «Non lo saluterò E Roma-Juve sarà come un derby»

Alessandro Ferrucci

ROMA È ufficiale. Quando Francesco Totti incontrerà Emerson sul campo da gioco, lo tratterà da sconosciuto. Il capitano della Roma, rispondendo ai microfoni di Rete Sport, prima della partenza per la tournée negli

Stati Uniti con la squadra giallorossa, era stato categorico in merito al brasiliano: «Se Emerson vestirà la maglia bianconera, non lo saluterò». Ma la rotta Roma-Torino ha biglietti di sola andata, verso il nord. Dopo la cessione di Jonathan Zebina e la fuga di Fabio Capello, la sfida tra la capitale italiana e la capitale sabauda, è ancora più sentita:

«Roma-Juve? - continua Totti - Mamma mia, sarà meglio di un derby...». Il capitano della Roma ha le idee chiare su quello che sarà l'obiettivo principale della squadra per la stagione 2004-2005 «Tra Champions League e scudetto scelgo la prima, visto che ho già vinto un campionato mentre in Europa non siamo mai andati oltre la seconda fase». E a livello personale: «Posso fare meglio rispetto ai 20 gol della scorsa stagione. Inoltre, voglio subito arrivare a 100 reti in campionato già nella prima giornata, perché si gioca all'Olimpico». Attualmente Totti è 98. Il numero dieci giallorosso, lancia anche un messaggio a Damiano Tommasi, reduce da un grave infortunio nell'amichevole contro

lo Stoke City «Siamo vicini a Damiano perché è una persona eccezionale. Ho rivisto l'intervento alla tv ed è stato da brividi. Mi dispiace perché lui ha una grande voglia di dare molto alla Roma, ora lo aspettiamo». Ora Matteo Brighi sopperirà all'assenza di Tommasi. E poi su Cassano: «So che non sta bene, ci ho parlato. Non c'è nulla di strano sulla sua assenza, sono voci come quelle che girano ogni tanto su di me». A consolare la Roma c'ha pensato l'ex bomber giallorosso ed ex allenatore della nazionale tedesca, Rudi Voeller, che ha fatto una sorpresa ai giocatori in transito nell'aeroporto di Francoforte dove erano in attesa di imbarcarsi per Washington.

che Prandelli, quando lo aveva avuto a Parma, non lo aveva utilizzato con grande continuità. Ma Brighi potrebbe anche fare ritorno in Emilia, magari accompagnato da un robusto conguaglio, per far approdare nella capitale Alberto Gilardino, il bomber che la Roma sogna di mettere accanto a Totti e Cassano per comporre un tridente da sogno. La Juve, dal canto suo, potrebbe proseguire i suoi acquisti nella città eterna, rivolgendosi alle attenzioni alla metà biancoceleste: per Oddo mancherebbe pochissimo, la firma potrebbe arrivare già oggi, con Zalayeta (o Chiellini) e soldi girati alla Lazio. Ma i bianconeri non è detto che in un colpo solo non riescano a portare a casa anche Cesar (che Mancini vorrebbe con sé all'Inter): il brasiliano non sarebbe più così convinto di scegliere Milano e la Juve, vedendo l'insistenza con cui l'Udinese respinge tutte le avance per Jankulovski, potrebbe optare per il mancino della Lazio.

La società capitolina, nel frattempo, sarebbe in trattativa con il Real Madrid per ricevere in prestito il giovane attaccante Portillo, visto che Claudio Lopez si è detto contrario all'ipotesi di rinunciare ad una parte dell'ingaggio, chiedendo di essere ceduto in Spagna (Barcellona?). C'è da vincere però la concorrenza della Fiorentina, che si sarebbe fatta sotto, dopo il rallentamento della trattativa con il Middlesbrough per Massimo Maccarone. Il Chievo ha ceduto il giovane cilenso Pinnilla (che aveva detto di no al Torino) ai portoghesi dello Sporting Lisbona, mentre il Bologna, dopo essersi assicurato Zagorakis, leader della Grecia campione d'Europa, punta su Enrico Chiesa per dare maggiore smalto al suo attacco. Il Cagliari ha acquistato dal Penarol Montevideo il laterale Alvarez, di passaporto hondureno, mentre il Palermo ha chiesto all'Inter il prestito di Nicola Ventola, inseguito anche dall'Atalanta.

OBIETTIVO GIOCHI/5 Per raggiungere Atene la sciatrice partenopea ha cambiato vita. Due anni fa ha lasciato Napoli ed è andata ad allenarsi all'Acqua Acetosa, a Roma

Gioia Marzocca: «La mia favorita alle Olimpiadi sono io»

Massimo Franchi

Nella disciplina che alle Olimpiadi ci ha regalato più medaglie non c'è solo il "Dream team" del fioretto femminile. Oltre alle pluricampionesse Trillini e Vezzali (pronte a mantenere fede alla loro fama in Grecia, anche se non potranno partecipare alla gara a squadra), c'è pure una spavalda napoletana che ad Atene va per la prima volta, convinta di vincere e di non avere niente da invidiare alle più famose colleghe del fioretto. Gioia Marzocca e la sua sciatola (arma che nella versione femminile è per la prima volta disciplina olimpica) arriveranno in Grecia forti di una convinzione e una determinazione che solo i napoletani

possono avere. «Scaramanzia a parte, la mia favorita per le Olimpiadi sono io» promette. «Le mie avversarie sono tutte temibili, ma nessuna è imbattibile e difatti le ho già tutte sconfitte almeno una volta» dice ricordando la medaglia di bronzo ai mondiali a Cuba vinta a ottobre dell'anno scorso. In verità Gioia, 25 anni a breve, è nata a Sondrio, ma solo perché suo padre lavorava lì. È a Napoli che ha iniziato a tirare fin da piccola, come tante bambine italiane che portano avanti un movimento con pochi eguali al mondo. «Avevo 8 anni quando ho cominciato. Ho fatto fioretto fino al 2000 poi mi sono stufata. Non perché non ottenessi buoni risultati, ma perché nella mia società non c'erano altre fioretteste. Nel 2000 sono stata ferma e poi ho avuto

la possibilità di provare la sciatola, un po' la specialità del mio circolo con tanti atleti che la praticano, ed ho scoperto subito che faceva per me». Assalti veloci in cui l'irruenza e la prontezza di riflessi giocano un ruolo fondamentale. «È un'arma più fisica e istintiva rispetto al fioretto, più rapida e sinceramente più divertente. Diversamente dal fioretto, dove conta solo la punta dell'arma, qua puoi usare anche taglio e controttaglio e puoi colpire in quasi tutto il corpo dell'avversario».

Con la sciatola è stato dunque amore a prima vista, lo stesso che l'ha colpita con il fioretista francese Franck Boidin, suo compagno da tre anni. «Ci siamo conosciuti ai mondiali di Nimes del 2001 e ci siamo piaciuti subito, Franck è bellissimo. A dir

la verità lui mi ha notata mentre eravamo al controllo antidoping e poi mi ha voluto conoscere alla festa di fine campionato». Da quel giorno questa strana coppia si incontra solo nei week-end e durante le vacanze, sempre che le gare non portino entrambi ai poli opposti del globo. «Facendo due armi differenti, i calendari della coppa del mondo sono diversi e, campionati mondiali a parte, non gareggiamo mai nello stesso posto». E non accadrà nemmeno ad Atene dato che Franck (bronzo ad Atalanta '96) non è riuscito ad ottenere la qualificazione per i Giochi in Grecia, già sicura per Gioia. «Lui ha ancora tre prove di selezione, è difficile che ce la faccia ma non impossibile, sarebbe bello essere assieme all'Olimpiade». Gioia ad Atene sarà

una matricola. «Franck mi ha raccontato che è una esperienza eccezionale, non paragonabile ai campionati del mondo, non solo per la gara in sé. A me comunque interessa solo la gara e la farei anche in un tunnel sotterraneo, basta che mi facciano salire in pedana».

Per arrivare ad Atene Gioia ha infatti cambiato vita. Due anni fa ha lasciato Napoli per allenarsi al centro federale dell'Acqua Acetosa di Roma assieme agli altri sciatori sotto la guida del tecnico Christian Bauer. «È francese anche lui, si vede che è destino. All'inizio è stata dura cambiare città e abitudini e diventare una professionista che deve pensare solo alla sciatola e ad allenarsi, vivendo dei rimborsi federali che certo non ti fanno miliardaria.

Ora però mi sono abituata e mi trovo bene. Ad Atene ci saranno anche Aldo Montano e Luigi Tarantino. Soprattutto con lui, che ha già fatto tre olimpiadi ed è napoletano come me, mi trovo benissimo: è veramente un grande, scherziamo sempre ed è il mio primo consigliere». Otto ore di allenamento (la mattina di tipo fisico, il pomeriggio gli assalti con l'altra azzurra Ilaria Bianco che ha solo sfiorato la qualificazione ad Atene) per inseguire un sogno e raggiungere le più famose colleghe del fioretto, ma senza invidia. «Valentina Vezzali la conosco bene, da ragazzina l'ho incontrata spesso e anche adesso, almeno con me, è rimasta uguale, non si è montata la testa». Ragione in più per vincere una medaglia, rimanendo se stessi.

flash

SCI, EMILIA ROMAGNA
La proposta: Tomba maestro «per meriti sportivi»

Il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Gian Carlo Muzzarelli ha presentato ieri un emendamento alla legge regionale per permettere ad Alberto Tomba (nella foto) di diventare «maestro di sci».



CALCIO INGLESE

Owen prolunga con il Liverpool fino al 2007 per 7 milioni di euro

Michael Owen prolungherà il contratto con il Liverpool fino al giugno 2007. Il centravanti, 24 anni, ha raggiunto l'accordo con Rick Parry, direttore generale dei Reds, per estendere il suo attuale contratto che sarebbe scaduto nel 2005.

OLIMPIADI

Ciampi: «Forse sarò ad Atene» Petrucci: «Sarebbe un onore»

«Forse andrò ad Atene il 13 agosto. Devo ancora decidere». Queste le parole del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Si tratterebbe di una visita lampo, durante il suo periodo di ferie, per partecipare alla cerimonia inaugurale dei Giochi.

FORMULA UNO

Fisichella passa alla Renault Due anni alla corte di Briatore

Adesso è ufficiale: Giancarlo Fisichella, 31 anni, ha firmato un contratto di due anni con la Renault per le stagioni 2005 e 2006. L'ha fatto sapere lo stesso team francese. Il romano prenderà il posto di Jarno Trulli (che probabilmente passerà alla Toyota) e avrà come compagno lo spagnolo Fernando Alonso.

Francesco Luti

Sparisce Napoli, non riappare Cosenza

La Figc esclude i partenopei e, nonostante il Consiglio di Stato, non trova posto ai calabresi

ROMA Un consiglio federale versione "Ponzio Pilato": più attento alle eventuali ripercussioni delle proprie delibere che alla necessità di prendere posizione su situazioni molto delicate.

Napoli e Ancona in serie B, Como e Viterbese in C/1 e Varese in C/2 non sono state iscritte ai rispettivi tornei di appartenenza, in compagnia di Brindisi, Isernia, L'Aquila, Meda, Palmese e Paternò, che non avevano neppure presentato appello.

Tutti gli esclusi possono, entro 48 ore, far richiesta alla Federcalcio per usufruire del "lodo Petrucci" e ripartire quindi, con una dirigenza tutta nuova, dalla categoria inferiore.

pellabile giudizio sulla loro iscrizione.

Si conosceranno dunque soltanto il 12 agosto, giorno di compilazione dei calendari, i nomi delle ripescate (Bari e Pescara rimangono in pole position per rilevare Napoli e Ancona, ndr), nella speranza che, per quella data, anche il Generale Pappa (capo dell'Ufficio Indagini) abbia portato a termine l'istruttoria sul calcio scommesse.

Sulla mancata iscrizione del Napoli, Carraro si è limitato ad esprimere la sua solidarietà ai tifosi partenopei riconoscendo alla città «grandi meriti sportivi e una passione che supera ampiamente i confini nazionali», ricordando poi come «già in passato Palermo e Fiorentina siano



Arbitri, ennesima umiliazione

Gli unici con cui Franco Carraro riesce ancora a fare la voce grossa sono gli arbitri. Schiacciato tra lo strapotere della Lega e il nugolo di parlamentari che ne chiedono la testa, il presidente federale continua a mostrare all'Aia soltanto il bastone.

fra. lu.

state capaci di ripresentarsi al grande calcio con società in salute e bilanci in regola dopo un doppio salto all'indietro». Proprio la necessità di penalizzare con una doppia retrocessione i club non iscritti (criterio non previsto da alcuna carta federale, ndr) avrebbe deciso la sorte del Cosenza 1914.

Per chi ama l'archeologia e l'arte, per chi ama la cultura artistica, per chi vuole essere informato sulle nuove scoperte... d'arte...



"VISIONE D'ITALIA"

il bimestrale di approfondimento culturale per conoscere meglio l'arte, i monumenti, l'archeologia, i luoghi belli (ma poco conosciuti) da visitare nella nostra Italia!

diretta da Pasquale Marino

Comitato scientifico:

Salvatore Italia, Direttore Generale nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Presidente, Antonio Paolucci, Soprintendente Polo Museale Fiorentino, Nicola Spinosa, Soprintendente Polo Museale Napoletano, Claudio Strinati, Soprintendente Polo Museale Romano, Maria Rita Sanzi Di Mino, Direttore Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Gli autori degli articoli e degli studi sono tutti noti esperti nelle varie discipline e specializzazioni dell'arte antica e moderna, dell'archeologia, studiosi delle bellezze naturali, dei monumenti e della loro storia!

NEGLI ULTIMI SEI NUMERI (OLTRE 200 PAGINE A COLORI PER NUMERO) ABBIAMO PUBBLICATO ARTICOLI E STUDI SU:

n. 5 settembre-ottobre 2003
Napoli capitale (1734-59). Il "mal di pietra" di Carlo di Borbone
Sabioneta (Mantova). Da città ideale a città reale del Rinascimento.

n. 6 novembre-dicembre 2003
Le "Storie parlati" dalla Roma del cinquecento ad oggi
I Romani: feste e storia
La rinascita de "La Fenice" e la civiltà musicale veneziana

n. 1 gennaio-febbraio 2004
Civiltà vecchia. Certumellae. Traiano, Plinio, il porto e la città
Il Sogno neo-gotico del principe biondo. Il Castello di Miramare a Trieste

n. 2 marzo-aprile 2004
Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo
Mozia. Sedes Italiae regni
Le Mura di Santo Stefano ad Anguillara

n. 3 maggio-giugno 2004
Botticelli e Filippo Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia.
Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche.

n. 4 luglio-agosto 2004
Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz

in edicola a 4 euro o in abbonamento



ITALYVISION

cedola di abbonamento al bimestrale ITALYVISION per l'anno 2004 € 20,00 (sei numeri) o di acquisto della raccolta 2003 (1° anno) € 20,00 (sei numeri)

Inviare copia versamento al fax 06/37.51.14.42

- Abbonamento 2004 - € 20,00, sei numeri (pagamento vedi cedola accanto)
Raccolta 2003 - € 20,00, sei numeri

DA SPEDIRE A:

Form fields for name, address, city, province, zip, phone, and email.

VUOL FARE UN REGALO?

regalo per

Form fields for recipient name, address, city, province, zip, and phone.

Versamento abbonamento

Raccolta 2003, 6 numeri € 20,00 - Abbonamento 2004, 6 numeri € 20,00
1 - con assegno bancario o circolare, non trasferibile, di € 20,00 intestato a EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
2 - con bonifico bancario di € 20,00 sul conto Banca Popolare di Sondrio ag. 3, Via Trionfale, 22 Roma - c/c n. 555071 - CAB 03203 - ABI 06696 intestato a EDIMAR srl
3 - con c/c Postale n. 44549905 intestato a EDIMAR srl, Via Sabotino, 46 - 00195 Roma;
inviare copia versamento al Fax 06/37.51.14.42 per una immediata attivazione.
Editore: EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Tel. 06/37.51.32.77 - Fax 06/37.51.14.42 - e-mail @italyvision.it

ritratti

SCOLA STA PREPARANDO UN DOCUMENTARIO SU SERGIO AMIDEI
Sarà pronto entro la fine del 2004, cioè l'anno del centenario della nascita di Sergio Amidei, il documentario che il regista Ettore Scola sta girando tra Roma e il Friuli-Venezia Giulia per ricordare la figura dello sceneggiatore di «Roma città aperta». Lo ha confermato lo stesso regista, a Gorizia ospite della 23/ma edizione del Premio Amidei alla migliore sceneggiatura cinematografica. «L'idea - ha spiegato - è di un ampio ritratto che descriva la molteplice personalità di Amidei, uomo multiforme, contraddittorio, pieno di umori e di passioni, e i suoi interessi politici e letterari, oltre che cinematografici».

tutto vero

POVERI ITALIANI, ANNEGHERETE TRA DECODER E SMART-CARD. E PAGHERETE CARO

Alberto Acciarito

Non ci sarà un decoder unico. Per le famiglie italiane la futura televisione digitale costerà molti soldi tra decoder diversi e relative smart card. Questo è quanto si deduce dall'incontro «Il decoder del futuro» organizzato dall'Isimm (Istituto per lo studio dell'innovazione dei media e per la multimedialità) nei giorni scorsi a Roma, con la partecipazione delle più grandi aziende italiane: Telecom, Sky, Rai, Fastweb, Mediaset, Telespazio etc., docenti universitari ed esperti del settore. Presenti anche i politici: l'on Gentiloni della Margherita, il sottosegretario Innocenzi e il leghista Caparini. Il famoso set-top-box (STB), cioè il decoder che permette di decodificare i segnali per la televisione digitale terrestre, messo oggi in circolazione, ha poche capacità

di funzionalità e interattività reali. E quanto è stato sostenuto durante il convegno da più parti. Si dovrà attendere una famiglia di decoder molto più avanzata, molto simile ad un computer, per permettere una reale interattività. Ma i decoder oggi in commercio con il sostegno degli incentivi governativi sono ben lontani da questa funzionalità. Il governo ha stanziato un contributo per 700 mila decoder, un'iniziativa che non ha convinto. Tra l'altro sui 350 mila decoder venduti fino ad oggi, ben 150 mila sono stati smerciati da Fastweb che ha potuto anch'essa godere, nella sua campagna Adsl, della incentivazione pubblica. È assodato: coloro che hanno acquistato il decoder dovranno affrontare una nuova spesa non appena la tecnologia

sarà in grado di mettere a disposizione soluzioni più efficienti di quella attuale. Ma non c'è solo questo. I diversi interessi in campo obbligheranno i consumatori ad acquistare più decoder per diverse piattaforme. La Sky ha già annunciato la sua rinuncia al cosiddetto sistema «Simulcrypt», figlio di quell'accordo che avrebbe fondato l'attività di diversi operatori su un medesimo sistema di piattaforma. Vediamo: un decoder per la televisione digitale, uno per la televisione satellitare, uno per il cavo; i telespettatori dovranno armarsi di diversi telecomandi. Il sistema «multicrypt», quello verso il quale si stanno rivolgendo le aziende, obbligherà gli italiani a comprare diverse smart-card. Si è sempre pensato che la televisione digitale terrestre fosse

gratuita. Invece, piano piano si scopre che le aziende (il caso di Mediaset è eclatante in proposito: ricorre a una smart card per vedere le partite) trasformano la televisione digitale terrestre in una «pay per view». E ora si parla di una discesa in campo della Rai. In tutto questo, il sistema televisivo italiano è destinato a mutare completamente. Diverranno «pay» i film, poi le fiction, poi i format ed ecco che alla televisione generalista e gratuita nel prossimo futuro resteranno solo contenuti che generano scarsi profitti. Conviene ricordare come in Europa la differenza tra televisione digitale terrestre gratuita e Tv satellitare a pagamento è una realtà acquisita. Così, eccoci di fronte a un'altra anomalia italiana.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola con l'Unità dal 30 luglio a € 4,00 in più

Giancarlo Susanna

«Il fatto principale riguardo a Joan Baez è la bellezza - scrive John M. Conly nell'introduzione a Joan Baez, *Ballate e folk songs* -. La possiede; la genera; e la usa». Per la voce limpida che neppure il tempo riesce a scalfire. Per la musica, che affonda le radici nella tradizione. Per il coraggio di tante scomode prese di posizione. Per l'intensità dei suoi tratti, incorniciati dai capelli grigi ora tagliati corti. Joan Baez torna in Italia nei giorni in cui si apre a Boston la Convention del Partito Democratico - oggi nella cavea dell'Auditorium a Roma, il 30 luglio a Trieste, con un gruppo formato da Adam Kirk (chitarra), Mark Peterson (basso); Joshua Segal (violino, mandolino, sax) e Carol Steele (percussioni) - ed è inevitabile ricordare gli anni che l'hanno vista a fianco di Martin Luther King o sotto le bombe americane ad Hanoi, in piena guerra del Vietnam.

Ci sono altri musicisti folk e rock a cantare contro la politica imperialista dell'amministrazione Bush - da Mark Olson e Victoria Williams a Steve Earle -, ma il suo nome non evoca soltanto la memoria degli anni '60, porta con sé la speranza per un futuro migliore. Nel suo ultimo album, *Dark Chords On a Big Guitar*, dedicato a Michael Moore e alla memoria della sorella Mimi e da lei stessa definito il più triste della sua carriera, Joan ha voluto riprendere com'è sua consolidata abitudine canzoni di autori più giovani, da Joe Henry a Steve Earle, da Natalie Merchant a Gillian Welch, da Ryan Adams a Josh Ritter. Ci disse tempo fa che scrivere non era mai stato il suo forte, che era pigra e preferiva interpretare brani di autori più bravi di lei. Eppure a smentirla basterebbero alcune tra le cose che ha scritto, da *Sweet Sir Galahad* a *David's Song*, per arrivare a *Diamonds And Rust*, ispirata, con un po' di rimpianto, alla sua storia d'amore con Bob Dylan. Il grande cantautore americano le deve molto, in ogni caso. Fu proprio Joan, che era già una star nel circuito folk americano, a farlo conoscere in un primo momento, ospitandolo nei suoi concerti e cantando le sue canzoni. Per molto tempo, anche nei momenti più difficili della loro storia non c'è stato disco di Joan in cui non ci fosse un brano di Dylan. Senza contare che uno dei suoi album più belli, il doppio *Any Day Now*, è una raccolta di straordinarie cover dylaniane. Del resto Joan ha avuto dal cielo il dono di una voce speciale. C'è ancora chi discute sulla correttezza filologica nella scelta e nell'interpretazione del suo primo repertorio, che spazia dalle ballate

raccolte da Child agli spiritual - era la fine degli anni '50 e il folk americano era rappresentato soprattutto dai Weavers e dal Kingston Trio - ma non si può sfuggire al fascino di quella voce e alla nitidezza del suo modo di suonare la chitarra acustica.

Joan Baez è fin da subito molto di più di una folksinger, è il modello per decine di altre cantanti e cantautrici. E tutto questo accade in modo quasi casuale, in un'atmosfera, quella delle università della costa orientale degli Stati Uniti negli anni '60, assolutamente irripetibile. Uno dei punti fermi della Nuova Frontiera kennedyana è l'affermazione dei diritti civili per i neri e gli intellettuali bianchi scoprono il blues e il jazz, si accorgono, grazie al concerto al Festival di Newport del 1960, dell'esistenza di un bluesman come Muddy Waters. Le motivazioni di Joan sembrano più legate alla sua vita di tutti i giorni e alle fantasie di un'adolescente, come racconta nella sua autobiografia: «Poco dopo l'arrivo nella nuova casa di Belmont, nel Massachussets, non lontano da Boston e da Harvard Square, mio padre ci portò a vedere un fenomeno



Joan Baez ieri (sopra) e oggi (al centro)

MUSICA

JOAN BAEZ

La ribelle del campus

Negli anni Sessanta incantava gli studenti in lotta nelle università americane, oggi è ancora sulle barricate, con Michael Moore: al regista in prima fila contro Bush ha dedicato il suo ultimo disco. È la regina del folk che canta stasera a Roma



ni che impara dai dischi o da altri folksinger. E la sua immagine - in un momento in cui l'immagine si afferma sempre di più come veicolo più importante dell'informazione - è subito così semplice e forte da oscurare le sfumature del suo carattere e della sua arte. Solo con la sua voce e una chitarra acustica, investita dalla luce di un riflettore, Joan diventa quasi il sinonimo del folk. Quando sale sul palco con Dylan, si materializza la coppia del «Re e della Regina del folk» e i due artisti si compensano quasi per magia (ascoltare per credere il concerto della notte di Halloween del 1964 alla Philharmonic Hall di New York pubblicato qualche mese fa dalla Sony). Joan conosce la tradizione come Bob, ma lui sa scrivere di temi attuali come la guerra, il razzismo e la violenza. Il connubio non dura molto. Nel 1965 Dylan la abbandona per sposare Sara Lowndes e con lei rinuncia all'impegno civile, ma il loro legame non si in-

terrompe del tutto. Joan va per la sua strada, rimprovera a Dylan di aver rinunciato alla lotta - lei si batte sempre per i diritti civili e per associazioni come Amnesty International - ma i due si ritrovano quando Dylan, nel 1975, mette in piedi il carrozzone ambulante della Rolling Thunder Revue. In un gioco dell'identità che ha dell'assurdo, salgono sul palco truccati e vestiti nello stesso modo per cantare vecchie e nuove canzoni. La rottura definitiva risale a metà anni '80 e vien da chiedersi cosa pensi Joan dei dischi che Dylan fa uscire e in cui lei è coinvolta. Non c'è solo il *Live 1964*, ma anche il *Live 1975*, a testimoniare ancora una volta il loro sodalizio umano ed artistico.

Parlare sempre e soltanto di Bob Dylan vorrebbe dire comunque farle torto. Joan è la voce amata dagli studenti dei campus americani negli anni '60 in cui è nata come artista. È l'amica di Martin Luther King impegnata nelle marce per la pace e per i diritti civili. È la persona che si rifiuta di pagare le tasse destinate agli armamenti e finisce per questo in prigione. È quella che canta Joe Hill sul palco del Festival di Woodstock. Per lei la voce è un dono da dividere con gli altri. «Cantare è amare e affermare - scriveva già nel 1966 nel suo libro *Daybreak* - involarsi e planare, atterrare in fondo al cuore di coloro che ascoltano, dire loro che la vita è vivere, che l'amore è là, che niente ci è promesso, ma che il bello esiste e che bisogna scovarlo». Il tempo è passato, ma Joan Baez sa bene che c'è sempre bisogno della volontà di cambiare le cose. Anche soltanto facendo bene quello che si sa fare. Il suo concerto romano sarà non a caso aperto da Josh Ritter, autore di *Wings*, una delle cover più riuscite di *Dark Chords On A Big Guitar*. Un ideale passaggio di testimone? Questo è molto altro per un'artista che ha fatto della testardaggine e della coerenza un modo di esistere.

Tulla's Coffee Grinder. Mio padre notò alcuni giovani ingegni immersi in conversazioni socratiche, intenti ad ampliare gli orizzonti della loro conoscenza e della loro intelligenza, o semplicemente a leggere libri o a giocare a scacchi. Io invece notai il tipo che stava sotto una piccola lampada arancione, chino sulla sua chitarra classica, coi capelli d'un morbido color biondo sotto la luce diffusa, intento a suonare *Plaisir d'amour*. Ero letteralmente in estasi. Volevo una chitarra classica, volevo imparare quella bella, dolce e ossessionante melodia e volevo andare in Harvard Square e innamorarmi di tutti i ragazzi che suonavano la chitarra classica e cantavano e non pensare neanche lontanamente a frequentare il college, a studiare, a dare esami e ad essere normale».

Il sogno si realizza presto. Perché Joan ha una voce stupenda e ama le canzo-

nuovo, le cosiddette coffee house, dove si poteva ordinare caffè o tè, niente alcolici, e stare seduti in una stimolante atmosfera intellettuale. Gli studenti di Harvard

portavano anche i libri per studiare, e c'era chi suonava la chitarra o il banjo e cantava. Entrammo in una piccola coffee house fumosa e affollata, che si chiamava

strano ma vero

Simon & Garfunkel Cercansi sosia...

Grande fermento per Simon e Garfunkel, il duo che arriva sabato al Colosseo per un concerto gratuito organizzato da Telecom e dal Comune di Roma. Adesso è partita la caccia ai sosia di Paul e Art: le cinque coppie più somiglianti al duo newyorchese saranno infatti premiate con due pass per seguire il concerto degli «old friends» nell'area ospitalità Telecom Italia, allestita al Colosseo. La convocazione è fissata a Roma, venerdì nella stazione «Colosseo» della metropolitana, dalle 11 alle 19. Tra tutti i parte-



cipanti al casting, un selezionatore individuerà le cinque coppie più vicine allo stile Simon & Garfunkel. Questo il loro identikit: Paul è più basso di Art ed ha, ormai pochi, capelli castani corti e lisci. Art ha una fronte importante incorniciata da una bionda e folta chioma riccioluta. In scena, di norma, Art occupa il lato sinistro (guardando il palco) mentre Paul, con l'inseparabile chitarra in mano, occupa il lato destro. Gli strumenti e l'amplificazione per il provino saranno messi a disposizione dagli organizzatori.

Quanto ai fan della coppia che non somigliano, c'è sempre la possibilità di consolarsi con lo speciale annullo postale filatelico: basta recarsi sabato a Largo Ricci a Roma per ricevere gratuitamente la cartolina del concerto, acquistare un francobollo e ottenere l'annullo postale ideato ad hoc su cui è scritto: «Teleconcerto al Colosseo. Musica da non dimenticare».

Sostiene che è pigra, che preferisce cantare brani composti da altri più bravi di lei. Ma anche il grande Dylan le deve molto...



Non è cambiata l'amica di Luther King e di Angela Davis. Nemmeno la voce, pulita e forte come gli accordi della sua acustica...



VIVA LA RIVISTA!
Regia di Enzo Trapani - con Carlo Dapporto, Isa Barzizza, Walter Chiari, Carlo Campanini. Italia 1953. 95 minuti. Commedia.

Film diviso in quattro episodi. In quello più celebre, "Le ballerine", una ragazza in rotta con il fidanzato segue i consigli delle amiche e incontra un altro uomo. Sketch comici, balletti e canzoni per un ritratto della rivista girato da un regista che avrà miglior fortuna in televisione. Troppi eccessi di buonismo.

SOTTO ACCUSA
Regia di Jonathan Kaplan - con Jodie Foster, Kelly McGillis, Carmen Argenziano. Usa 1988. 120 minuti. Drammatico.

Una giovane subisce una violenza di gruppo in un bar, tra le risate degli avventori. Il viceprocuratore Kathryn Murphy lotta, assieme alla ragazza, per portare in tribunale anche i testimoni consententi. Dura come un maggio la lunga sequenza dello stupro, poi parzialmente tagliata. Oscar alla Foster.



LO SQUALO
Regia di Steven Spielberg - con Roy Scheider, Robert Shaw, Richard Dreyfuss. Usa 1975. 125 minuti. Avventura.

Ad Amity, località turistica sull'oceano, un enorme squalo bianco fa a pezzi una ragazza. Lo sceriffo vorrebbe vietare la balneazione, ma il sindaco tiene che gli affari collino. Ma quando l'animale miete la seconda vittima... Vincitore di tre Oscar (musica, montaggio e suono), ebbe tre stinti sequel.

LA SUPERSTORIA 2004
"Cosa sarebbe il bel paese senza musica e canzoni? Senza il ritmo dei mandolini che si fanno batteria e chiurna con il passare degli anni?" Inizia così la sesta puntata de "La Superstoria", interamente dedicata alla musica leggera e alle parodie televisive incentrate sui cantanti più famosi. In cima alla lista delle vittime illustri di cinquant'anni di satira troviamo l'intramontabile Adriano Celentano.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Con Sonia Grey, Franco Di Mare. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
8.00 Tg 1. Telegiornale
9.00 Tg 1. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
9.55 DIECI MINUTI D.I.
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.05 IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI. Film (USA, 1949). Con Pat O'Brien, Robert Ryan, Dean Stockwell. Regia di Joseph Losey
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 NON LASCIAMOCI PIÙ. Miniserie. Con Fabrizio Frizzi, Debora Caprioglio
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Carnegale a New Orleans". Con Angela Lansbury
14.55 UN POSTO DOVE VIVERE. Film Tv (USA, 2000). Con Jaclyn Smith, Tim Matheson. Regia di D. B. Morris
16.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale.
17.50 L'ISPETTORE DERRICK. Tf.
Con Horst Tappert, Fritz Wepper
18.55 DON MATTIO 2. Serie Tv.
Con Terence Hill, Nino Frassica

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
All'interno: Fimbles, Pupazzi animati
9.50 MAMMI SI DIVENTA. Telegiornale
10.15 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2 / NOTIZIE. Attualità
--- TG 2 DOSSIER. Rubrica
--- NOTIZIE. Attualità
11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telegiornale. Con Roma Downey
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder.
14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubele
15.30 ROSWELL. Telegiornale.
"Uno di noi". Con Katherine Heigl, Jason Behr, Brendan Fehr, Majandra Delfino
16.15 STARGATE SG-1. Telegiornale.
"Nuova terra". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks.
Amanda Tapping, Christopher Judge
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 ART ATTACK. Rubrica
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Noi siamo angeli".
Con David James Elliott,
John M. Jackson, Catherine Bell

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli
9.05 VIVA LA RIVISTA! Film (Italia, 1953). Con Carlo Dapporto, Isa Barzizza, Anna Maria Ferrero, Walter Chiari. Regia di Enzo Trapani
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli. 2ª parte
13.10 SARANNO FAMOSI. Telegiornale. "Imparerò a volare" (2ª parte). Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER. Rubrica.
Conduce Federica Taddia
15.05 AMAZING HISTORY STORY SULLA STORIA. Rubrica
15.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore.
16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
All'interno: Tuffi.
Tuffi grande altzze
17.20 GEO MAGAZINE 2004. Doc.
18.05 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "Un'accusa infamante". Con Andrew Clarke
18.50 RAI SPORT TRE. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00
23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.44 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 K2 50 ANNI DOPO
12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
14.56 PARLAMENTO NEWS
15.02 RADIO1 MUSICA
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 A TAVOLA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.31 ASCOLTA. SI FA SERA
19.37 ZAPPING
--- INCANTESIMO (D.M.)
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 SUMMER DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 BABOBAB DI NOTTE
5.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30
15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CANNELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CANNELLO DI RADIO2.
MIB SHOW
11.00 3131
12.10 K2 - ASSALTO FINALE
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 77 - LONGITUINE EST
13.44 IL TRUCCO DEL CANNELLO
16.00 ATLANTIS. Con Lucia Cosmetico
17.00 AREA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2.
L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.51 IL TERZO ANELLO.
Con Anna Menichetti
11.00 RADIOS SCIENZA.
Con Pietro Greco. Regia di Pino Zingarelli
11.30 STORVILLE
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
15.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Mayer
15.01 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
20.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 INNAMORATA. Telenovela.
Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Telegiornale.
"Ombre del passato". Con Fred Dryer
8.55 MAC GYVER. Tf. "Fiducia cieca".
Con Richard Dean Anderson
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera.
Con Peter Bergman, Eric Braeden,
Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO.
Telenovela. Con Fabio Assunção,
Sofron Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI IN CROCIERA.
Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 FORUM. Rubrica.
Con Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica.
Con Rita Dalla Chiesa
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°
16.00 SENTIERI. Soap Opera.
Con Kim Zimmer, Ron Raines
17.00 LA LIBERTÀ E IN TEXAS.
Film Tv (USA, 1998). Con Kris
Kristofferson, Scott Bairstow,
Irene Bedard.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 RIN TIN TIN. Telegiornale.
"La lunga strada solitaria".
Con Lee Aaker, Joe Sawyer

20.00 IL FUGGITIVO. Telegiornale.
"L'omaggio". Con Timothy Daly,
Mykelti Williamson, Stephen Lang
21.00 SAI XCHEZ. Rubrica di scienza.
Con Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
22.50 LO SQUALO. Film avventura
(USA, 1975). Con Roy Scheider, Robert
Shaw, Richard Dreyfuss, Lorraine Gray.
Regia di Steven Spielberg.
All'interno: Tgcom
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.10 LE SETTE FOLGORI DI ASSUR.
Film (Italia, 1962). Con Howard Duff,
Jackie Lane, Luciano Marin, Giancarlo
Sbragia. All'interno: Tgcom
3.35 LA VALLE DELL'ECO TONANTE.
Film (Italia, 1965). Con Kirk Morris,
Hélène Chanel, Alberto Farnese

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND.
Situation Comedy. "Amore e pulizie".
Con Ray Romano, Patricia Heaton
9.00 LA FORTEZZA NASTASCITA. Film
(Canada, 2001). Con Matthew Dupuis,
Jerome Leclerc-Couture, Jean-Philippe
Debien, Regia di Roger Cantin.
All'interno: Tgcom / Meteo 5
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
Telegiornale. "Tutto per la giustizia".
Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.25 SHOPPING BY NIGHT
12.30 CASA VIANELLO. Sitcom.
"Morto che cammina". Con
Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 VOLERE O VOLARE. Real Tv
15.00 GIUDICE AMY. Telegiornale.
"Bambini e uomini".
Con Amy Brenneman, Tyne Daly
16.00 UNA VOCE SPECIALE. Film Tv
(USA, 1999). Con Susan Featherly,
Zoe Paul, Elna Madison, Venessa Blair.
Regia di Art Carnage.
All'interno: Tgcom / Meteo 5
17.40 PROVIDENCE. Telegiornale. "Ebola".
Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
18.40 L'IMBROGLIO. Gioco.
Conduce Enrico Papi

20.00 IL FUGGITIVO. Telegiornale.
"L'omaggio". Con Timothy Daly,
Mykelti Williamson, Stephen Lang
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv.
21.00 BATTITI MORTALI. Film commedia
(USA, 2002). Con Judge
Reinhold, Penelope Ann Miller,
Timothy Busfield. Regia di Paul Antier.
All'interno: Tgcom / Meteo 5
23.00 SOTTO ACCUSA. Film
(USA, 1998). Con Jodie Foster,
Kelly McGillis, Carmen Argenziano.
All'interno:TGCOM / METEO 5
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
2.00 VE LINE. Show. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 TG 5. Telegiornale

ITALIA 1

7.00 A-TEAM. Telegiornale. "Arrivano i vicini di casa". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
9.55 YOUNG HERCULES. Telegiornale.
"Hercules e l'occhio magico".
Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman
10.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena contro i demoni di Intrinj". Con Lucy Lawless
11.25 BAYWATCH. Telegiornale.
"Troppo bello per essere vero".
Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TREESTE
15.00 BUFFY. Telegiornale. "Superstar".
Con Sarah Michelle Gellar,
Nicholas Brandon, Alyson Hannigan,
Anthony S. Head
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telegiornale.
"Voglio degli anni '70".
Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel,
Amy Danes, Michael Peat
17.30 UNA BIONDA PER PAPA'.
Situation Comedy.
"Tra due fuochi" - "Conigli di neve".
Con Patrick Duffy, Suzanne Somers,
Staci Keenan, Sasha Mitchell
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale.
"L'esito finale".
Con Stephen Collins, Catherine Hicks,
Barry Watson, Jessica Biel

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPIO. Rubrica
9.55 TRAFFICO. News. traffico
7.45 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telegiornale.
"Gomez dagli occhi verdi".
Con John Astin
8.15 I FORTI DI FORTE CORAGGIO.
Telegiornale. "Cercasi eroe". Con Ken Berry
8.45 UN EPOPEGGIO TUTTO MATTO.
Telegiornale. "Guardia marina punto zero".
Con Ernest Borgnine
9.15 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale.
Con Bob Crane
9.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
A NEW YORK. Telegiornale.
Con Dennis Weaver
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.
Telegiornale. "Salto nel vuoto".
Con Gary Sweet
13.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.
Telegiornale. "L'assassinio dell'orchidea".
Con Edward Woodward
14.10 I FIGLI DEL SECOLO. Film
(USA, 1954). Con Dean Martin.
Regia di George Marshall
16.05 GUERRE HUNTERS. Doc.
17.45 SPERA CLIP. Rubrica
19.00 AGENZIA ROCKFORD. Telegiornale.
"Il padrino ha sempre ragione".
Con James Garner
18.45 HOMICIDIO: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Niente di personale"
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICI 50 ANNI INSIEME
21.00 LA VALLE DEGLI ORSI.
Film avventura (USA, 1999).
Con Bryan Brown, Daniel Clark,
Brook Simpson. Regia di Stewart Raffill
22.40 TG 1. Telegiornale
22.45 I DIECI COMANDAMENTI
IL CORAGGIO DI AMARE. Reportage
23.45 STELLA DEL SUD. "Marrakech"
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 SOTTOVOCE. "Marina Malfatti"
1.20 IL MIELE E LA FECCIA
IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica
1.55 L'AQUILA DELLA NOTTE.
Miniserie. Con Elena Sofia Ricci. Regia di
Cinzia Th. Torrini

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv.
Con Lorenzo Ciompi, Antonia Liskova,
Paola Pitagora, Paolo Malco
22.55 TG 2. Telegiornale
0.30 CORTI DAL MONDO. Corto
1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.15 COLD SQUAD. Telegiornale.
Con Julie Stewart, Jay Brazaeu
2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.10 GUARIRE. Rubrica
Conduce Stefania Quattrone
2.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
Conduce Luciano Onder(R)
3.10 CERCANDO CERCANDO. Doc.

20.00 METTI UN POSTO... AL SOLE.
Real Tv
20.15 SARANNO FAMOSI. Telegiornale. "Viva il gran capo". Con Gene Anthony Ray
21.00 CIRCO MASSIMO. Varietà.
Conduce Filippa Lagerback
23.10 TG 3. Telegiornale
23.15 TG REGIONE. Telegiornale.
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.55 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.
0.40 TG 3. Telegiornale
0.50 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT ANNI PRIMA. Documenti
2.00 RAI NEWS 24. Attualità.
All'interno: NEWS. Telegiornale
--- APPROFONDIMENTO. Attualità

20.00 IL FUGGITIVO. Telegiornale.
"L'omaggio". Con Timothy Daly,
Mykelti Williamson, Stephen Lang
21.00 SAI XCHEZ. Rubrica di scienza.
Con Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
22.50 LO SQUALO. Film avventura
(USA, 1975). Con Roy Scheider, Robert
Shaw, Richard Dreyfuss, Lorraine Gray.
Regia di Steven Spielberg.
All'interno: Tgcom
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.10 LE SETTE FOLGORI DI ASSUR.
Film (Italia, 1962). Con Howard Duff,
Jackie Lane, Luciano Marin, Giancarlo
Sbragia. All'interno: Tgcom
3.35 LA VALLE DELL'ECO TONANTE.
Film (Italia, 1965). Con Kirk Morris,
Hélène Chanel, Alberto Farnese

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VE LINE. Show.
Con Teo Mammucari
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv.
21.00 BATTITI MORTALI. Film commedia
(USA, 2002). Con Judge
Reinhold, Penelope Ann Miller,
Timothy Busfield. Regia di Paul Antier.
All'interno: Tgcom / Meteo 5
23.00 SOTTO ACCUSA. Film
(USA, 1998). Con Jodie Foster,
Kelly McGillis, Carmen Argenziano.
All'interno:TGCOM / METEO 5
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
2.00 VE LINE. Show. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT
2.30 TG 5. Telegiornale

20.10 ALLY MCBEAL. Telegiornale.
"Il campo d'azione". Con Calista
Flockhart, Courtney Thorne-Smith,
Gil Bellows, Jane Krakowski
21.05 INDIVOLATO. Film commedia
(USA, 2000). Con Brendan Fraser,
Elizabeth Hurley, Frances O'Connor.
Regia di Harold Ramis.
All'interno: Tgcom
22.55 PICCOLI DELITTI TRA AMICI.
Film Tv thriller (USA, 2001).
Con Lindsay McKeon, Wade Carpenter,
Robin Dunne, Regia di Richard Sheppard.
All'interno: Tgcom
0.50 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
1.10 THE INVISIBLE MAN. Telegiornale.
Con Vincent Ventresca

20.15 CROCODILE HUNTERS 4.
Documentario
21.15 STARGATE - LA RICERCA
CONTINUA. Documentario
23.15 THE STRIP. Telegiornale.
"Vecchie compagne di scuola".
Con Luanne Gordon
0.15 TG LA7. Telegiornale
1.55 POLIZIA: SQUADRA
SOCCORSO. Telegiornale.
"Salto nel vuoto".
Con Gary Sweet (R)
1.55 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica di letteratura.
Conduce Alain Elkann. (R)
2.00 CNN NEWS. Attualità.
"In collegamento con la rete
televisiva americana"

CARTOON NETWORK

12.10 LE NUOVE AVVENTURE DI
SCOOBY DOO. Cartoni animati
12.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni
12.50 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
14.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI
SCOOBY DOO. Cartoni animati
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni animati
16.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni animati
17.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK
22.50 THE MASK. Cartoni animati

EUROSPORT

10.45 CALCIO. UEFA CHAMPIONS
LEAGUE. Sintesi della stagione. (R)
12.15 CALCIO. COPPA D'ASIA.
Giappone - Iran. Cina
14.15 ATLETICA. CAMPIONATO DEL
MONDO JUNIOR. Grosseto, Italia. (R)
15.45 ATLETICA. IAAF SUPER GRAN
PRX. International. Stoccolma, Svezia. (R)
18.00 CALCIO. COPPA ALPEN. Grolcin
Grodzisk - Fc Treviso
20.00 HEAVYWEIGHT EXPLOSION
INCONTRO PESI MASSIMI. Ch. Shufford
S. Peter. Las Vegas. Stati Uniti. (R)
21.30 VELA. SAILING WORLD.
22.00 EQUITAZIONE. Hickstead. Gb
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT
23.15 GOLF.
CIRCUITO EUROPEO PGA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 L'IMBOSCATO DEI LEONI. Doc.
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI.
Documentario. "Il mistero del soldato"
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
Doc. "Però mummie da salvare"
17.00 ENIGMI DALL'ALDILA'.
Documentario. "Cacciatori di peste"
18.00 AFRICA. Documentario.
"Le montagne della fede"
19.00 ANIMALI DOC. Documentario.
"Il leopardo, principe in agguato"
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC
PRESENTA. Doc. "La tempesta senza
nome" - "Odyssey nel deserto"
21.00 NATI PER UCCIDERE II.
Documentario. "Gladiatori in miniatura"
22.00 IL PARADISO DEI SERPENTI. Doc.
23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1

15.20 PASSATO PROSSIMO. Film
comm. (Italia, 2003).
Con Gianmarco Tognazzi, Ignazio Oliva.
Regia di Maria Sole Tognazzi
17.00 INSOMNIA. Film thriller (USA,
2002). Con Al Pacino, Robin Williams,
Hilary Swank. Regia di Christopher Nolan
19.00 CINE LOUNGE. Rubrica
19.20 ANDATA E RITORNO. Film comm.
(Italia, 2002). Con Alessandro Paci, Flavia
Vento. Regia di Alessandro Paci
21.00 SPIDER. Film dramm. (Canada,
2002). Con Ralph Fiennes, Gabriel
Byrne. Regia di David Cronenberg
22.40 SPECIALE. Rubrica di cinema.
23.10 24 ORE. Film thriller
(USA, 2002). Con Kevin Bacon,
Charlize Theron, Courtney Love

SKY CINEMA 3

14.30 THE DANCER. Film commedia
(Francia, 2000). Con Mia Faye, Garland
Whit. Regia di Frederic Garson
16.05 JOHAN PADAN A LA DESCOBERTA
DE LE AMERICHE. Film animazione
(Italia, 2002). Regia di Giulio Gingoli
17.35 JOE SOMEBODY. Film comm.
(USA, 2002). Con Tim Allen, Julie Bowen,
Kelly Lynch. Regia di John Pasquin
19.15 THE GATHERING STORM. Film Tv
dramm. (GB/USA, 2002). Con A. Finney,
V. Redgrave. Regia di R. Loncraine
21.00 UN BOSS SOTTO STRESS. Film
comm. (USA, 2002). Con Robert De
Niro, Billy Crystal, Regia di H. Ramis
22.40 ALI G. Film comm. (GB, 2002).
Con Sacha Baron Cohen, Elio Rivera,
Kellie Bright. Regia di Steve Bendelack

SKY CINEMA AUTORE

14.55 THE ARTURO SANDOVAL
STORY. Film Tv dramm. (USA, 2000).
Con Andy Garcia, Gloria Estefan, David
Paymer. Regia di Joseph Sargent
16.55 BARA CON VISTA. Film comm.
(USA, 2002). Con Brenda Blethyn, Alfred
Molina, Naomi Watts. Regia di Nick Hurran
18.35 SPOSMATI KATEI Film commedia
(USA, 2001). Con Andie MacDowell,
Imelda Staunton. Regia di John McKay
20.30 ATTRICCI SI NASCE. Rubrica
21.30 LO SPACCIATORE. Film dramm.
(USA, 1992). Con Susan Sarandon,
Willem Dafoe, Dana Delany, David
Clennon. Regia di Paul Schrader
23.00 ALL G. Film comm. (GB, 2002).
Con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale.
"At Summerpark"
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.00 EURO CHART. Rubrica.
Conduce Yan Agoust
21.05 RAPTURE. Musicale
22.00 ALL MOOD. Rubrica
23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
23.30 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale



OGGI

Nord: nuvolosità variabile sul settore alpino, sereno sul resto del nord. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, annuvolamenti sulle zone adriatiche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso al mattino; nel corso della giornata possibili annuvolamenti.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso. In serata aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; annuvolamenti irregolari nel corso della giornata sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone a ridosso dei rilievi.

LA SITUAZIONE

Sistemi frontali sull'Adriatico, si muovono velocemente verso est-sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16	27	VERONA	21	28	AOSTA	15	30
TRIESTE	25	31	VENEZIA	20	29	MILANO	22	29
TORINO	18	27	CUNEO	15	26	MONDOVI	24	32
GENOVA	24	28	BOLOGNA	19	29	IMPERIA	24	26
FIRENZE	22	30	PISA	18	30	ANCONA	22	28
PERUGIA	20	29	PESCARA	20	28	L'AQUILA	15	24
ROMA	20	30	CAMPOBASSO	18	23	BARI	21	21
NAPOLI	21	28	POTENZA	17	17	S. M. DI LEUCA	25	27
R. CALABRIA	24	25	PALERMO	23	28	MESSINA	20	24
CATANIA	23	31	CAGLIARI	22	32	ALGHERO	19	28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12	21	OSLO	8	21	STOCOLMA	14	21
COPENAGHEN	9	16	MOSCA	17	26	BERLINO	13	23
VARSAVIA	13	24	LONDRA	16	24	BRUXELLES	14	20
BONN	13	21	FRANCOFORTE	14	25	PARIGI	15	25
VIENNA	15	27	MONACO	15	25	ZURIGO	13	26
GINEVRA	13	27	BELGRADO	20	31	PRAGA	12	25
BARCELLONA	21	30	ISTANBUL	22	30	MADRID	18	39
LISBONA	26	38	ATENE	24	33	AMSTERDAM	13	17
ALGERI	19	32	MALTA	23	30	BUCAREST	16	29

dediche

Omaggio alla cultura ebraica all'Isola del cinema a Roma

Nessun luogo meglio dell'Isola Tiberina si presta a descrivere la millenaria tradizione multietnica della Città eterna, in cui, un posto d'onore spetta alla Comunità ebraica di Roma - per la prossimità della Sinagoga e delle Cinque Scole, e dell'Ospedale Israelitico. In ricordo di questa secolare presenza, il Festival Internazionale L'Isola del Cinema celebra stasera la cultura ebraica moderna stendendo un filo conduttore che dalla storica comunità romana condurrà sino a quella - numerosissima e di straordinaria vitalità - di Buenos Aires: protagonista indiscussa di *El abrazo partido* - L'abbraccio perduto, il film-rivelazione di Daniel Burman.

l'intervista

CHABROL: REGGIANI? UN GRANDE, L'HO SEMPRE PREFERITO A MONTAND

Aldo Tassone

Solo parole di Claude Chabrol: «Ha avuto due vite, due carriere: sia come attore che come chansonnier ha lasciato una traccia indelebile. Come dimenticare la sua interpretazione in Casco d'oro di Becker, con Simone Signoret? Accanto a quella di Gabin in *La bête humaine* di Renoir, quella del falegname *Manda* è una delle vette interpretative di tutto il cinema francese. Ma non era facile utilizzarlo al cinema (è stato ancora bravissimo in *Lo spione* di Melville), anche perché si era sparsa la voce che i suoi film non andavano bene (Casco d'oro fu un memorabile insuccesso), e così sui quarant'anni voltò le spalle al cinema e divenne chansonnier, cantando delle canzoni di Boris Vian destinate a Yves Montand che le rifiutò! Ricordo i lupi sono entrati a Parigi, La donna nel mio letto non ha più vent'anni; mia moglie Aurora me le canta ogni tanto. Era una persona autentica, tutta d'un pezzo, di una

coerenza eccezionale. Un vero proletario: non nascondeva le sue origini emiliane, anzi ripeteva con fierezza di sentirsi "italien", e come i suoi genitori è sempre stato "costituzionalmente" antifascista e decisamente di sinistra; non ha mai fatto delle apparizioni interessate a manifestazioni e comizi, come è accaduto a volte all'altro celebre chansonnier-attore italiano, Yves Montand. Serge non si preoccupava né del portafoglio né della propria immagine. Il "clown" lo fece una volta sola, ma al cinema, in un mio vecchio film, un giallo grottesco (*Marie Chantal* contro il dottor Kha): ricordo che quando gli proposi quel ruolo (un bizzarro agente sovietico) accettò con entusiasmo, "il ruolo di un clown mi si addice perfettamente" mi disse, e si divertì un mondo. Come persona l'ho sempre preferito a Montand: si trovarono insieme in un bel film di Sautet (*Vincent, François, Paul et les autres*) in



cui - vedi caso - tre dei quattro protagonisti erano dei "ritals", tutti bravissimi (Reggiani, Montand, Piccoli), un trionfo tipicamente all'italiana. Dicevano che era diventato un inguaribile "pessimista": sarebbe un difetto? Direi che era un realista, uno che non si faceva illusioni sulla natura umana. Con la vita che ha avuto - il suicidio del figlio, l'insuccesso, l'alcolismo - si può ben comprendere che non avesse una visione idilliaca dell'esistenza. Come cineasta sono desolato al pensiero che il cinema non lo ha saputo sfruttare al massimo, ma come persona ha tutta la mia stima. E poi ci restano le sue canzoni, così sottilmente malinconiche, così autentiche. "Le canzoni mi consentono di esprimere direttamente i sentimenti più segreti" diceva. Un vero "italien", il titolo di una sua celebre canzone cui teneva molto».

(ha collaborato Laureline Blain)

Pasolini nel carcere di pagliacciopoli

«P.P. Pasolini, ovvero elogio del disimpegno»: la compagnia della Fortezza colpisce ancora

Massimo Marino

VOLTERRA Pasolini. Anche qui, in carcere. Sotto la sferza del sole sulle pietre dell'antica fortezza medicea trasformata in casa di reclusione. Uno dei luoghi più amati, più importanti del teatro italiano. Grazie al lavoro di Armando Punzo e dei detenuti della Compagnia della Fortezza che ogni luglio rovesciano le certezze di chi arriva dal mondo «libero», svelandosi impietosamente e gioiosamente con le maschere, evocando i muri e l'evasione dell'immaginazione e della passione.

Pasolini. Celebrato, visitato variamente in questa estate teatrale. Ma qui, oltre le porte blindate, i metal detector, le guardie, al di là dello spacio alimentare con le sbarre alle finestre, in fondo al cortile con altri cancelli e qualche albero, non siamo precipitati in una periferia romana, e neppure nella campagna dei ricordi, il Friuli, la villa vicino Bologna di Edipo re o quella lugubre di Salò. Nel cortile del carcere appare un luna park che sembra disegnato e colorato da Picasso e Mirò. Giallo. Tanto giallo. E rosso e azzurro. Un clown col viso spolverato di bianca, con un lungho berretto a cono rosso, svezza su una bicicletta inchiodata su un piano inclinato, a quattro metri di altezza. Immobile, fissato nella pedatale e in uno sguardo verso un altro. O in direzione del vuoto. Con le lunghe falde dell'abito legate come vele alla struttura di tubi metallici. Un altro clown col naso rosso e il vestito a righe dondola su un'altalena. Anche il suo occhio va lontano. O dentro. O contro di noi. Girandole di legno, in basso, in alto, piccole, grandi, con piedi colorati, scarpe, mani, occhi, topi. Cerchi con spirali, pronte a trasformarsi ruotando in danzanti ghirigori.

Le apparizioni si susseguono sotto la luce chiara del giorno, come in una foresta espressionista, in un film visionario, in una fantasmagoria praghese, in un racconto yiddish. Una bara e alcune casse di tavolacci, con qualche clown che le apre e le chiude. Folletti dappertutto: il cappello a cono, lunghi piedi all'insù, le orecchie a

Colori sgargianti e tanti pupazzi umani in piatto espressionista che ti chiede conto del senso della tua vita...



Al centro e a fianco due immagini dallo spettacolo «P.P. Pasolini ovvero elogio del disimpegno»

punta, il sorriso ghignante. Pagliacci. Lo sguardo di un altro mondo, che ti scruta, che sembra deriderli o accompagnarti con la delicatezza crudele delle fiabe. Spariscono: in un frigorifero, nella casse, e riappaiono, verso il cielo su altre gialle biciclette. Pedalando sotto una musicchetta circense muovono tutta la scena.

Uomini in grisaglia passano fra le girandole e l'orchestrina di clown con maschere d'animale o di volti compunti, plastica che dona immobilità cadaverica al volto. Una farfalla liberty, con la faccia da clownessa triste, si offre e si nega. Un uomo grasso

in bombetta, vestito di Mondrian. Imbonitori e acrobati. Davanti alla gradinata sta una casetta di quattro stanzini, con piccoli mobili dipinti o di cartapesta: ci sono tutti i sacramenti della nostra morte quotidiana, il televisore, il lavello, il lettuccio, la stanza per i bei pranzetti.

Dopo il Brecht violento e grottesco dell'anno scorso, dopo i tentativi di scalfire una realtà dominata dalla finzione sorella dell'oppressione, ancora una volta Punzo rovescia le carte e sposta le attese. Legge Pasolini attraverso Magritte e Majakovskij: ne fa una presenza silenziosa, che legge e

scrive in un angolo e parla solo all'inizio per bocca di un uomo in nero con la faccia, i guanti la cravatta gialli. Solo una poesia, che dichiara la fatica dell'impegno, dell'essere sempre contro: «Io mi chiedo: è possibile passare una vita sempre a negare, sempre a lottare, sempre (...) essere nemici dei vicini, essere odiati d'odio da chi odiamo per amore, essere in un continuo, ossessionato esilio pur vivendo in cuore alla nazione?». Parole dure da sentire in un momento storico in cui il costume nazionale è dominato dal disimpegno, dall'incucio, dal servilismo. Una sfida a un

Ecco la chiave dell'amore per il teatro di Armand Gatti, un autore sulle barricate, dal campo di concentramento al '68. In questi giorni a Volterra

La formula è: Gramsci, tre rabbini e Mao Tse Tung

VOLTERRA «Sotto il pavé, la spiaggia». L'ha inventata lui questa famosa frase del maggio '68, Armand Gatti, ottant'anni portati con occhi sfavillanti che lo fanno assomigliare a un Artaud un po' invecchiato e appesantito. Questo francese figlio di un netturbino e di una donna delle pulizie piemontesi, uomo di teatro e cineasta, è l'ospite d'onore di VolterraTeatro 2004. E si trova particolarmente a proprio agio in una rassegna che nasce intorno all'esperienza di Punzo in carcere e che si intitola «I teatri dell'impossibile». Ogni giorno, fino al 30, incontrerà il pubblico e mostrerà alcuni film (info 0588.80211, www.volterrateatro.it). Soprattutto racconterà una vita ricca di incontri e avventure che ha attraversato la storia politica e tea-

trale del Novecento. Che ora sta compiendo, a Strasburgo, la più lunga pièce del mondo, 14 testi che cercano la necessità di un teatro che sembra aver perso ogni ragione di esistere. Ha lavorato nel carcere e con i bambini di strada. Gatti ha scritto opere famose anche da noi, almeno qualche decennio fa. Per esempio *V come Vietnam*. Ha iniziato ad abbandonare il teatro ufficiale dopo la proibizione di un suo dramma sulla dittatura di Franco, causata da un intervento dell'ambasciata spagnola su De Gaulle. Ma era inevitabile, dati i suoi maestri. Il teatro glielo hanno fatto amare e capire Gramsci, tre rabbini e Mao Tse Tung. Giovannissimo, nella Resistenza, leggeva le lettere dal carcere del fondatore del Pci agli alberi. Nel campo di

concentramento in cui fu deportato tre rabbini organizzavano recite per combattere la disperazione. Mettevano in scena il passato, i canti degli ebrei dell'Europa centrale, e il presente, lo stentato linguaggio del lager. Rivelavano la deprivazione, l'espropriazione, e facevano ridere. La risata, in quel luogo, era il futuro, la rivelazione che c'era qualcosa di più forte della prigione e dello sterminio: l'uomo, il teatro. Mao lo ha conosciuto grazie a Mei Lan Fang, il grande attore ammirato da Brecht. E il Presidente gli ha suggerito di rispondere, sempre, a questa domanda: chi si rivolge a chi? Gatti ha sempre indagato la posizione dell'artista: i suoi spettacoli nascono fuori dalle leggi commerciali, con attori non pagati e le eventua-

li offerte del pubblico devolute a qualche causa rivoluzionaria. Non a caso lavora nei vecchi capannoni di Georges Méliès, davanti a un albero piantato nei giorni della Comune. La parola per lui resta l'arma della trasformazione: una parola viva, che incrocia vari linguaggi, come con i ragazzi di strada di Marsiglia, in uno spettacolo in cui dovevano rappresentare il fascismo, i fascisti. Filmati, interviste nei luoghi in cui gli «attori» vivevano realmente, chiarivano la loro posizione nei confronti dei personaggi. Non c'è una sola verità a teatro, o nella vita, confida: ce ne sono molte. E prenderne coscienza è il lavoro dell'uomo di teatro e dello spettatore.

m.m.

Punzo mette a segno un altro colpo di grande efficacia, grazie anche alla bravura dei suoi attori detenuti

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare
Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Io sono l'unico artista
copiato dalla Natura

ex libris

Salvador Dalí

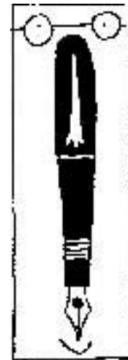
tocco&ritocco

BLAIR CORRE AI RIPARI E CORTEGGIA LE «UNIONS»

Bruno Gravagnuolo

Lucia fa luce. Interessante editoriale di Lucia Annunziata su *La Stampa* di venerdì scorso. La tesi: le nuove classi medie si spostano a sinistra. La prova è nel fatto che quelle stesse classi, che avevano decretato il successo di Blair nel 1997, ora gli votano contro. Manifestando per la pace. Minacciando di ridurre il Labour a terzo partito in Gran Bretagna. E unendo il loro scontento a quello della *worker class*. Ha ragione l'Annunziata. Che adduce una prova ulteriore: le rinnovate «premere» esibite da Blair sulla «scuola di tutti» (dopo certi furori «neotatcheriani»). Elemento confermato tra l'altro dall'ostentato dialogo di Blair con le Trade Unions: più ferie, più diritti, più contributi pensionistici ai «flessibili». Bene, anche Blair lo ha capito (forse): ci vuole un blocco tra ceti medi e lavoro, per una vera sinistra di governo. Di là delle scipitezze moderate della «terza via». Vuol dire: interloquire al centro, ma senza farsi centro! Non è vero infatti che la sinistra vince solo al centro. Laddove oggi la middle

class si sente vieppiù impoverita e minacciata. Giusta allora la conclusione di Annunziata: «È nel capire questi cambi, piuttosto che nel corteggiare chimeriche classi di centro, che la sinistra maggioritaria ha oggi la sua principale sfida». Ben detto. La classe generale di Amato. Tutt'altra musica invece nella replica di Giuliano Amato al quesito posto da De Rita sul *Corriere*: quale «blocco sociale» per Ds e centrosinistra? Amato risponde a) i blocchi sono ormai indistinguibili ed evanescenti b) conta il nuovo ceto medio direttivo: sindaci, presidenti di camere di commercio e associazioni, rettori, etc. c) è questo ceto ormai a «far rete», mediando i bisogni di tutti nel quotidiano, in nome dell'interesse generale. Ma è una visione troppo praticistica. Riduttiva. Che prescinde dal nesso tra grandi interessi, valori e progetti. Nesso che poi detta, e fissa nel concreto, i confini delle *policies* particolari. E poi: non esistono i «blocchi sociali»? Con 16 milioni di lavoratori dipendenti? 5 milioni



di lavoratori autonomi? Svariati milioni di poveri e milioni di pensionati sotto i 1000 Euro? Non comprendiamo. Semmai il «ceto medio» di Amato ricorda la «classe generale» di hegeliana memoria: funzionari e rappresentanti delle corporazioni della «società civile». Depositari del «general intellect» nello stato prussiano. Sinistra «hegeliana» quella di Amato? Sì, ma un po' «paleo»... Il Kommissario. Strepita Guzzanti (Paolo). E sbandiera il suo garantismo sull'affare Mitrokhin, che aveva ingiustamente coinvolto Gianni Corbi: «Io lo scagionai!». Sarà. Ma chi fece gazzarra sull'«affaire», se non LorSignori? Chi intimò senza ritegno di propalare subito i verbali, se non la destra? Ora precisano, puntualizzano, accusano il Sismi. Al solito: garantisti per sé. Persecutori contro gli altri. Come con Telekom-Serbia. Salvo rettifica o scaricabarile. Sono fatti così. Rimozione continua. «Non ho detto «destra impossibile» - spiega Della Loggia a Bondi sul *Corriere* - bensì destra assente». Ma quel che resta assente in Della Loggia, lobotomicamente, è la semplice presa d'atto: questa destra a guida aziendale non può essere liberale. Come le altre rubriche *Tocco&ritocco* chiude i battenti in agosto. Tornerà a settembre.

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola con l'Unità
dal 30 luglio a € 4,00 in più

SCIENZA & COSTUME

“ Già nel 1953 Kline scriveva: «La matematica ha determinato buona parte della filosofia»

Michele Emmer

Negli anni sessanta l'attrice francese Brigitte Bardot era all'apice del successo. Nel 1965 venne fatto un film che si intitolava semplicemente *Dear Brigitte* e naturalmente tutti capivano all'istante di chi si trattasse. Era un film americano interpretato da James Stewart e la Bardot impersonava se stessa. Era l'oggetto dei sogni del ragazzino figlio di Stewart nel film. Stewart era invece un poeta ed insegnante di letteratura inglese in una università degli Usa. Era in perenne conflitto con gli «scienziati» della sua università e considerava arida e poco formativa la cultura scientifica e matematica in particolare. Un giorno nella casa scoppia la tragedia. Il figlio che frequenta le scuole elementari è un genio della matematica. O meglio è un ragazzo che ha una grande capacità di fare calcoli a mente. La sua insegnante scopre per caso questa grande abilità del ragazzo e tutta contenta va a trovare i genitori. All'affermazione dell'insegnante che il figlio è un prodigio della matematica, il padre Stewart sbianca in volto, mette una mano sulla spalla della madre per confortarla. Quindi, uscita l'insegnante, si mette a parlare con il figlio, pregandolo di non dire a nessuno di questa sua capacità, fonte di tanti guai, soprattutto del fatto che passando per strada la gente griderà all'indirizzo del figlio «Quello è un matematico», frase che Stewart pronuncia con disdegno, commentando «Noi non vorremmo mai che accadesse qualcosa del genere!».

Da allora molte cose sono cambiate nel mondo, anche l'atteggiamento verso la matematica e i matematici. Già nel 1953 lo storico della matematica Morris Kline aveva pubblicato un ampio volume dedicato a *La matematica nella cultura occidentale* (edizione italiana solo nel 1976, Feltrinelli). Vi si parlava di astronomia e di musica, di prospettiva e religione, di calcolo e di Cubismo. Scriveva Kline: «Pochissimo noto è il fatto che la matematica ha determinato la direzione e il contenuto di buona parte del pensiero filosofico, ha distrutto e ricostruito dottrine religiose, ha costituito il nerbo di teorie economiche e politiche, ha plasmato i principali stili pittorici, musicali, architettonici e letterari, ha procreato la nostra logica ed ha fornito le risposte migliori che abbiamo alle domande fondamentali sulla natura dell'uomo e del suo universo... Infine, essendo una realizzazione umana incomparabilmente raffinata, offre soddisfazioni e valori estetici almeno pari a quelli offerti da qualsiasi altro settore della nostra cultura».

Se queste parole negli anni Cinquanta non avevano certo oltrepassato la ristretta cerchia dei matematici, ai nostri giorni le cose sono mutate profondamente. Libri che parlano di matematica e di matematici hanno successo in tutto il mondo, con le storie dei matematici si vincono Oscar al cinema, a teatro sono oramai decine e decine gli spettacoli dedicati alla matematica. Anche in Italia il fenomeno è radicato. Dalla grande mostra della fine degli anni Ottanta *L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico*, finanziata dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sino allo straordinario spettacolo di Luca Ronconi su testi di John Barrow, *Infinites*, andato in scena al Piccolo Teatro di Milano nel 2002.

Nel 1998 si tenne a Berlino il congresso

Il teorema di Brigitte Bardot



Il manifesto dell'edizione francese di «Dear Brigitte», film del '65 con B.B. e James Stewart. In basso la coppia del film «Dopo mezzanotte»

Passa tra due film, l'hollywoodiano «Dear Brigitte» del 1965 e «Dopo mezzanotte», il piccolo cult movie realizzato quest'anno da Davide Ferrario, la parabola che disegna la fortuna sociale della matematica Da disciplina odiata a sapere al quale vengono dedicati romanzi, sceneggiature, opere teatrali Con un padrino speciale, Hans Magnus Enzensberger

so mondiale di matematica, che si svolge ogni quattro anni. Fu invitato a tenere una delle conferenze plenarie Hans Magnus Enzensberger. Il motivo era la grande capa-

Einaudi pubblica un testo del pensatore tedesco Dice: «La sua esclusione dalla sfera della cultura equivale a una castrazione intellettuale»

cià di raccontare la matematica che lo scrittore tedesco aveva dimostrato con il libro *Il mago dei numeri* (in Italia edito da Einaudi). Nel 1997 erano iniziati a Venezia i convegni annuali della serie *Matematica e cultura*. (<http://www.mat.uniroma1.it/veneziamat>). Enzensberger tiene una conferenza intitolata «Ponte levatoio fuori servizio: matematica - un anatema culturale». Diceva, Enzensberger, molte delle cose che aveva scritto Kline vent'anni prima: «A nessuno sembra dar fastidio il fatto che l'esclusione della matematica dalla sfera della cultura corrisponde a una specie di castrazione intellettuale... Il paradosso culturale con il quale abbiamo a che fare potrebbe anche essere ulteriormente accentuato. Ci sono degli ottimi motivi

per affermare che viviamo in un periodo d'oro della matematica. In ogni caso, le prestazioni contemporanee sono in questo campo sensazionali. Temo che le arti figurative, la letteratura e il teatro uscirebbero alquanto malconci dal confronto». Il testo di Enzensberger è stato pubblicato in versione italiana nel volume *Gli elisir della scienza* (Einaudi, 2004). Forse una qualche maggiore accuratezza nelle informazioni non avrebbe guastato. Il testo della conferenza di Enzensberger a Berlino (cui è stato cambiato il titolo) viene citato nei riferi-

menti bibliografici come «inedito». Invece è stato stampato nel 1998 da A. K. Peters negli Usa. Né è indicato che quel testo era stato letto al congresso mondiale di matematica. Informazione non ovvia, mi sembra.

Parlò bene di Simon Singh, lo scrittore tedesco. Erano gli anni del grande successo del film Bbc e del libro su *L'ultimo teorema di Fermat* (in Italia edito da Rizzoli). Simon Singh della sua esperienza nel realizzare prima il film e poi il libro ha scritto (*Matematica e cultura*, Springer Italia, 1999): «È particolarmente difficile interessare il pubblico alla matematica, tuttavia il successo del libro e del documentario dimostrano che se c'è un racconto interessante allora i lettori e i telespettatori possono esserne attirati. Vorrei consigliare coloro che tentano di divulgare la matematica di accentuarne qualunque parte drammatica esista. Questo non significa ignorare la matematica, semplicemente abbellirne l'immagine».

Ed i film che parlano dei matematici hanno avuto e continuano ad avere un grande ruolo in questo senso. Nel 2004 è uscito nelle sale, dopo il successo di critica

al festival di Berlino, un piccolo film italiano, piccolo nel senso della produzione, realizzato a spese del regista, con una camera digitale e poi riversato in pellicola. Lei: «Grazie a Fibonacci». L'amica: «Un altro ancora?». Le due ragazze stanno parlando di ragazzi. La prima è innamorata di due, Martino e l'Angelo, e ha pensato di tenerseli entrambi. L'altra, che è innamorata

“ James Stewart però nel '65 è un uomo medio cui ripugna il genio aritmetico del figlio

ta dell'Angelo, sentendo l'amica parlare di Fibonacci, già invidiosa che l'altra abbia due uomini e lei nessuno, pensa che si tratti ancora di un altro amante. Il dialogo citato è tratto dal film italiano *Dopo mezzanotte*, soggetto, sceneggiatura e regia di Davide Ferrario. Un film divertente, ben costruito, con dei personaggi a loro agio, con dei dialoghi e un'ambientazione, il museo del cinema di Torino, che funzionano molto bene.

Un film sul cinema, anche, con un omaggio a Buster Keaton. A riprova che gli autori italiani hanno ripreso a saper fare delle commedie. Che c'entra Fibonacci? O meglio i numeri che Fibonacci, matematico del Trecento, scoprì nella crescita dei conigli, e Leonardo da Vinci nella disposizione delle foglie sulle piante? Nel film di Ferrario la voce recitante di Silvio Orlando commenta, guida, racconta, chiarisce. Serve il commento di Orlando, perché il protagonista, Martino, non parla praticamente mai. Al massimo dice «Va bene». È innamorato Martino, ma non osa farlo sapere alla sua amata. Visto che è un appassionato del cinema e lavora e passa la sua vita nel museo del cinema, realizza un piccolo film in super otto riprendendo di nascosto lei. Ma il caso vuole (caso che nel cinema si chiama sceneggiatura) che la ragazza in fuga entri proprio nel rifugio di Martino. Quando i due entrano insieme sullo schermo compaiono due numeri illuminati al neon azzurro, 1+1, che sono i due primi numeri della serie di Fibonacci e che insieme formano il terzo, 2, la coppia.

Parlerà Martino solo quando si mette a raccontare dei numeri che sono posti sul tetto della grande Mole di Torino al cui interno è situato il museo del cinema. Parla, e si emoziona, dei numeri di Fibonacci che si ritrovano nei fiori, nella natura, del fatto che ci deve essere un ordine matematico nell'universo, e che se vi è un ordine, allora vuol dire che un senso ci deve essere, e se un senso esiste, non è poco, aggiunge Martino, non scoprendo ancora il suo grande segreto, l'amore per lei. Ma ha grande fiducia nei numeri, Martino. Un solitario filosofo, isolato ma innamorato, di lei e di Keaton. Alla fine della sua spiegazione filosofica matematica, «Ho parlato», esclama. Quasi fossero quelle le uniche parole che avrebbe potuto dire alla innamorata.

Che cosa c'entra un film parlando di matematica e cultura? Ribadendo ovviamente che si tratta di un bel film indipendentemente dalla matematica, il protagonista è un autodidatta della matematica, un appassionato amante del cinema e dei numeri. Un personaggio simpatico, coinvolgente, che fa apparire il «matematico», un personaggio in cui immedesimarsi. È «naturale» che parli di matematica. Quale migliore dimostrazione del ruolo della matematica nella cultura?

Simon Singh ha costruito la sua fama di scrittore e regista sull'enigma di Fermat. Consigliamo: «Drammatizzatela, così la farete amare»

Wladimiro Settimelli

Diciamolo subito: questo di Andrea Berrini, dedicato ai «duemila di Monfalcone», è un libro pieno di orgoglio ferito, di sofferenze e di durissime esperienze umane, ma anche di scelte allora coraggiose, ma che, purtroppo, si rivelarono drammatiche e sbagliate.

Berrini, dopo tanti anni, cerca spiegazioni e in parte le trova, sul caso dei duemila operai dei Cantieri di Monfalcone che, nei primi mesi del 1947, scelsero di lasciare l'Italia e di andare nella Jugoslavia di Tito dove si era «cominciato a costruire il socialismo». Fu uno strappo terribile motivato da mille diverse utopie, tutte nobili e rispettabili, ma rimaste nelle pieghe della storia, senza almeno un tentativo di capire, comprendere, spiegare.

Dunque, i duemila operai di Monfalcone ad altissima specializzazione nella cantieristica e nell'aeronautica, da tanti furono visti soltanto come «traditori» della Patria italiana. Da altri, come compagni romantici che tentarono di dare una sterzata improvvisa alla propria vita di operai, fino a quel momento schiacciata dal fascismo e dal nazismo, un «fascismo di frontiera» violento e brutale e un nazismo che, ormai, si avviava alla sconfitta.

Traditori della Patria italiana come sbrigativamente spiegherà qualcuno negli anni successivi? Niente affatto. Alla frontiera slava, quella della Risiera di San Sabba e delle Foibe, che cosa avevano portato gli italiani e che cosa aveva portato il fascismo? Solo tragedie brutali e violenze. Negli anni dopo la prima guerra mondiale e nel periodo della presa del potere da parte di Mussolini, erano state incendiate le case del popolo, le cooperative slave, le case di cultura, le scuole. La gente era stata costretta persino a cambiare nomi e cognomi «italianizzandosi» a forza. Subito dopo la Prima Guerra mondiale anche il distacco psicologico dall'impero austroungarico, era stato brutale e senza mezze misure anche per gli operai dei cantieri di Monfalcone. Dunque, i legami con l'Italia erano davvero lievi e spesso frutto soltanto di costrizione. Poi, ecco l'occupazione vera e propria dei fascisti e dei nazisti, con il carcere, le impiccagioni, le deportazioni in Germania e le durissime battaglie nella Resistenza, tra i monti e le doline carsiche. La zona è la stessa dove maturò anche la terribile vicenda delle malghe di Porzus. Vediamola la storia dei duemila.

Subito dopo la Liberazione, pagata appunto a prezzi altissimi, i cantieri di Monfalcone sono distrutti dai bombardamenti e



Il confine italo-jugoslavo in una fotografia degli anni Cinquanta

archeologia a Pantelleria

Il Museo Archeologico all'Arenella di Pantelleria inaugura oggi il proprio spazio espositivo con la mostra «Pantelleria e l'Archeologia. Parco Laboratorio nel Mediterraneo». L'esposizione, la prima nel suo genere (resterà aperta fino al 15 ottobre), offre un'ampia panoramica sugli otto anni di scavi, condotti sull'isola dalle varie Università italiane e straniere. Curata da Sebastiano Tusa, promossa dalla IMED, con il patrocinio del Comune di Pantelleria, in collaborazione con la Soprintendenza di Trapani, la mostra espone, tra l'altro, le ceramiche da fuoco di Pantelleria, la «Pantellerian ware» che sono state ritrovate in quantità cospicua nelle varie zone di scavo (non ultimo nell'appena ritrovato villaggio di pescatori di Scauri). I reperti testimoniano il risultato delle ricerche compiute nelle quattro aree principali del Parco Archeologico di Pantelleria: il villaggio preistorico fortificato di Mursia, l'insediamento di Santa Teresa e San Marco, l'area del santuario punico-romano del Lago di Venere e il già citato insediamento tardo romano di Scauri.

I «traditori» traditi di Monfalcone

In un libro la vicenda degli operai che passarono in Jugoslavia con il miraggio del socialismo

non c'è lavoro. Cominciano anche i licenziamenti. E in quella situazione (nonostante le stragi dei partigiani di Tito a Trieste) che i duemila operai del Cantiere, piano piano, a gruppi più o meno folti, con le famiglie o insieme soltanto a tanti compagni di lavoro, «vanno dall'altra parte». Stanno per arrivare gli americani e gli inglesi (vengono da paesi

Nel 1947, dopo la tragedia della guerra e del nazifascismo si illusero di contribuire alla nascita di una nuova società

capitalisti - si dice - e tali rimarranno) mentre oltrefrontiera sta nascendo il socialismo e «quel socialismo potrebbe essere davvero la nuova Patria». Certo, ci saranno mille sacrifici da fare, ma alla fine «il mondo nuovo» nascerà. Tra l'altro - pensarono in molti - siamo stati proprio noi italiani ad aver fatto a pezzi, con i nazisti, la Jugoslavia e sarà più che giusto dare una mano. Utopia, dunque, amore, passione per una idea e un ideale, coltivati in anni di battaglia. Sono quindi duemila gli operai del cantiere che passano dall'altra parte cantando *Bandiera rossa* e *L'Internazionale*. Per molti è subito dura. Gli jugoslavi non dimenticano facilmente l'equazione «italiani=fascisti». Certo, i cantieristi sono manodopera preziosa per ricominciare tutto da capo. Tra loro, ci sono comunisti, socialisti, senza

Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone
di Andrea Berrini
Baldini Castoldi
Dalai Editore
pp. 244, euro 13,80

partito, partigiani della montagna e operai appena tornati dai campi di prigionia nazisti. C'è ancora la speranza di mettere in piedi un esperimento straordinario, fondando addirittura, per gli italiani, la VII repubblica Federativa jugoslava. Ma c'è un momento in cui tutto precipita. È quando da Mosca, il Comintern emana la direttiva secondo la quale, «Tito, non è più un compagno, ma semplicemente un traditore della classe operaia». I comunisti italiani si adeguano e scelgono Mosca contro Tito. Per i duemila di Monfalcone è lo scontro con il regime, la disillusione, la fine dell'utopia e del sogno. I compagni italiani vengono guardati con sospetto dagli jugoslavi, spiati e bistrattati in ogni occasione: sono con l'Urss contro l'esperimento di Tito e forse sono anche spie. Così comincia il lento ritorno in Italia, ma molti

finiscono nelle carceri jugoslave, rimangono senza casa e senza lavoro. I dirigenti del gruppo di operai, i comunisti italiani, molti ex partigiani, vengono rinchiusi persino nel campo di concentramento di «Goli Otok», tra botte, fame e sofferenze. Alcuni degli operai di Monfalcone, tornati mesi prima dai campi di concentramento nazisti, si ri-

trovano ora in quelli dei loro stessi compagni, i compagni jugoslavi del «sogno socialista». Alla fine la liberazione, il ritorno in Italia e gli insulti «ai traditori» di tanti che, con i partigiani di Tito, hanno solo sofferto.

Andrea Berrini, con costanza e umiltà, è andato a ritrovare i pochi superstiti di quella vicenda: ha chiesto, ha indagato, ha cercato di capire. Non è stato per niente facile. Gli operai dei cantieri di Monfalcone ancora vivi, non parlano volentieri delle scelte di allora.

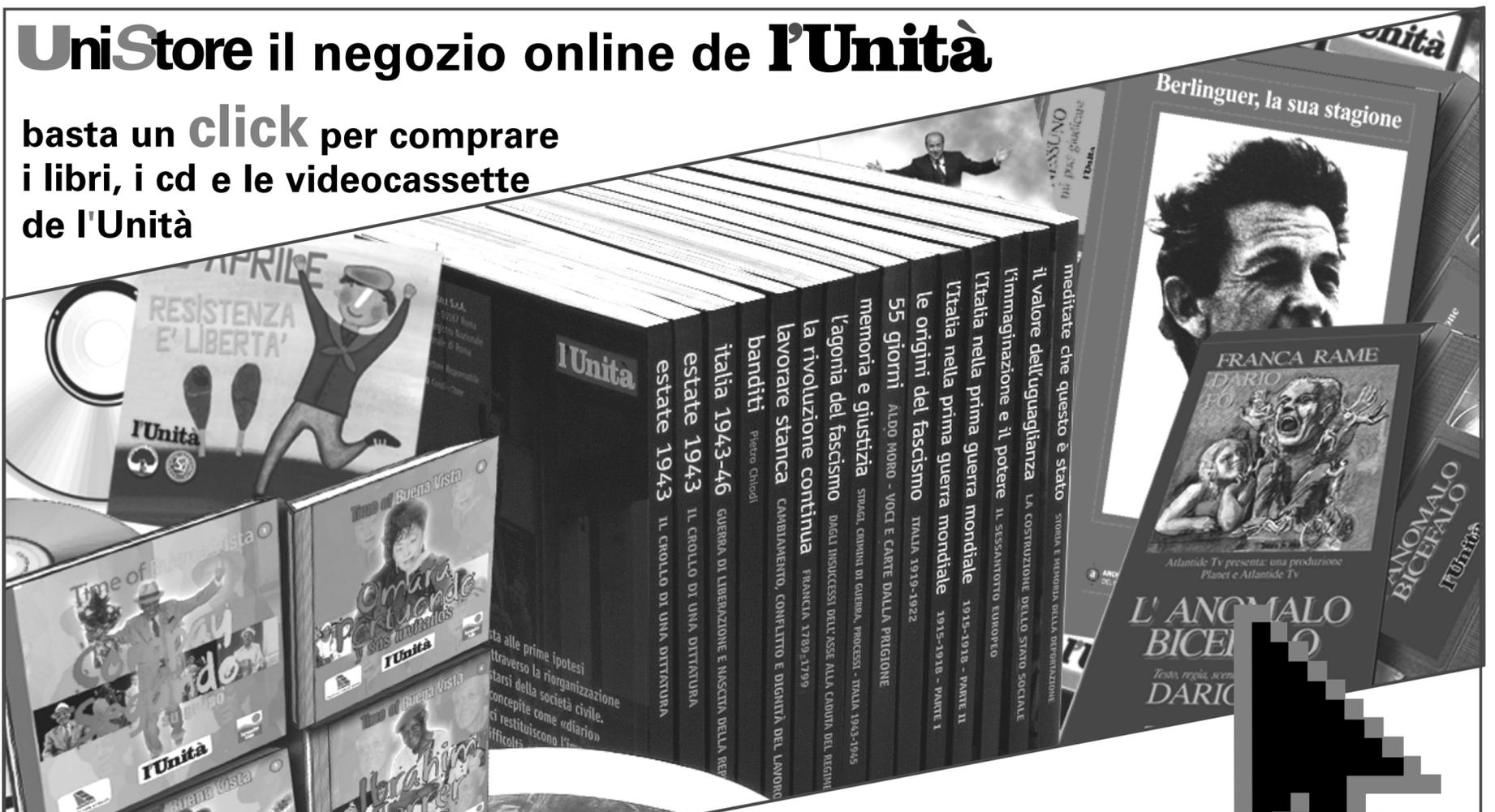
Dopo il ritorno a casa, per anni, salvo qualche caso, si sono chiusi a riccio: troppa l'amarezza, l'umiliazione, la rabbia. Rabbia anche contro il Pci di allora, presso il quale non trovarono davvero un grande ascolto.

Lo ripetiamo: è un libro tutto da leggere quello di Berrini. Da leggere per riflettere anche se con l'amaro in bocca. Soprattutto per coloro che, nella vita, scelsero di stare con il Pci e poi con la sinistra.

Di lì a poco la scomunica di Tito e lo scontro con il regime. Visti come spie molti finirono in carcere e nei campi di concentramento

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Segue dalla prima

Ma sono qui come soldato semplice insieme ai tantissimi americani decisi a sostenere John Kerry in questo Stato del Massachusetts che ha dato al Paese John Adams e John Kennedy.

Si dice sempre che l'America è profondamente divisa. Ma gli americani cercano insieme libertà e sicurezza, onorano i nostri uomini e donne in uniforme in Afghanistan, Iraq e nel mondo.

E tutti vogliamo un lavoro decente, una buona scuola, un ospedale adeguato, le strade sicure e l'ambiente pulito. Noi tutti vogliamo che i nostri figli abbiano un futuro e che sia un futuro di pace.

Le nostre differenze sono sul modo di ottenere le cose che vogliamo. Noi non stiamo dicendo di chi partecipa a questo governo se siano o non siano brave persone. Noi stiamo dicendo dove passa la strada della sicurezza e della prosperità che vogliamo per chi verrà dopo di noi.

Siamo circondati da gravi minacce nella sicurezza, nell'economia, nella salute. Dall'Aids al riscaldamento del pianeta, dalle tensioni internazionali alla tragedia del Medio Oriente i problemi sono molti e gravi.

Eppure mai come ora abbiamo avuto l'opportunità di creare milioni di posti di lavoro, di ottenere energia pulita, di avere i vantaggi di una economia globale senza stroncare le culture e le diversità degli altri popoli, di creare e cele-

brare un mondo in cui le differenze religiose, razziali, etniche, tribali si riconoscono reciprocamente nella comune umanità.

Per costruire questo tipo di mondo dobbiamo fare le scelte giuste e dobbiamo scegliere la persona giusta come nostro Presidente. In questo momento democratici e repubblicani hanno visioni fondamentalmente diverse del ruolo che dobbiamo svolgere in questo Paese e nel mondo.

Noi democratici pensiamo che se vogliamo condividere i benefici del mondo, dobbiamo dividerne le responsabilità. Noi vogliamo cooperazione, non vogliamo agire da soli. Noi vogliamo che tutti, in questo Paese e nel mondo, abbiano e possano condividere le stesse opportunità.

I Repubblicani che adesso sono a Washington conducono l'America sulla strada solitaria dell'unilateralismo, e cercano cooperazione solo se costretti dalle circostanze.

Essi credono che il ruolo del governo sia di accumulare ricchezza e potere nelle mani di coloro che condividono la loro visione economica, politica e sociale. Lasciano che gli altri cittadini si difendano da soli di fronte alla disoccupazione, alla malattia, alla vecchiaia. Poi-

Perché vincerà Kerry

Noi americani dobbiamo scegliere come Presidente qualcuno che ama questo Paese, ma anche il resto del mondo

BILL CLINTON

ché non sono così tanti, in questo Paese, ad essersi spinti così ossessivamente a destra, essi sono costretti a descrivere noi Democratici come inaccettabili, deboli e senza ideali.

In altre parole loro tentano di dividere l'America. Noi la vogliamo unire.

Ricordate l'11 di settembre? In quell'occasione nessuno di noi si è domandato chi aveva vinto le elezioni presidenziali. Volevamo essere un solo Paese, volevamo unirci contro il terrore, volevamo unirci per aiutare coloro che erano stati colpiti, volevamo continuare uniti la nostra vita democratica.

Il presidente Bush si è trovato di fronte una straordinaria occasione. Il suo problema non era di costringerci a scegliere fra conservatori e liberali, ma di farci sentire uniti contro la minaccia del terrore.

Ma il presidente Bush e la sua maggioranza al Congresso hanno fatto

una scelta molto diversa. Hanno scelto di dare al Paese una brusca spinta verso destra, hanno scelto di abbandonare i nostri alleati, hanno scelto di attaccare da soli l'Iraq prima ancora che gli ispettori avessero finito il loro lavoro.

E non hanno voluto il Tribunale Internazionale contro i crimini di guerra e hanno respinto il Trattato contro la proliferazione nucleare. E adesso dicono, proprio mentre cerchiamo di fare in modo che altri Paesi non abbiano armi biologiche o chimiche o nucleari, che dobbiamo fabbricare nuove armi. E quando avremo nuove armi, ci dicono che le useremo per primi.

Ma nella politica interna non è che le scelte dei Repubblicani siano state migliori. Hanno lasciato un segno nella storia: un grande taglio delle tasse che ha beneficiato l'uno per cento di noi.

Per proteggere le tasse dei ricchi hanno tagliato i fondi dei bambini

poveri lasciando due milioni di bambini americani senza sostegno.

Con il loro taglio di tasse hanno prodotto il taglio di centoquarantamila posti di lavoro, hanno abolito l'assistenza a centomila famiglie, hanno tagliato ogni sostegno a trecentomila bambini che beneficiavano delle mense scolastiche, hanno impedito a decine di migliaia di loro di poter finire la scuola media, di andare al college, di avere una buona vita.

Hanno chiesto ai reduci di guerra di pagarsi le cure mediche, hanno abbandonato ogni protezione per la qualità dell'aria e la condizione delle foreste.

In altre parole, in questa America, hanno pagato tutti, eccetto i ricchi. Io posso dirvi che molti di noi sia repubblicani che indipendenti che democratici, avremmo voluto fare la nostra parte, proprio perché bestanti. Ma tutto quello che essi

hanno chiesto ai più ricchi di noi è stato di celebrare il nostro taglio delle tasse.

In conclusione se vi piacciono simili scelte e se siete d'accordo con simili persone, rimandateli alla Casa Bianca, alla Camera, al Senato. Altrimenti votate John Kerry, John Edwards e i Democratici.

La politica di Bush e dei suoi Repubblicani ha un costo.

Noi Democratici, lasciando la Casa Bianca avevamo un surplus di 5,8 trilioni di dollari, abbastanza per pagare le pensioni di coloro che adesso sono ancora al lavoro. Loro si sono mangiati tutto e hanno fatto un buco di 5 trilioni di dollari, con un deficit per quest'anno, di quattrocento miliardi di dollari.

Che dite, come faranno a pagare? Semplice: usando le riserve della nostra Social Security (fondo pensioni). Più semplice ancora: rivolgendosi a banchieri cinesi e giapponesi, cioè ai nostri più competitivi concorrenti.

Se vi piace la soluzione, votate per loro. Se non vi piace, il vostro uomo è John Kerry.

Noi americani dobbiamo scegliere come Presidente qualcuno che ama questo Paese, ma anche il resto del mondo.

Qualcuno che sappia condividere responsabilità, opportunità, collaborazione e fiducia internazionale piuttosto che qualcuno che si preoccupa soltanto di accumulare ricchezza e potere lasciando questo popolo e gli altri popoli al loro destino.

Il fatto è che noi viviamo in un mondo di interdipendenza in cui non possiamo progettare di uccidere, imprigionare o occupare tutti i nostri potenziali avversari. E allora non ci resta che cambiare progetto. Per combattere il terrorismo dobbiamo costruire un mondo in cui aumentino sempre di più i nostri amici e diminuiscano sempre di più i nostri nemici.

A questo punto i nostri avversari vi dicono che John Kerry e John Edwards non vanno bene perché non sono capaci di combattere il terrorismo. Non credetegli. La forza e la saggezza non sono valori opposti. Funzionano solo insieme. Se non volete vivere in un'America sola e lontana dai suoi alleati; se non volete vivere in un'America divisa e insicura; se non volete vivere in un'America incapace di assicurare il futuro ai suoi bambini; se non volete vivere in un'America dove chi è ammalato rischia di non essere curato, chi è disoccupato non trova lavoro, chi è debole è lasciato solo, se non volete tutto questo allora avete una sola scelta: votate John Kerry.

Questo è il testo del discorso pronunciato dall'ex presidente Usa Bill Clinton alla Convention dei Democratici a Boston.

Sagome di Fulvio Abbate

ALEMANNO, IL LUPO E VASCO ROSSI

Per la prima volta, da quando esiste questa rubrica, mi ritrovo a corto di argomenti, faccio fatica a prendere la mira, a individuare le sagome su cui puntare, o forse, più semplicemente, non so scegliere il bersaglio punto e basta. Colpa del caldo estivo, colpa delle incertezze del pazzo clima che rende esaurienti. No, nulla di tutto questo, proprio colpa del materiale umano, politico e antropologico che la realtà mi mette a disposizione in questo momento. Ma procediamo con ordine. Il primo degli inutili argomenti che in questi giorni mi batte in testa, riguarda i post-fascisti. Esiste, perfino presso una certa sinistra, l'abitudine a considerare i post-fascisti come dei «rivoluzionari», gente da cui c'è sempre qualcosa di buono da imparare, degli autentici maestri di politica. Dico così e subito mi viene in mente il ministro

per le Politiche Agricole Gianrico Alemanno, proprio lui, che rivolgendosi al giornalista di Ballarò Giovanni Floris gli dice esattamente: «Senti, vedi di fare meno lo spiritoso!». È vero, è passato qualche mese da quella trasmissione, ma personalmente non riesco a dimenticare l'episodio. Mi è sembrato infatti, sinceramente parlando, un comportamento da fascista senza post, un comportamento intimidatorio, di più, quella sua frase - «Senti, vedi di fare meno lo spiritoso!» la ripetizione qui è necessaria - mi ha fatto ripensare a certi pessimi marescialli, o semplici sergenti maggiori, incontrati durante il servizio militare. È molto grave non riuscire a dimenticare una cosa del genere? Ma soprattutto: serve a qualcosa farlo presente in questa sede? Dunque, il primo argomento è da buttare via a meno che non si voglia accettare l'idea di combattere

contro i mulini a vento, contro i luoghi comuni, contro il disincanto proprio e generale. L'altro argomento da buttare via riguarda invece il criminale Luciano Liboni, detto il Lupo, che da qualche giorno la polizia cerca di assicurare alla giustizia. Come ha giustamente fatto notare Michele Serra non c'è nulla di eroico nella sua «epopea», ciò nonostante sui muri di alcune città sono comparse scritte che rasentano l'apologia assoluta nei suoi confronti: «Luciano Liboni, fuggi per noi», «Luciano Liboni, il padre che non ho mai avuto», «Luciano Liboni, sei il mio Dio». Serra, a mio parere, commette però un errore quando fa discendere questo genere di «tifo» da un vecchio costume nazionale, lo stesso che portava i semplici a solidarizzare con i briganti. Personalmente, ritengo che l'adesione in questo caso sia di segno bassamente letterario, esi-

stono intorno a noi centinaia di persone che si esprimono nel quotidiano con le stesse battute del doppiaggio cinematografico americano, non mi stupirei se la partecipazione emotiva alla grande fuga del Liboni venisse da loro. Ma anche questo obiettivo non sembra destinato a darmi la benché minima soddisfazione.

E c'è ancora un argomento non meno fallimentare del quale avrei voluto parlare, riguarda Vasco Rossi, anzi, una domanda che mi piacerebbe porgli spassionatamente, eccola: perché mai uno come lui, uno che non credo se la passi affatto male in quanto a conto corrente bancario, ha deciso di dare una sua canzone ad una azienda di telefonisti? Fino al punto di ammorbare l'aria con uno spot che lo vede complice. Ha forse ceduto all'insistenza dei suoi manager o si è trattato, come diceva Marx, di un bisogno di accumulazione ulteriore? Spero di conoscere prima o poi la verità.

matite dal mondo



«Errore nel bloccare gli attaccanti... immagini shock». "The Independent"

segue dalla prima

Morire in un carcere italiano

Nei giorni scorsi, dopo più di sei mesi, qualcuno ha restituito un po' di dignità a Franco Marrone. Sono altri medici, sono i consulenti della procura di Roma che ha avviato un'indagine. Nella perizia depositata agli atti ed eseguita in incidente probatorio dicono che il detenuto Marrone avrebbe potuto vivere ancora un po' se solo qualcuno lo avesse ascoltato. Dicono che la negligenza

dei dottori di Rebibbia è stata la causa di una morte prematura. Quaranta pagine che sono praticamente l'anticamera di una richiesta di rinvio a giudizio per le undici persone indagate che ora saranno chiamate a deporre davanti al giudice. Tra questi anche il dirigente sanitario del carcere insieme a dieci medici in servizio all'infermeria.

La storia di Franco Marrone è una vicenda dura da digerire. Aveva 41 anni e una vita tutta sbagliata. Nato a Petrosino in provincia si Trapani, ex tossicodipendente, sposato e padre di tre figli tra cui due gemelline di appena quattro anni, stava scontando una pena di quattro anni e nove mesi per il duplice tentato omicidio dei genitori della sua ex compagna: Giuseppe Buffa, consigliere comunale Ds e sua moglie Maria Lombardo. Erano colpevoli - sosteneva Marrone - di negargli una visita alle due gemelline appena nate. Era il 16 gennaio del

2001. Marrone sfondò la finestra di casa dei quasi suoceri e davanti all'ultimo diniego afferrò il bastone e cominciò a picchiare. Finì con il suo arresto e con una sentenza del Tribunale dei minori di Palermo che negò ogni contatto con i figli. Marrone del resto non era nuovo a stravaganze: solo pochi mesi prima era entrato nella chiesa del paese con in mano un'ascia spargendo il terrore tra i fedeli. Marrone scappò. Venne sorpreso ad Amsterdam ed estradato. Nel luglio dello scorso anno, in carcere, accusa i primi malori. Svenimenti continui, nausea, vomito, crisi epilettiche.

Inizia il suo calvario tra una visita e l'altra senza che mai qualcuno disponesse accertamenti più seri. Lo racconta il suo legale, Michela Chiriaco: «C'era un diario clinico dove i medici di turno scrivevano via via. Uno di questi resoconti diceva "Simula stato di incoscienza". Mesi e mesi così.

Marrone viene sottoposto a dodici visite psichiatriche e sei neurologiche. L'elettroencefalogramma prescritto otto volte non viene mai eseguito. L'uomo viene curato con antidepressivi e antiepilettici e le crisi continuano.

A un certo momento - racconta l'avvocato - sono gli stessi detenuti a sollecitare l'intervento di un medico esterno. Così il fratello di Marrone, Nicola ex agente di polizia penitenziaria, si mette in contatto con un avvocato a Roma. Ma è già troppo tardi. Ai primi di febbraio Franco Marrone entra in coma, è ancora in carcere, in isolamento. E ancora nessuno se ne accorge. Sul referto del 4 febbraio, due giorni prima del ricovero in ospedale, è scritto: "Biscaccia a mezza voce di star male". Il sei febbraio l'uomo viene finalmente ricoverato al Pertini, è in coma. Il 16 muore senza aver mai ripreso conoscenza. Il medico dell'ospedale ai pa-

renti dice che sì, qualcosa si sarebbe potuto fare. Pochi giorni dopo grazie alla famiglia, all'avvocato e al giudice undici persone finiscono sul registro degli indagati.

Negli ultimi tre anni sono circa 500 i detenuti morti per suicidio o malasanità nelle carceri italiane. Hanno tutti meno di 40 anni. Meno della metà degli istituti di pena ha una guardia medica presente 24 ore su 24; un solo istituto possiede un defibrillatore. Dall'ultimo rapporto della Conferenza nazionale volontariato e giustizia, maggio 2004: circa 17mila detenuti sono tossicodipendenti, 10mila hanno forme di disagio mentale, diecimila sono colpiti da malattie infettive. Tra queste c'è la Tbc: il 57,7% delle carceri italiane hanno registrato casi di tubercolosi.

Anna Tarquini



cara unità

Carlo Giuliani e quella frase «l'hai ucciso tu con quel sasso»

Pietro Della Mea

Cara Unità, nell'articolo "Giuliani: Colpirono mio figlio con una pietra" a pag. 10 de l'Unità di giovedì 15 luglio, c'è un errore che mi pare importante, là dove si dice: "È un filmato trasmesso e ritrasmesso da Canale 5 nei giorni che seguirono l'omicidio di Piazza Alimonda il 20 luglio del 2001. Quello che colpisce questa volta è il sonoro. Si vedono tre, quattro carabinieri in assetto anti-sommossa che inseguono un manifestante in fuga. Ogni tanto il ragazzo si volta verso uno di loro e grida. "Sei stato tu ad ucciderlo bastardo... sei stato tu ad ucciderlo... con quel sasso". La voce è chiara, dice proprio sasso". Non ho modo di verificare direttamente perché non ho il filmato, ma sono quasi sicuro perché davvero mi pare di ricordarlo molto bene e tutte le "ricostruzioni scritte" che ho trovato in Rete lo confermano: la frase "sei stato tu ad ucciderlo con quel sasso" non fu gridata dal ragazzo in fuga al carabiniere che lo inseguiva, ma viceversa: fu il carabiniere a gridarla al ragazzo in fuga. Per inciso: la frase che ricordo e che viene riportata nei vari documenti è "sei

stato tu a ucciderlo, con il tuo sasso". La cosa è anche più triste e agghiacciante perché configura questo scenario, per me del tutto verosimile: qualche carabiniere, subito dopo lo sparò, semi-nascosto dal capannello di colleghi intorno al corpo di Giuliani, apre con un sasso un buco in fronte a Carlo Giuliani (e la cosa non può che esser stata decisa/approvata da qualche "capo") per creare un elemento che possa essere utilizzato per "confondere le acque"; che viene utilizzato subito, dal carabiniere che urla al ragazzo in fuga "sei stato tu a ucciderlo, con il tuo sasso" e che lo fa molto platealmente, evidentemente molto "consapevole" di essere ripreso dalle telecamere, il cui "sguardo" ha forse cercato prima di recitare la messinscena.

D'Alema e il primato delle preferenze

Andrea Nettuno

Caro direttore, sono un uomo di sinistra, lo sono sempre stato sin dal lontano 1965 quando ho preso la prima tessera del Pci, sono sempre rimasto fedele a questo partito prima come Pci poi come Pds ora come Ds. Sono un assiduo lettore de fin dai tempi quando la politica si faceva di casa in casa distribuendo il giornale (l'Unità) per i compagni e i cittadini tutti. Seguo la politica da molti decenni e sono molto attento ai primati e ai

record sia nello sport che nella politica. Infatti, dopo le elezioni europee sono rimasto sbalordito, ma nello stesso tempo molto contento, insomma il 15 giugno leggendo l'Unità per me è stata una giornata gioiosa, al punto che dopo pochi istanti sono andato in un ufficio postale per mandare un telegramma di complimento all'onorevole Massimo D'Alema. Egregio compagno direttore, la domanda è molto semplice: chiedo di sapere se ho ragione o oppure no, e cioè l'onorevole Massimo D'Alema con 830.164 voti di preferenza in una sola circoscrizione (4° sud Italia) gli appartiene questo primato?

Il terrorismo non si combatte con altro terrorismo

Anna Rosini

Gentile direttrice, esistono piaggeria, servilismo, stupidità in tutti i settori della vita umana e i giornali, la stampa, non possono esserne esenti. Inconcepibile, tuttavia, che un capo del governo, quello inglese in questo caso, dichiarati di aver scatenato una guerra per... colpa dei giornali! Motivazione tanto puerile e ridicola da lasciare costernati. Sono state ammassate decine di migliaia di civili, bambini, militari, si è gettato un Paese nel caos, in un vicolo cieco, si è alimentato un terrorismo devastante, distrut-

to antichi edifici, opere pubbliche... per colpa dei giornali! Sono disgustata e più che mai ho voglia di gridare: no a tutte le guerre di aggressione, no al cinismo, all'opportunismo, all'incoscienza, alla stupidità, no a chi considera... "effetti collaterali" la morte di innocenti, no a tutte le ipocrisie!! Il terrorismo non si combatte con altro terrorismo.

Il «signore dei tranelli» vende i beni di tutti

Remigio Cutino

Gentili Signori, a me sembra un problema serio e vorrei sottoporlo alla vostra attenzione. Il "signore dei tranelli" come scrive il vice direttore Padellaro, continua a vendere (come se fosse roba sua) palazzi, beni demaniali e quant'altro, per fare cassa. Non servirebbero questi beni a ridurre, eventualmente, il grosso debito pubblico? È tutto ciò nei suoi poteri? Vi ringrazio per ciò che fate, con simpatia un vostro lettore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'Italia è rimasta fuori dall'Onu perché la sua politica è supinamente pro-americana e non certo multilaterale

La vera riforma delle Nazioni Unite è quella di disegnarne le funzioni di governo della pace mondiale

Dove ci porta Bush

LUIGI BONANATE

Segue dalla prima

Se riforma dell'Onu ci sarà, ebene questa penalizzerà l'Italia. Se non c'è da stupirne non è perché l'Italia sia piccola o irrilevante, ma perché la sua politica, negli anni recenti, non è certo stata improntata al multilateralismo, connotato all'Onu, ma supinamente pro-americana: e visto che gli Usa non amano per nulla l'Onu non sarà certo da Bush che Berlusconi potrà aspettarsi un sostegno. E dire che il nostro primo ministro tuttora di politica internazionale s'è ben occupato, a guardare l'album delle fotografie ufficiali dei grandi meeting... Per fortuna, la politica è un'altra cosa.

La questione è più seria di quel pare, per molte ragioni. La prima riguarda la curiosa storia di questa istituzione, la regina di tutti gli organismi internazionali, quella dalla quale ci aspettavamo la gestione della pace mondiale. Curiosa storia, la sua: siamo sempre tutti pronti a criticare l'Onu, ma se poi ci tocca di esserne emarginati, ecco che allora ne riscopriamo la centralità e temiamo una nostra sconfitta politica. Negli ultimi mesi l'Onu ha vissuto giornate estremamente amare: rappresentanti di Stati che sedevano in Consiglio di sicurezza e vi raccontavano bugie su bugie, ben consapevoli di dirle; altri che, per compiacere gli alleati, tacevano e facevano finta di non sentire. È questa l'ONU che vogliamo? Che la riforma, una qualche riforma, sia da fare, siamo tutti d'accordo; ma in primo luogo dobbiamo intenderci su ciò che vorremmo ne sgorgasse. Evitando, innanzi tutto, due errori: la miopia diplomaticistica, la logica quantitativa. Dal primo punto di vista viene in evidenza che il problema non può essere affrontato (come purtroppo invece fa anche il Gruppo di saggi di Kofi Annan) in una logica di comparazione di potenza: perché la Germania si e l'Italia no, perché il Brasile sì e il Messico no? Non dovremmo piuttosto prima chiederci quali siano i grandi problemi internazionali a cui una comunità eletta di Stati (intesi a rappresentarci tutti e non soltanto su base regionale) deve fare fronte? Mi chiederò, ad esempio, se il Brasile sia adatto ad affrontare i problemi della fame nel mondo, e allora risponderò, presumibilmente, sì; ma se dovrò dire se la Germania mastichi politica internazionale e pace

più e meglio dell'Italia, in effetti avrò molti dubbi. Alla luce di quali criteri, infatti, rispondere? La forza economica? Ma chi giurerebbe che

ricco è saggio? La forza militare? E come mai uno stato dovrebbe essersi messo da parte tante più armi di un vicino alleato? La cultura politi-

ca? Non dubito che esistano altrettanto buoni pacifisti in Germania come in Italia...

Nell'impossibilità di misurare gli or-

gogli nazionali, passeremo allora alle logiche meramente quantitative e dunque (analogamente a quanto ha fatto il Gruppo dei saggi) inventan-

do tre livelli di potenza, al di sotto dei quali resterebbe una palude, rilevante soltanto quando oggetto di una crisi o di una catastrofe? Credia-

mo davvero di poter fare corrispondere qualità (cioè: stato dei rapporti internazionali) e quantità (cioè: numero dei voti)? Se davvero volessimo fotografare la situazione oggi, dato che tutti parlano di unipolarismo, dovremmo infatti istituire un rango speciale per gli Stati Uniti, che in mille modi hanno mostrato disprezzo o imbarazzo ma mai consonanza con lo spirito onusiano: verrebbe persino da chiedersi se un tale comportamento non sia passibile di espulsione! In qualsiasi altra associazione un comportamento simile produrrebbe l'emarginazione del socio. Ma questo è troppo potente e importante: se uscisse dall'Onu ne patirebbe quest'ultima e non gli Stati Uniti.

E allora non saranno lacci e laccioli (voti, veti, livelli, ecc.) a trasformare l'Onu, ma la volontà comune — se mai ci sarà — di avviare una sua riforma democratica, fondata sull'accordo (che dovrebbe essere preliminarmente raggiunto) di far di questa organizzazione il vero e proprio sistema politico della vita internazionale: non un tempio fatato nel quale ogni controversia si scioglie idilliamente, ma un'arena politica matura e frequentata da politici competenti e consapevoli che dalle loro parole discenderà il bene o il male comune, la pace o la guerra. Avrei, a questo proposito, almeno un primo consiglio da dare: che si abolisca preliminarmente il diritto di veto. Non sarebbe scandaloso: come abbiamo visto, nei mesi della crisi dell'Iraq gli stessi detentori di quel diritto hanno preferito, pur nel loro dissenso, rinunciare, buona prova del fatto che si può anche vivere senza. L'assenza di progettualità politica che oggi appesantisce la vita politica del nostro tempo potrebbe essere sostituita proprio da un dibattito politico sull'Onu: sappiamo che la pubblica opinione predilige la pace (nessun scorbato di manifestazioni del febbraio 2003 in tutto il mondo); discutiamo all'Onu come migliorare la sua Costituzione ma — mi raccomando — non modificando qua e là qualche articolo (come si sta facendo nel nostro Paese), ma designandone, in grande e in pubblico (non in comitati ristretti), le funzioni fondamentali di governo della pace mondiale. Se saranno i nostri diplomatici o quelli di altri Paesi a difendere la pace, non ci interesserà più chi conti di più o di meno, ma chi dirà le cose più importanti.



la foto del giorno

Una folla di bambini ha trovato riparo dall'inondazione, a Dhaka

Se la Moratti ascoltasse le Regioni...

ANDREA RANIERI

La questione scuola non è stata certo irrilevante nel terremoto elettorale del 13-14 giugno. La politica del Ministro Moratti, la diffusa opposizione sociale alla sua legge e ai suoi decreti, sono state fra le ragioni fondamentali del calo di consensi al centro-destra e della crescita di voti al centro sinistra. In particolare nelle elezioni amministrative le persone di scuola, i genitori, l'opinione pubblica che sulla scuola si è formata, hanno premiato quei comuni e quelle province che si sono battuti per ridurre i danni della riforma Moratti, che hanno difeso le scuole dell'autonomia, che si sono impegnati contro il centralismo burocratico del governo, che hanno denunciato le palesi violazioni del Titolo V della Costituzione dei provvedimenti ministeriali. E hanno punito quelle amministrazioni che si sono accodate al

centralismo ministeriale, antepoendo le logiche di schieramento politico alla difesa delle proprie prerogative istituzionali. Il decreto sulla scuola di base è stato il terreno di profonda divaricazione di queste due logiche, e su di esso è stato presentato un motivato ricorso alla Corte Costituzionale dalle regioni Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia. Se pensassimo solo al nostro interesse elettorale non potremo che consigliare al Ministro Moratti di continuare così anche per i prossimi decreti messi in calendario per il 29 luglio alla Conferenza Stato-Regioni, sul diritto-dovere all'istruzione e sull'alternanza scuola-lavoro. Ma il nostro interesse politico primario è oggi quello di evitare il declino e il degrado della scuola pubblica italiana, e di dare certezze alle famiglie, agli insegnanti, a tutti quanti hanno a

cuore il futuro della nostra scuola. Consigliamo perciò al Ministro di prendere sul serio le obiezioni che le associazioni dei Comuni e delle Province, il Coordinamento delle Regioni, hanno fatto riguardo ai due decreti: 1) l'assoluta mancanza di risorse necessarie a sostenere l'ampliamento della scolarità e gli stessi percorsi di alternanza; 2) il sorvolo sistematico delle competenze dei Enti locali e delle Regioni in materia, ignorando che su questo una sentenza della Corte Costituzionale c'è già stata; 3) la mancanza di un quadro di riferimento chiaro sulla secondaria superiore, in assenza del decreto sul tema, che proietta nel vuoto le stesse indicazioni contenute nei decreti sul diritto-dovere all'istruzione e sull'alternanza. Forzare le decisioni su questi terreni il 29 luglio, lungi dal fare chiarezza, getterebbe la scuo-

la in una ancora più grave situazione di caos e di incertezza, e accentuerebbe i già preoccupanti segnali di demotivazione e di stanchezza di gran parte degli insegnanti. Consigliereimo perciò di soprassedere, e di aprire finalmente un confronto serio con le Regioni e con il sistema degli Enti locali sulle implicazioni del Titolo V della Costituzione, su quello che lo Stato centrale può fare e non può più fare, su che cosa significa riaffermare la funzione nazionale della scuola e valorizzare il ruolo delle autonomie, a partire da quella scolastica, vilipesa dai decreti del governo. Invertendo così quella rotta sciagurata che, in attesa di una devolution che disgregerebbe la funzione nazionale dell'istruzione, si posiziona oggi su un centralismo esasperato e incapace di dialogo con il sistema delle autonomie.

Il marasma in cui appaiono immersi la maggioranza e il suo governo genera un effetto paradossale: imbriglia le forze e le intenzioni di chi dovrebbe lottare per la loro sconfitta. Appare così inevitabile il collasso economico e così prossimo il crollo politico che l'opinione pubblica critica sembra inclinata a trascurare le necessità della mobilitazione e a nutrire il desiderio che l'avversario cada travolto dalle proprie interne contraddizioni. Ma non appare convincente contare sulla capacità di contrastare il dominio di Berlusconi da parte di persone e partiti che hanno votato, una dietro l'altra, leggi incostituzionali solo per risolvere i suoi interessi privati. Ciò che accade nella maggioranza è solo la conseguenza del voto: Forza Italia è stata ridimensionata e gli alleati vogliono marcare il loro peso accresciuto. Poiché le esigenze delle singole forze non collimano, l'equilibrio dell'alleanza viene strisciato in direzioni diverse. Ma ingigantire queste tensioni fino al punto di immaginare una caduta della maggioranza non è realistico: chi rinunciarebbe al vantaggio di cento voti in Parlamento? Un'accelerazione della crisi può venire piuttosto dalla consapevolezza che la finanza creativa di Tremonti ha così dissestato il bilancio statale da rendere inattuabile il promesso taglio delle tasse. Il nuovo ministro dell'economia, che sa di che cosa parla perché aveva collaborato con il precedente al suo disfacimento, ha rivelato il capolavoro agli altri ministri. Ciò può incoraggiare una corsa ad elezioni anticipate prima che il disastro appaia chiaro agli occhi degli elettori. E qui naturalmente tornerà in primo piano il controllo totalitario del presidente del consiglio sui principali mezzi d'informazione, rafforzato dalle leggi recenti. Da parte sua l'opposizione parlamentare ha di fronte a sé un dilemma sgradevole. Una ipotetica vittoria elettorale la obbligherà ad affrontare le dure conseguenze di una bancarotta costruita dall'irresponsabilità altrui. Ma il rinvio del confronto

L'opposizione parlamentare, quella sociale e quella civile

FRANCESCO PARDI

elettorale aumenterà le proporzioni della bancarotta e ingigantirà le difficoltà di curarla: quanto più passerà il tempo, tanto più amara e impopolare sarà la medicina che il nuovo governo dovrà somministrare al Paese. Così aspra che il futuro centrosinistra vincitore rischia di logorarsi in un nuovo e faticoso risanamento del paese per riconsegnarlo ancora - speriamo di no - a un futuro centrodestra. Perciò, nei limiti delle sue possibilità, l'opposizione parlamentare dovrebbe favorire la prospettiva di una resa dei conti ravvicinata, ma questo esito non si coglie con la ripetizione rituale di una semplice richiesta di dimissioni. L'opposizione sociale ha tutto il diritto di aprire un'offensiva salariale per recuperare il potere d'acquisto perduto, ma si scontra con una plateale mancanza di fondi che ha già impoverito le amministrazioni locali e costretto i sindacati alla mobilitazione, contenuta per ora nei limiti di un'educata diplomazia. E in questo contesto appare involontariamente ironica la riscoperta della concertazione sociale da parte del neoministro. Raschiato il fondo del barile si riscopre che è necessario parlare con i sindacati. Perché al ministero non ci avevano pensato prima? Forse erano troppo occupati a vendere a basso prezzo i beni dello stato al peggior offerente tramite i servizi della Scip: l'acronimo suona tronco ma resta comunque allusivo. L'opposizione civile ha un compito essenziale. Trascurare i manieri della politica formale, capaci di trasformare Folli in un eroe della resistenza al potere unico e, ahimè, Calderoli in ministro. Badare al sodo. Spiegare all'opposizione parlamentare che l'incapacità di gover-

no del centrodestra non deve far trascurare le sue capacità temibili: volevano demolire lo stato sociale e la Costituzione e ci stanno riuscendo benissimo. Sotto questo profilo il centrodestra non è per niente avviato all'insuccesso: ha ottenuto ciò che voleva. Il fisco, la scuola e la sanità hanno subito colpi durissimi. La controriforma dell'ordinamento giudiziario ha cominciato a ingabbiare l'indipendenza della magistratura. La laicità dello stato e la libertà della donna hanno

subito una dura lesione dalla legge sulla procreazione assistita. La Costituzione è già stata stravolta in Senato e si appresta a subire lo stesso destino alla Camera (e viene smentita in un suo articolo essenziale dalla partecipazione alla pace guerreggiata in Iraq). L'Italia rischia davvero di uscire dal quadro della repubblica parlamentare per consegnarsi a un premiato assoluto che allo stato attuale niente impedisce che possa cadere nelle mani di un soggetto inleggibile e incompatibi-

le con il ruolo. Il pericolo è troppo grave per essere annebbiato da false speranze sull'implosione del centrodestra, o da interpretazioni minimaliste come quella offerta su La Stampa, il giorno dopo l'approvazione della Frattini sul conflitto d'interessi, da uno stimato costituzionalista come Massimo Luciani. Il quale ha espresso soddisfazione perché le istituzioni avrebbero funzionato senza farsi condizionare dagli egoismi partitici: i contrasti interni

alla maggioranza potevano rinviare ancora una volta la legge. Ma se le istituzioni funzionano solo per sfornare una pessima legge condizionata da un egoismo privato, perché dovremmo rallegrarci? Allora avremmo già dovuto apprezzare il funzionamento delle istituzioni in occasione della Cirami, della legge 30, della Patrimonio Spa, della Moratti, e della Maccanico-Schifani, della Gasparri, e di tutte le altre meraviglie confezionate nelle aule parlamentari. Non sarebbe meglio, invece di perdere tempo in vani compiacimenti, preparare fin da ora una vera legge sul conflitto d'interessi? Dunque l'opposizione civile dovrà impegnarsi con la massima decisione a difesa dei principi e della lettera della Costituzione: fino a che Berlusconi resta sulla scena, della Costituzione non si potrà cambiare una sola virgola. Se lo strazio della Costituzione procederà alla Camera, prima che accada l'irreparabile la società civile, che si era raccolta a Piazza San Giovanni, dovrà essere capace di riversare la sua massima energia dentro un grande sciopero generale: non possiamo limitarci ad aspettare il referendum confermativo. È sempre più necessario questo protagonismo perché il turno elettorale recente non ha dato un'indicazione univoca. Il voto europeo ha fissato un pareggio tra i contendenti, ma questo può essere preso sul serio solo a patto di considerare il 2,3% dei Radicali, il 2% dei socialisti di De Michelis, il 2% circa dei fascisti distribuiti tra Mussolini e Rauti, del tutto fuori dal centrodestra: un trucco contabile o un artificio retorico che possono alimentare illusioni. Invece il voto amministrativo ha indicato la possibilità di raggiungere robusti successi là dove il centrosinistra si è presentato come una grande coalizione capace di tenere unite tutte le sue componenti. Ricostruire un nuovo rapporto tra volontà dei cittadini e azione dei partiti: è il tema su cui si dovrà lavorare intensamente nei prossimi mesi.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud S4, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 luglio è stata di 139.210 copie



Henning Mankell
L'uomo che sorrideva

*Le inchieste
 del commissario Wallander*

**Assassini senza volto
 I cani di Riga
 La leonessa bianca
 La falsa pista
 La quinta donna
 Delitto di mezza estate**

Leif GW Persson
**Tra la nostalgia
 dell'estate
 e il gelo dell'inverno**

*Una stupefacente spy story
 dove la fantasia
 rimanda alla realtà*

Andrew Masterson
Il secondo avvento

*Joe Panther, il protagonista
 de Gli ultimi giorni, è tornato*



Stephen Vizinczey
**Elogio
 delle donne mature**

PREMIO LETTERARIO
 ISOLA D'ELBA

Francesca Duranti
**L'ultimo viaggio
 della Canaria**

PREMIO RAPALLO-CARIGE

Giorgio Dell'Arti
**Coro degli assassini
 e dei morti ammazzati**

FINALISTA PREMIO
 VIAREGGIO-REPACI
 FINALISTA PREMIO ESTENSE

www.marsilioeditori.it
Marsilio

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La donna perfetta**
225 posti
21:15 (E 6,50)

SALA B **Elephant**
375 posti
21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425

21 Grammi
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti
20:30-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Wild Side**
350 posti
18:00-21:00 (E 4,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

SALA 1 **La donna perfetta**
122 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Mystic River**
122 posti
19:30-22:30 (E 3,50)

The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
17:00 (E 4,50)

dopo

SALA 3 **Ladykillers**
113 posti
20:10-22:25 (E 6,50)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
17:15 (E 6,50)

SALA 4 **La Grande Seduzione**
454 posti
19:30-22:30 (E 3,50)

The Call - Non rispondere
16:55 (E 6,50)

SALA 5 **The Punisher**
113 posti
17:25-19:45-22:05 (E 6,50)

SALA 6 **Timeline**
251 posti
17:35-19:55-22:15 (E 6,50)

SALA 7 **House of the Dead**
282 posti
16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

SALA 8 **SDF - Street Dance Fighters**
178 posti
16:45-18:45-20:45-22:45 (E 4,13)

SALA 9 **Talos - L'ombra del faraone**
113 posti
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 10 **Appuntamento da sogno**
113 posti
16:25-18:20-20:15-22:10 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ladykillers**
400 posti
21:15 (E 3,60)

SALA 2 **A/R andata+ ritorno**
120 posti
21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

300 posti **Non ti muovere**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691

796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r

Troy
21:15 (E)

IL FILM: The Punisher
Più western che fumetto:
l'Fbi contro John Travolta non funziona

The Punisher è un altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente Fbi che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante. Il protagonista è Thomas Jane, attore dalla faccia di legno. Il regista è Jonathan Hensleigh, un signor nessuno. Il risultato è scarso. Consoliamoci pensando che finalmente abbiamo supereroe senza nemmeno un superpotere.



Ma mère *drammatico*
Di Christophe Honoré con Isabelle Huppert e Louis Garrel

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità, tratto dal romanzo di Georges Bataille. Si può definire un film "estremo", non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, devianti, radicali, del due personaggi, madre e figlio. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto.

Crime spree *commedia/azione*
Di Brad Mirman con Gérard Depardieu, Harvey Keitel e Johnny Hallyday

Scritto diretto e ideato dall'esordiente dietro la macchina da presa Mirman, *Crime Spree* racconta la storia di una banda di rapinatori francesi che decide di andare ad "operare" fuori casa, a Chicago. Ma le cose si mettono presto molto male: derubano per errore il mega boss mafioso del luogo e si trovano braccati dalla polizia a stelle e strisce, oltreché dai picciotti di quest'ultimo e da alcune bande di strada. Scappare e tornare sani e salvi in Francia sarà dura... Un film così così.

Intermission *commedia*
Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney

Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante: struttura corale, molto corale, con conseguente vicarietà dell'azione. Personaggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nere con la commedia, azione, avventura e una certa profondità di riflessione, umorismo e dramma. Attraverso undici storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della "missione" amore.

a cura di Edoardo Semmla

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Pontormo
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030

Lost in Translation - L'amore tradotto
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187962253

Le invasioni barbariche
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627

845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Non ti muovere
20:30-22:30 (E 5,00)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti
18:30-21:30 (E 4,50)

Sala **Dopo mezzanotte**
200 posti
18:30-20:40-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Riposo**

ORFEO
via XX Settembre, 131r Tel. 010564849

639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054

SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti
17:30-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **50 volte il primo bacio**
143 posti
22:30 (E 5,00)

Miracle
17:00-20:00 (E 5,00)

SALA 2 **Troy**
216 posti
22:00 (E 5,00)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19:00 (E 5,00)

SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**
143 posti
18:45-20:45-22:45 (E 5,00)

SALA 4 **Talos - L'ombra del faraone**
143 posti
17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 5 **Appuntamento da sogno**
143 posti
18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti
18:20-20:30-22:45 (E 5,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti
18:15-20:15-22:15 (E 5,00)

SALA 8 **Timeline**
499 posti
17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti
17:30-21:00 (E 5,00)

SALA 10 **House of the Dead**
216 posti
18:50-20:50-22:50 (E 5,00)

SALA 11 **The Punisher**
320 posti
17:15-20:00-22:40 (E 5,00)

SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti
18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

SALA 13 **La moglie dell'avvocato**
216 posti
18:10-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 14 **Dopo mezzanotte**
143 posti
18:30-21:30 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

525 posti

SALA 3 **Riposo**

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

600 posti **L'amore è eterno finché dura**
21:30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrzabini, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **L'eredità**
20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549

250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

RECCO
CINEMARECCO
Via Licetti, 1 Tel. 03478834846

600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

mercoledì 28 luglio 2004

 TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p> <p>SALA 100 Riposo</p> <p>SALA 200 Riposo</p> <p>SALA 400 Riposo</p> AGNELLI <p> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti Riposo</p> ALFIERI <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Allieri Riposo</p> <p>Solferino 1 Kill Bill - Vol.I</p> <p>120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>Solferino 2 Kill Bill - Vol.II</p> <p>130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)</p> AMBROSIO MULTISALA <p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1 House of the Dead</p> <p>472 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta</p> <p>208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3 50 volte il primo bacio</p> <p>154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p> ARLECCHINO <p> corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p>SALA 1 La donna perfetta</p> <p>437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p>SALA 2 Ladykillers</p> <p>219 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p> CAPITOL <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti Riposo</p> CARDINAL MASSAIA <p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p>Riposo</p> CENTRALE <p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti L'ultimo bicchiere 18:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>Non ti muovere 16:00-20:20 (E 6,50)</p> CHARLIE CHAPLIN <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> CIAK <p> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p> <p>604 posti Riposo</p> CINEMA TEATRO BARETTI <p> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti Riposo</p> CINEPLEX MASSAUA <p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1 La donna perfetta</p> <p>117 posti 17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p>Timeline 17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>117 posti 16:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>127 posti 18:20-20:30-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 House of the Dead</p> <p>127 posti 18:00-20:10-22:20 (E 7,00)</p> <p>SALA 5 La Grande Seduzione</p> <p>227 posti 19:30-22:30 (E 3,50)</p> CORTILE SAN FILIPPO <p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p> <p>Riposo</p> DORIA <p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti Out of Time 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> DUE GIARDINI <p> via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA Le forze del destino</p> <p>295 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE Ti do i miei occhi</p> <p>149 posti 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)</p> ELISEO <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p>BLU E' più facile per un cammello</p> <p>220 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>GRANDE L'odore del sangue</p> <p>450 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>ROSSO Batzac e la piccola sarfa cinese</p> <p>220 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> EMPIRE <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>	

ERBA MULTISALA <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>120 posti</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>360 posti</p> ESEDRA <p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti Riposo</p> ETOILE <p> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p> <p>337 posti Riposo</p> FIAMMA <p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti Riposo</p> FRATELLI MARX & SISTERS <p> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho L'amore di Marja 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Harpo Talos - L'ombra del faraone 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> FREGOLI <p> piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti Riposo</p> GIOIELLO <p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> <p>500 posti Riposo</p> GREENWICH VILLAGE <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>SALA 3 Riposo</p> IDEAL CITYPLEX <p> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p>SALA 1 Timeline</p> <p>754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta</p> <p>237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)</p> <p>SALA 3 House of the Dead</p> <p>148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)</p> <p>SALA 4 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>141 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)</p> <p>SALA 5 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>132 posti 15:00-17:30-20:00 (E 4,00)</p> KING <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti Riposo</p> KONG <p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti Riposo</p> LUX <p> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti House of the Dead 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)</p> MASSIMO MULTISALA <p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p>Sala 1 Dopo mezzanotte</p> <p>480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 El Abrazo partido</p> <p>149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala 3 Elephant</p> <p>149 posti 16:30-18:00 (E 5,20)</p> <p>Annamalai 21:00 (E 5,20)</p> MEDUSA MULTISALA <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p>SALA 1 House of the Dead</p> <p>262 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta</p> <p>201 posti 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)</p> <p>SALA 3 Out of Time</p> <p>124 posti 17:40-22:25 (E 7,00)</p> <p>The Punisher 19:55 (E 7,00)</p> <p>SALA 4 The Company</p> <p>132 posti 17:55-20:15-22:35 (E 7,00)</p> <p>The Company 17:55-20:15-22:35 (E 7,00)</p>	
--	--

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5 <p>160 posti</p> <p>SALA 6 <p>160 posti</p> <p>SALA 7 <p>132 posti</p> <p>SALA 8 <p>124 posti</p> <p>50 volte il primo bacio 22:10 (E 7,00)</p></p></p></p>	Timeline <p>17:25-19:50-22:15 (E 7,00)</p> <p>Talos - L'ombra del faraone <p>17:45-20:05-22:20 (E 7,00)</p> <p>SDF - Street Dance Fighters <p>16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)</p> <p>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>16:45-19:30 (E 7,00)</p></p></p></p>
---	--

MONTEROSA <p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> <p>444 posti Riposo</p> MUSEO SERA <p> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p> <p>300 posti Riposo</p> NAZIONALE <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p>SALA 1 I diari della motocicletta 20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 Wild Side 20:20-22:30 (E 6,50)</p> NUOVO <p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p> NUOVO Riposo

SALA VALENTINO 1 <p>300 posti</p> <p>SALA VALENTINO 2 <p>300 posti</p> OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> PARCO RUFFINI <p>Tel. 0118154258</p> <p>Riposo</p> PATHE LINGOTTO <p> Via Nizza, 230 Tel. 011667856</p> <p>SALA 1 House of the Dead</p> <p>141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 50 volte il primo bacio</p> <p>141 posti 15:20-17:40-20:00 (E 7,50)</p> <p>The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Timeline</p> <p>137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 4 The Punisher</p> <p>140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 7,50)</p> <p>SALA 5 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Timeline</p> <p>702 posti 23:00 (E 7,50)</p> <p>Miracle 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,30)</p> <p>SALA 8 Ladykillers</p> <p>141 posti 15:20-22:35 (E 7,50)</p> <p>Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)</p></p>	
---	--

NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1 <p>300 posti</p> <p>SALA VALENTINO 2 <p>300 posti</p> OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> PARCO RUFFINI <p>Tel. 0118154258</p> <p>Riposo</p> PATHE LINGOTTO <p> Via Nizza, 230 Tel. 011667856</p> <p>SALA 1 House of the Dead</p> <p>141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 50 volte il primo bacio</p> <p>141 posti 15:20-17:40-20:00 (E 7,50)</p> <p>The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Timeline</p> <p>137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 4 The Punisher</p> <p>140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 7,50)</p> <p>SALA 5 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Timeline</p> <p>702 posti 23:00 (E 7,50)</p> <p>Miracle 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,30)</p> <p>SALA 8 Ladykillers</p> <p>141 posti 15:20-22:35 (E 7,50)</p> <p>Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)</p></p>	

NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1 <p>300 posti</p> <p>SALA VALENTINO 2 <p>300 posti</p> OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> PARCO RUFFINI <p>Tel. 0118154258</p> <p>Riposo</p> PATHE LINGOTTO <p> Via Nizza, 230 Tel. 011667856</p> <p>SALA 1 House of the Dead</p> <p>141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 50 volte il primo bacio</p> <p>141 posti 15:20-17:40-20:00 (E 7,50)</p> <p>The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Timeline</p> <p>137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 4 The Punisher</p> <p>140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 7,50)</p> <p>SALA 5 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Timeline</p> <p>702 posti 23:00 (E 7,50)</p> <p>Miracle 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,30)</p> <p>SALA 8 Ladykillers</p> <p>141 posti 15:20-22:35 (E 7,50)</p> <p>Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)</p></p>	

NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1 <p>300 posti</p> <p>SALA VALENTINO 2 <p>300 posti</p> OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>SALA 2 Riposo</p> PARCO RUFFINI <p>Tel. 0118154258</p> <p>Riposo</p> PATHE LINGOTTO <p> Via Nizza, 230 Tel. 011667856</p> <p>SALA 1 House of the Dead</p> <p>141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 2 50 volte il primo bacio</p> <p>141 posti 15:20-17:40-20:00 (E 7,50)</p> <p>The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)</p> <p>SALA 3 Timeline</p> <p>137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 4 The Punisher</p> <p>140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 7,50)</p> <p>SALA 5 SDF - Street Dance Fighters</p> <p>280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)</p> <p>SALA 6 Timeline</p> <p>702 posti 23:00 (E 7,50)</p> <p>Miracle 15:00-17:40-20:20 (E 7,50)</p> <p>SALA 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</p> <p>280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,30)</p> <p>SALA 8 Ladykillers</p> <p>141 posti 15:20-22:35 (E 7,50)</p> <p>Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)</p></p>	

NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1 <p>307 posti</p> <p>sala 4 <p>144 posti</p> <p>sala 5 <p>144 posti</p> SALA 3 <p>307 posti</p> <p>sala 4 <p>144 posti</p> <p>sala 5 <p>144 posti</p> SALA 6 <p>124 posti</p> SALA 7 <p>124 posti</p> SALA 8 <p>124 posti</p> SALA 9 <p>124 posti</p> SALA 10 <p>124 posti</p> SALA 11 <p>480 posti</p></p></p></p></p>	House of the Dead <p>18:20-20:30-22:40 (E 7,20)</p> <p>La donna perfetta <p>17:50-20:00-22:10 (E 7,20)</p> <p>The Punisher <p>17:00-19:40-22:20 (E 7,20)</p> <p>SDF - Street Dance Fighters <p>18:10-20:20-22:30 (E 7,20)</p> <p>50 volle il primo bacio <p>17:10-21:50 (E 7,20)</p> <p>Out of Time 19:20 (E 7,20)</p> <p>Timeline <p>16:50-19:25-22:00 (E 7,20)</p> <p>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>18:30-21:30 (E 7,20)</p> <p>13 anni - Thirteen <p>21:20 (E 7,20)</p> <p>Looney Tunes Back in Action 16:55-19:00 (E 7,20)</p> <p>School of Rock <p>16:50 (E 7,20)</p> <p>A/R andata+ ritorno 16:50 (E 7,20)</p></p></p></p></p></p></p></p></p>

BORGARD TORINESE	
ITALIA <p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> <p>204 posti Riposo</p> BUSSOLENO	
NARCISO <p> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> <p>480 posti Riposo</p> CARMAGNOLA	

CINEMA SOTTO LE STELLE <p>Kill Bill - Vol.I 21:45 (E 5,00)</p> MARGHERITA <p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti Riposo</p> CESANA TORINESE	
SANSICARIO <p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p>Riposo</p>	

PICCOLO VALDOCCO <p>via Salemo, 12 Tel. 0115224279</p> <p>360 posti Riposo</p> REPOSI MULTISALA <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> <p>SALA 1 Riposo</p> <p>640 posti</p> <p>SALA 2 Riposo</p> <p>430 posti</p> <p>SALA 3 Riposo</p> <p>430 posti</p>	
---	--

MARGHERITA <p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti Riposo</p> CESANA TORINESE	
SANSICARIO <p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p>Riposo</p>	

BELLEVILLE <p>Via San Paolo, 101 - Tel. Oggi ore 21.00Spettacoli e aggregazione</p> Musica	Torino	RIDITORINO E DINTORNI <p>piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. Oggi ore 22.00Cabaret con Sergio Sgrilli in "...d] Francesco"</p> TORINO PUNTI VERDI <p>c/o I Giardini Reali, - Tel. Oggi ore 21.30TI ho amata per la tua voce di Selim Nassib, con elisabetta Pozzi, regia di Francesco Tavassi presso Villa Genero</p> VIGNALEDANZA 2004 <p>corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 Oggi ore 21.30Gruppi emergenti del Piemonte</p>
---	---------------	--

SALA 4 <p>149 posti</p> <p>SALA 5 <p>100 posti</p> ROMANO <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p>SALA 1 Broadway Danny Rose 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 2 La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 3 Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p></p>	Riposo
---	---------------

STUDIO RITZ <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> <p>287 posti Riposo</p> VITTORIA <p> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p> <p>1054 posti Riposo</</p>
--